

Congratulazioni a Berlusconi. L'amico Putin tornerà ad essere il presidente della Russia e per sempre. Perché dire 12 anni, due mandati, è dire per sempre. Viktor Erofeev, scrittore

PIANO G20 PER SALVARE L'EURO

Berlusconi nel bunker: non mollo. Ma è sempre più solo

Maxi stanziamento di tremila miliardi per aiutare le banche

Col fiato sospeso, oggi nuova prova per Borse e mercati

Intervista a Bindi: riformisti e moderati pronti a governare

→ ALLE PAGINE 2-7

L'ANALISI

IL DEBITO E LE GALLINE

Silvano Andriani

Ciò che colpisce della recente riunione del Fondo Monetario Internazionale (Fmi) è lo scarto tra la violenza del grido di allarme sull'economia mondiale e la mancanza di indicazioni concrete sulla strada da seguire. Il Presidente della Banca Centrale Europea (Bce) ha ammesso il rischio di recessione e la possibilità di una crisi del debito sovrano con epicentro in Europa. → **SEGUE A PAGINA 22**

IL RETROSCENA

PIÙ FANGO PER TUTTI

Andrea Carugati

No, i «segugi» del *Giornale*, annunciati dal vicedirettore Nicola Porro in una ormai famosa telefonata del settembre 2010 all'allora portavoce della Marcegaglia, non si sono trasferiti da Montecarlo a Mantova per frugare tra i bilanci della ditta di famiglia della presidente di Confindustria.

→ **SEGUE A PAGINA 5**

IL CAMPIONATO

ALMENO È SENZA PADRONI

Silvio Pons

Il campionato italiano non sarà il migliore del mondo, ma è più equilibrato e avvincente degli altri. Questo il leit motiv dei commenti dopo quattro giornate. C'è molto di vero, ma anche di autoconsolatorio. → **A PAGINA 41**

PERUGIA-ASSISI, UN POPOLO IN MARCIA



LA FORZA DELLA PACE

→ BRUNELLI ALLE PAGINE 8-9

Il colloquio



Abu Mazen: «Impossibile negoziare con Netanyahu»

Umberto De Giovannangeli

Di ritorno da New York, dalla tribuna delle Nazioni Unite, a Ramallah, il presidente dell'Anp Abu Mazen ora si sente davvero a capo di un popolo. E mentre la folla lo acclama in Piazza dei Leoni, accetta di parlare con l'Unità e spiega: «Per noi la pace deve essere giusta, tra pari...» → **ALLE PAGINE 10-11**

ARABIA SAUDITA

Svolta storica: voto alle donne

→ ARDUINI, GONNELLI ALLE PAG. 41-44

INTERVISTA AL REGISTA

Landis: «Belushi? Era una libellula»

→ CRESPI ALLE PAGINE 32-33

→ **I mercati** riaprono in un clima di tensione dopo i timori Usa per una «catastrofe finanziaria»

Tremila miliardi per salvare l'euro

Tremila miliardi di euro: sarebbe questo, secondo le rilevazioni del quotidiano Sunday Times, l'ammontare colossale del maxi-piano cui stanno lavorando i Paesi del G20 per mettere in sicurezza la zona euro.

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Qualcuno potrebbe persino ritenerlo un noioso ritornello che va avanti ormai da molte settimane, quello della riapertura dei mercati con il fiato sospeso. Purtroppo, però, l'evolversi delle cose non autorizza l'utilizzo di altri concetti per il lunedì delle piazze finanziarie. Anzi, l'apnea che precede il riavvio delle contrattazioni è sempre più lunga, come ha ben dimostrato questo caotico fine settimana dove da più parti, in occasione dei lavori del Fondo monetario internazionale Washington, si è evocato il rischio imminente di scenari apocalittici. Tutto nella percezione sempre più condivisa che, fra un possibile default greco, gli spread fuori controllo, la precaria tenuta dei colossi bancari, sia in corso un rapido avvitamento della situazione finanziaria europea dove lo spettro della recessione non sembra nemmeno più il pericolo maggiore, se è vero che sabato il preoccupatissimo segretario al Tesoro americano, Tim Geithner, ha addirittura paventato un possibile "assalto alle banche". Certo, nelle stesse ore si è sentito un serafico Giulio Tremonti affermare che l'Italia sta meglio di tanti altri e che adesso deve fare meno, ma questo fa parte delle piccolezze di un governo che non ha ben chiaro il confine fra la commedia e la tragedia.

ISTITUTI DI CREDITO IN PERICOLO

E se il sabato è stato il giorno degli allarmi, compreso quello di Mario Draghi che ha invitato i governi ad azioni urgenti, nella domenica si è fatto soprattutto di conto. Tremila miliardi di euro: a tanto ammonterebbe il maxi piano in allestimento per salvare l'euro ricapitalizzando le banche e dando più risorse al fondo "salva-Stati" in modo da rendere sostenibile un eventuale default della Grecia. Lo afferma il quotidiano britannico "Sunday Times", secondo il quale sabato i Paesi del G20 hanno discusso un nuovo schema,



Dai lavori del Fondo monetario internazionale è giunto un drammatico allarme sui rischi finanziari ed economici nella zona euro

IL CASO

A Wall Street protesta contro banche e crisi Arrestate 80 persone

— Circa 80 persone che manifestavano a Manhattan sono state arrestate, quasi tutte con l'accusa di aver bloccato il traffico. È il bilancio della protesta "Occupare Wall Street" che è entrata nella seconda settimana con i partecipanti che continuano a marciare nella City di New York contro i salvataggi delle banche, la crisi dei mutui e, ultimo motivo, l'esecuzione di Troy Davis in Georgia. La polizia ha cercato di circondare i manifestanti utilizzando reti di plastica arancione, ma alcuni video degli arresti pubblicati on-line mostrano l'utilizzo di spray al peperoncino contro donne già isolate dal corteo principale e un uomo con sangue in faccia buttato a terra e ammanettato da un agente. Il portavoce della protesta Patrick Bruner ha criticato la risposta della polizia, definita «estremamente violenta».

che potrebbe essere presentato a giorni, appunto mirato a salvare l'euro e la cui introduzione è stata sollecitata anche dagli Stati Uniti, Cina e Fmi. Un'ipotesi che un tempo avrebbe spinto a guardare il calendario per controllare se fosse il primo di aprile, ma che adesso appare terribilmente concreta anche se i costi dell'operazione sarebbero immensi, comunque ben inferiori rispetto ad una catastrofe finanziaria nel Vecchio continente, rischio che ricorre sempre più nel discorso degli addetti ai lavori.

Secondo gli economisti, il conferimento dei 3.000 miliardi potrebbe riguardare capitale «di contingenza», vale a dire riserve che dovrebbero essere utilizzate solo in caso di bisogno. A quel punto, essendo stato approntato un sostegno alle banche, la Grecia potrebbe andare in default, vale a dire in stato d'insolvenza sui propri debiti. Al momento, infatti, il principale ostacolo che impedisce all'Unione europea e alla Bce di avallare una bancarotta di Atene è proprio il disastroso impatto sulle banche conti-

nentali - a partire da quelle francesi - che detengono miliardi di euro di titoli di stato ellenici.

ESORTAZIONI AD AGIRE

Del resto il fondo salva-Stati, il cui attuale ammontare è di "appena" 440 miliardi, e la Bce appaiono ormai come gli unici elementi che possono tenere a bada i mercati contenendo in modo credibile la crisi continentale dei debiti sovrani. Non a caso il capo

La Bce avverte

«Imminente un taglio al ribasso delle stime di crescita dell'Eurozona»

del dipartimento europeo dell'Fmi, Antonio Borges, ha definito «molto importante» che la Banca centrale europea e l'Efsf agiscano congiuntamente. Ed ancor meno a caso Lorenzo Bini Smaghi, membro del board della Bce, ha detto ieri espressamente che il fondo salva-Stati «deve essere raf-



I Paesi del G20 studiano un piano per proteggere le banche dal rischio Grecia

«Potenziare il fondo per gli Stati»

Foto Ap



L'ANALISI

Francesco Cundari

PIACCIA O NO USA E UE COSTRETTI A COOPERARE

Fa un certo effetto leggere i resoconti dei vertici internazionali di questi giorni: le affermazioni del segretario al Tesoro americano Tim Geithner alla riunione del Fondo monetario sul rischio di una serie di «crack a cascata» che l'Europa deve assolutamente evitare; le parole accorate che lo stesso Barack Obama avrebbe rivolto in queste difficili giornate ad Angela Merkel (con cui avrebbe parlato, rivela il *New York Times*, per ben 28 volte nelle ultime due settimane); le dichiarazioni più o meno ufficiose lasciate filtrare dalla Casa Bianca.

Oggi, a quanto pare, sono gli americani a criticare i governi europei - e in primo luogo la Germania - per la loro riluttanza a intervenire in tempo e con l'energia necessaria per fronteggiare la crisi dell'euro. Sarebbe stato proprio il presidente degli Stati Uniti d'America, in queste giornate febbrili, a smentire la retorica dei teutonici fautori del rigore contro i membri «spendaccioni» dell'Europa meridionale, ricordando che senza i deprecati paesi Pigs - Portogallo, Irlanda (o Italia), Grecia e Spagna - gli stessi tedeschi non avrebbero avuto a chi vendere i frutti del loro eccezionale sviluppo, e avrebbero avuto invece una moneta tanto forte da rendere i loro prodotti assai meno appetibili.

È una retorica che conosciamo bene, questa delle virtù proprie delle politiche di rigore (e della conseguente empietà delle politiche sociali,

o anche semplicemente di sviluppo). Oggi, in Europa, sono i tedeschi a domandare perché mai dovrebbero pagare per gli sprechi dei paesi meridionali. Ieri, in Italia, erano i leghisti (e non solo loro) a usare gli stessi argomenti nei confronti del Mezzogiorno. O ancora, in tempi più recenti, a domandare perché mai avrebbero dovuto farsi carico dell'emergenza rifiuti in Campania. Ora però i leghisti sono al governo dell'Italia, a Sud di quella Germania e di quella Banca centrale europea in cui tanti si pongono domande analoghe su di loro, cioè su di noi.

In fondo, sono le domande fondamentali della politica: perché alcuni debbano farsi carico, a proprie spese, dei problemi di altri; per quale ragione anche chi si è

scelte politiche che hanno consentito il perpetuarsi di un simile squilibrio), così lo sviluppo della Germania non sarebbe stato pensabile senza l'Europa, e senza quei paesi «spendaccioni» che con le loro importazioni ne hanno in larga misura finanziato l'espansione.

È particolarmente significativo che oggi, a un passo dal baratro finanziario, siano proprio gli americani a ricordarlo ai tedeschi. E a contestare un approccio che alla lunga si rivela non solamente egoista e unilaterale (per non dire ipocrita), ma soprattutto disastrosamente controproducente. Naturalmente, nell'economia globalizzata di oggi, il disastro non tarderebbe a estendersi dall'Europa agli Stati Uniti.

Di qui gli appelli americani a un maggiore interventismo da parte dei governi europei, ma soprattutto l'appello ai tedeschi perché riconoscano i propri vincoli di solidarietà con il resto del continente, pena la comune rovina.

A essere ottimisti, si potrebbe vedere in questa svolta il grande ritorno della logica cooperativa, e la sua solenne riabilitazione nel discorso pubblico, dopo tanti anni in cui proprio l'egemonia americana aveva promosso una visione radicalmente individualista che equiparava spregiativamente cooperazione a corporazione, e a questa contrapponeva la logica della competizione più estrema.

Il prodotto ultimo del sistema economico edificato su questi principi è stato la grande crisi del 2007. Opera della finanza privata, che in nome delle virtù taumaturgiche del mercato e della libera competizione è stata lasciata libera di generare un debito incommensurabilmente superiore a quello mai lasciato da nessun governo democratico, per quanto «spendaccione» fosse.

Svolte

Il rischio per la moneta unica richiama in campo la politica

comportato bene debba pagare per i non meritevoli (per esempio finanziando con le proprie tasse per il mantenimento delle carceri, o per l'assistenza sanitaria anche a coloro che conducono un regime di vita sregolato, fumano, bevono...). Spesso, però, si tratta di domande mal poste: così come lo sviluppo dell'Italia settentrionale sarebbe stato impensabile senza il mercato di sbocco e la manodopera a basso costo garantiti dal meridione (e dalle

forzato e diventare uno strumento realmente efficace per garantire liquidità sui mercati e assicurare che il sistema finanziario europeo resista a qualunque shock». A completare il quadro l'avviso di un altro membro della Bce, Ewald Nowotny, che ritiene probabile un imminente taglio al ribasso delle stime di crescita dell'Eurozona.

Chiudiamo con l'Italia, anche perché le massicce dosi di soporifero inoculate dal ministro dell'Economia hanno trovato degli individui refrattari. Sono, ma forse per Tremonti è poco, gli amministratori delegati delle due più grandi banche del Paese, Unicredit e Intesa Sanpaolo. Così Federico Ghizzoni: «La crisi finanziaria ci ha colpito più di altri Paesi, servono decisioni rapide sul debito e sul rilancio del Paese». E Corrado Passera: «In questo momento sarebbe più adatto un governo capace di fare un piano che riesca a mettere insieme le parti sociali, riuscendo a far condividere al Paese sacrifici di breve termine per benefici di lungo periodo». ♦

→ **Il premier non molla** «Lascio solo se sfiduciato, eventualità che naturalmente escludo»

Berlusconi: «Non mi dimetto»

Il capo del governo replica al pressing: «Avanti fino al 2013, non ci dimetteremo se non dopo un voto di sfiducia che ci sentiamo di escludere». E in parlamento chiama i suoi al serrate le fila sulle intercettazioni.

MARIAGRAZIA GERINA

mgerina@unita.it

Ma quale passo indietro. Berlusconi si concede persino il vezzo di derubricare l'argomento a tormentone: «Ce lo chiedono tutti i giorni, comunisti e post-comunisti in testa, ma stiano tranquilli perché non possiamo andare dietro alle aspettative dei media e dell'opposizione», si schermisce il premier. «Non ci dimetteremo se non dopo un voto di sfiducia in parlamento che ci sentiamo di escludere», assicura.

Tocca alla festa provinciale cuneese del Pdl, che ieri si celebrava a Cervere, stavolta fargli da uditorio telefonico. Sembra il solito messaggio. A cominciare dagli attacchi ai «comunisti». «Purtroppo ci troviamo sempre all'opposizione quei signori comunisti che sono ancora all'opera in tutte le salse, che dobbiamo subire e con cui non possiamo dialogare», intona il suo refrain preferito. «Non c'è nemmeno un protagonista tra loro con cui si possano fare discorsi davvero seri». E però, in realtà, quello a cui deve rispondere è un pressing sempre più largo. Il premier lo sa.

C'è l'affondo di Confindustria a cui rispondere. C'è Bossi che, a sera, gli lancia l'ultimatum sulla guerra in Libia: «A settembre è meglio che finisca». Ci sono i media, che lo attaccano. Non più i soliti nel mirino: «Cadono le braccia quando si vede come si comportano i giornali, non solo quelli di sinistra, ma tutti i grandi giornali», si lamenta il premier. E c'è il pressing interno. «È difficile che Berlusconi non lo sappia», ma nel caso ci pensa Galli Della Loggia da *Corriere della Sera* a ricordarglielo che «non c'è uno, uno solo, dei deputati e dei senatori della sua maggioranza (nonché dei suoi ministri) che in privato non si mostri convinto che ha fatto il suo tempo». Qualcuno lo dice an-



Silvio Berlusconi

che apertamente.

ALEMANNO: MAI PIÙ MINETTI IN LISTA

Formigoni scandisce già lo scenario delle elezioni anticipate nel 2012. E chiede al Pdl di attrezzarsi all'eventualità, senza Berlusconi. Mentre proprio nel momento in cui Berlusconi telefona alla festa cuneese del Pdl, Alemanno intona davanti all'assemblea dei circoli della Nuova Italia, riuniti a Roma il suo grido di riscossa: «Mai più Minetti in consiglio regionale». Offendono il Pdl, dice. «E anche il premier», aggiunge ad camuffare l'affondo.

E almeno un passaggio del discorso domenicale di Berlusconi sembra quasi anticipare ciò che il sindaco di Roma gli manda a dire. «Nella schiera di persone che presenteremo ai cittadini alle prossime elezioni state sicuri che ci saranno moltissimi sindaci, amministratori locali», promette il premier, che intona il suo: avanti fino al 2013, e avanti con quelle riforme «che promettiamo dal '94» (sic).

«Tra un anno e mezzo il Pdl sarà con le carte in regola per avere ancora dai cittadini il mandato di governare il paese», fa mostra di ottimismo.

Quanto al presente: «questa maggioranza è meno numerosa di quella con Fini, ma sicuramente più coesa», assicura il premier. Anche se poi gli tocca fare appello a Cicchitto e Gasparri, «condottieri delle nostre truppe alla camera e al senato», per un serrate alle fila, che lascia trasparire ben altri timori.

INTERCETTAZIONI, SERRATE LE FILA

Occorre una legge sulle intercettazioni per cambiare la situazione di «uno Stato che non sentiamo più come uno Stato che tutela la nostra libertà», scandisce, chiamando a «una straordinaria battaglia per la libertà, che dobbiamo assolutamente vincere».

Certo, la «prima preoccupazione» in questo momento per tutti è l'economia, gli tocca ammettere, rivendicando non solo la manovra

da 54 miliardi «chiesta dalla Bce», ma anche le correzioni in parlamento, («non è che siamo andati in confusione»). Al ministro Tremonti, tornato ieri da Washington, non dedica neppure una citazione. Ma annuncia che «in settimana esamineremo in consiglio dei ministri provvedimenti strutturali sulle dismissioni del patrimonio pubblico, le liberalizzazioni, le leggi obiettivo, le opere pubbliche, i grandi corridoi europei», a cominciare dal corridoio cinque che interessa il Piemonte. «Dalla realizzazione di queste grandi opere potrà venire più lavoro, accelerazione della crescita», promette il premier, che torna a suonare il refrain delle riforme. Fisco, giustizia, grandi opere. Riforme che «sono dal '94 nei nostri programmi», ammette.

«Perché non le abbiamo fatte?», si schermisce: «Perché con Casini prima e poi con Fini non c'era la possibilità dentro la nostra maggioranza di farle viaggiare. Ora in diciotto mesi tutto questo sarà possibile». ♦



Tra gli scontenti nel Pdl anche Alemanno. Bossi, nuove minacce: stop alla missione in Libia

Intercettazioni, nuova stretta

Foto lapresse



Staino



«finite a pagina 20», coperte finora dal frastuono dei media sul «mafioso di Arcore».

LA STRATEGIA

Un avvertimento bello e buono. Che rivela la strategia del Cavaliere: uscire di scena tra le macerie, screditando tutta la classe dirigente che rifiuta di farsi pretoriana nella Sirte arcoriana. Se all'inizio della carriera politica di Berlusconi, il fidato Previti annunciava «non faremo prigionieri», ora il ritornello si è solo leggermente modificato: venderemo cara la pelle. Di qui la foga dei giornali amici contro i dissidenti, ma anche contro la Politica in senso lato, l'odia-

Operazione discredito Il Giornale: nel 2002 la sua azienda usufruì di un condono fiscale

ta Casta. Tutti uguali, tutti colpevoli, tutti da mandare al macero. Al di là delle oggettive responsabilità per il declino del Paese, e gli industriali, per anni complici del berlusconismo, hanno le loro e belle grosse. Nella speranza che un'ondata di antipolitica, come nel 1993, rimescoli le carte e ridia ossigeno al Cavaliere, già uomo del fare, già «intercettatore» principe del malessere dei ceti medi nei primi anni Novanta. Perché in fondo il sogno dell'Imperatore al tramonto è che innanzitutto «muoiano» i Filistei. Mentre Sansone, alla fine, spera di cavarsela. O comunque di trascinare a fondo tutti i nemici, fare terra bruciata, «radere al suolo», metaforicamente, quel che resta della classe dirigente di questo sfortunato Paese. A partire naturalmente dai «comunisti» del Pd, i primi a subire il sentimento anti casta, forse perché ancora cocciutamente affezionati alla politica e alle istituzioni. Ma in una guerra per bande, dove chi osa proporre soluzioni per uscire dalla crisi, come ha fatto Marcegaglia, viene subito additato come sepolcro imbiancato, non c'è spazio per le riforme. Ed è questa l'ultima exit strategy di un premier asserragliato e ormai disperato. ❖

Marcegaglia nel mirino la linea del Cavaliere: più fango per tutti

luta dal centrodestra.

IL METODO BOFFO

È solo l'ultima vittima di una lunga lista, che vede tra i principali protagonisti Gianfranco Fini e l'ex direttore di Avvenire Dino Boffo, reo di aver dato voce ai malumori del mondo cattolico per il caso Noemi e il turbolento divorzio del Cavaliere. Lì si che la macchina del fango si scatenò, spacciando una velina anonima sulle sue preferenze sessuali per una «nota informativa» di un tribunale. Ma quello era ancora un periodo in cui il «regime» del Cavaliere funzionava come un motore ben oliato. Ora che la parabola si avvia alla fine, il Giornale, per l'autorevole firma di Perna, si incarica di avvertire tutti gli ex amici, a partire dagli industriali, che stanno voltando le spalle. «Una volta tolto di mezzo il Berlusca che vi ha fatto da schermo e parafulmine, si apriranno, ahimè, le cataratte della giustizia sui signori dell'imprenditoria». E giù citazioni delle vicende legali della famiglia Marcegaglia,

stiere: mette in fila la carte, denuncia i due pesi della presidente e non le fa sconti. Parlare savianamente di «macchina del fango» può sembrare eccessivo. E tuttavia una vicenda del 2002, guarda caso, trova la prima pagina del quotidiano di Paolo Berlusconi solo a fine 2011. Proprio quando Confindustria ha finalmente deciso di scaricare un governo e un premier, che rischiano di farci fare la fine della Grecia. Peccato grave, anzi gravissimo. E così la Marcegaglia finisce sbattuta in prima pagina per aver usufruito di una legge vo-

Il retroscena

ANDREA CARUGATI

ROMA

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Ci ha pensato lo stesso Porro a smascherare la «sciura» Emma, con un'articolessa di ieri in cui ricorda come l'azienda abbia beneficiato del condono fiscale nel 2002. Aggiungendo che ora, grazie al giro di vite di Tremonti contro gli evasori, la stessa azienda teme nuovi accertamenti. Porro fa il suo me-

MARIA ZEGARELLI

INVIATA A PERUGIA

Silvio Berlusconi dice che non si dimette? «Non capisco perché continua a ripeterlo ogni giorno. Probabilmente è costretto ad auto legittimarsi, visto che ormai non lo fa più nessuno, nemmeno fra i suoi». Rosy Bindi arriva alla Festa degli Enti locali del Pd, a Perugia, e mentre scorre le ultime agenzie di stampa scuote la testa. «Ne dice sempre tante, il nostro presidente del Consiglio, ma oggi ha superato il limite dicendone una in particolare».

Presidente, quale tra le tante che ha detto il premier le dà così tanto fastidio?

«Ha detto che se vincesse la sini-

La sfiducia a Romano

«Quando bisogna fare la conta, la maggioranza si ricompatta. Ma sono sempre fazioni in guerra, la corda si spezzerà»

stra la credibilità del Paese in Europa si inabisserebbe. Ma come si permette? Si rende conto che l'attuale tasso di credibilità dell'Italia non aveva mai raggiunto livelli così bassi? Quando abbiamo governato noi siamo entrati in Europa non soltanto perché i nostri dati macroeconomici erano in ordine, ma soprattutto perché ci è stata data fiducia. L'Europa si fidava di noi e del nostro governo, mentre oggi siamo esposti agli speculatori perché nessuno ha più fiducia non nel Paese ma in questo esecutivo».

Sarà anche così ma Berlusconi non intende mollare, anzi dice che a giorni partiranno le riforme di cui ha bisogno l'Italia.

«Berlusconi è sempre più solo. È minoranza non soltanto nel Paese ma anche nel suo partito, senza considerare la fatica che fa la Lega a tenere a bada la sua base e i suoi parlamentari che non ne possono più».

Ma quando è il momento di votare la fiducia sono compatti e nessuno stacca la spina. Come si esce da questo stallo?

«Questo è un segno evidente della dittatura della maggioranza, non ci sono dubbi. I parlamentari sono sotto ricatto e quando è il momento di fare la conta rigano dritto. Purtroppo né l'opposizione né il Presidente della Repubblica hanno strumenti istituzio-



Rosy Bindi ieri alla marcia della pace Perugia/Assisi

Intervista a Rosy Bindi

«Noi siamo pronti Riformisti e moderati insieme al governo»

Il presidente Pd «Berlusconi cerca di autolegittimarsi, ma lo reggono solo parlamentari sotto ricatto. La credibilità dell'Italia mai stata così in basso»

nali per fermare questa agonia. Noi continueremo a fare la nostra parte, una opposizione ferma e determinata, anche se a questo punto sono sicura che non ci sia altra strada che quella delle elezioni in primavera».

In questa situazione che lei definisce di stallo non c'è un rischio logoramento anche per l'opposizione?

«Non credo. Noi non stiamo fermi, in questo momento abbiamo intensificato la nostra presenza nella società italiana dove siamo già maggioranza. Il programma di governo è pronto, anche il quadro delle alleanze si sta delineando: non possiamo che ricostruire un nuovo Ulivo e spetta proprio a noi del Pd prendere maggiore ini-

ziativa al riguardo».

Un nuovo Ulivo che non piace a Casini. L'Udc fa parte di questo quadro di alleanze o ci si ferma a Pd, Sel e Idv?

«Sono convinta che Casini si renda sempre di più conto che il centrodestra, anche dopo Berlusconi, resta un terreno impraticabile. Un nuovo centrodestra in questo Paese



Foto Dottori/TM News - Infophoto/Ansa



nato a dirlo anche oggi (ieri per chi legge), perché crediamo che sia necessaria una fase costituente, di grandi riforme prima di andare a nuove elezioni, ma detto questo siamo pronti anche adesso ad andare al voto. Ripeto, il programma è quasi pronto, c'è bisogno di qualche approfondimento ma non vedo ostacoli di tempo insormontabili».

Due autorevoli costituzionalisti del suo partito, come Ceccanti e Vassallo, chiedono le primarie Pd per rilegittimare la leadership. Lei che ne pensa?

«Lo Statuto del nostro partito prevede che il segretario è il candidato alla presidenza del Consiglio e in caso di primarie di coalizione compete con i candidati degli altri partiti. Trovo abbastanza inedito questo argomentare sulla necessi-

L'alternativa

Il programma di governo è quasi pronto e anche il quadro delle alleanze del nuovo Ulivo si sta delineando

tà di rifare le primarie interne al Pd per stabilire chi dovrà essere il nostro candidato premier proprio da parte di chi quello Statuto lo ha scritto e voluto così come è. Lo Statuto di un partito è una cosa seria, è come la Costituzione: non si può cambiare a seconda delle stagioni politico-congressuali. Mi sembra molto grave che chiedano nuove primarie proprio ora. Io quella norma non l'ho mai amata, l'ha voluta l'allora maggioranza del partito, ma ora che c'è la rispetto. Si abbia il coraggio di sollevare le questioni nelle sedi opportune, a partire dalla Direzione di lunedì prossimo, chiamando le cose con il loro nome. A me sembra che dietro questa richiesta ci sia il tentativo di mettere in discussione la segreteria. E francamente mi sembra irresponsabile porre questo problema proprio adesso».

Bindi, Obama ha chiesto all'Europa una forte azione altrimenti c'è il rischio dei default a catena. Qual è lo scenario?

«Bene, parliamo di cose serie. La debolezza dell'Europa è forse il problema principale di questo momento e vorrei dire non a caso è stato posto da un presidente democratico degli Stati Uniti. Berlusconi e il suo governo non hanno l'autorevolezza per rilanciare l'Europa. I democratici e i progressisti europei, a partire dal Pd, dovrebbero intestarsi questa battaglia».

Bersani: ora governo d'emergenza. E l'Udc accelera sul voto

Il leader dei Democratici: «Chi ostacola il cambiamento a questo punto si prende una responsabilità storica». Intanto Casini rompe gli indugi: abbiamo fatto di tutto per stimolare il Pdl, ma non c'è niente da fare.

FELICE DIOTALLEVI

ROMA

«Le dichiarazioni zuccherose di Berlusconi sono a due passi dal delirio», dice Pier Luigi Bersani. Le dichiarazioni del presidente del Consiglio, che si è detto ieri fermamente deciso a restare al suo posto, suscitano reazioni dure in tutte le forze di opposizione. Bersani ribadisce tuttavia la disponibilità del Partito Democratico a prendersi le sue responsabilità a sostegno di un governo di emergenza e di transizione.

«Chi per puro egoismo ostacola testardamente questa scelta - insiste il segretario del Pd - chi testardamente impedisce ogni cambiamento, si prende a questo punto una responsabilità storica».

Le parole di Silvio Berlusconi e la relativa compattezza dimostrata in Parlamento dalla maggioranza nel voto su Milanese sembrano tuttavia avere scoraggiato i fautori del governo di emergenza.

Lo stesso Pier Ferdinando Casini, fino a ieri tra i più strenui sostenitori dell'ipotesi, sembra ormai abbandonare ogni speranza.

«Noi - dice il leader dell'Udc - abbiamo fatto di tutto per stimolare gli uomini di buona volontà del Pdl, ma alle affermazioni private non sono corrisposti fatti pubblici. Quindi meglio andare al voto».

La previsione di elezioni politiche nel 2012 avanzata dal governatore della Regione Lombardia Roberto Formigoni appare a Casini più che ragionevole: «Non vedo come si possa andare avanti con un governo assente e indifferente a quelle che sono le questioni reali del Paese».

Quanto al tentativo di allargare la maggioranza all'Udc a cominciare da un accordo sulla riforma della legge elettorale, Casini ribadisce il suo diniego, spiegando che la legge

elettorale è importante, ma che in questo momento le vere priorità del Paese sono la questione sociale e le politiche per la famiglia: «Serve un governo in grado di risolvere i problemi veri, quelli degli italiani, quelli delle famiglie che sono stati dimenticati dopo le promesse in campagna elettorale sul quoziente familiare. Se non fa niente tanto vale andare alle elezioni, perché l'Italia non può perdere tempo».

Il problema, dichiara Gianfranco Fini a Sky, è che la maggioranza «non sa che pesci prendere». Il presidente della Camera difende a modo suo anche il suo antico rivale Giulio Tremonti, di cui arrivò a chiedere (e ottenere) le dimissioni, quando erano entrambi ministri del precedente governo Berlusconi. E Berlusconi, spiega Fini, che ha reso Tremonti «dominus assoluto della politica economica negli ultimi tre anni». Dice di comprendere le lamentele dei colleghi del ministro dell'Economia, ma incalza: «Per quale motivo il presidente del Consiglio per tre anni ha abdicato al ruolo di presidente del Consiglio dicendo a Tremonti "fai tù"?».

Quanto alla giustificazione della maggioranza secondo cui la crisi attuale sarebbe un fenomeno mondiale, del tutto indipendente dall'operato del governo, Fini è non meno duro. Non è vero che il governo attuale è la causa di una situazione economica che ha ragioni globali, riconosce il presidente della Camera, ma il governo Berlusconi «ha una responsabilità enorme: fino al giorno prima che la crisi esplodesse, la negava». Quindi, con malcelata soddisfazione, aggiunge: «Se volessi fare il Pierino, tirerei fuori le dichiarazioni di Tremonti, riprese da Berlusconi. In Parlamento, a maggio, hanno detto che non ci sarebbe stato alcun intervento sui conti pubblici. Se neghi ciò che tutti, al contrario, prevedono e purtroppo la previsione si realizza è evidente che non sai più che fare, e infatti il governo ha cambiato la manovra quattro volte in un mese».

se non può ricostruirsi se non passa attraverso una sconfitta elettorale e una reale discontinuità con l'era berlusconiana. Alfano non è più credibile dell'attuale premier. Oggi vedo una reale collaborazione tra progressisti, riformisti e moderati, al di là di qualche scaramuccia che c'è stata questa estate. Resto convinta che tutti dobbiamo adoperarci affinché si realizzi quello che serve all'Italia. Casini non può rinnovare per la seconda volta la sfida dell'isolamento».

Mercoledì alla Camera si vota per la sfiducia al ministro Saverio Romano, su richiesta delle opposizioni. La Lega ha assicurato il voto contrario. Nulla cambierà. In sostanza.

«Non credo che questo governo andrà sotto con i voti di fiducia, se cadrà sarà per un incidente durante un voto parlamentare. Il logoramento è in atto e la corda a furia di tirarla prima o poi si spezzerà. Ma ci rendiamo conto che nel governo ci sono fazioni che vedono l'uno contro l'altro? Quanto possono reggere? In quali condizioni fanno le riforme?».

Bindi, c'è chi dice che tutti chiedono le dimissioni del premier ma nessuno vuole le elezioni, a partire dal Pd. «Noi abbiamo chiesto un governo di emergenza, il segretario è tor-



I colori dell'iride tante le bandiere della pace lungo gli oltre venti chilometri della marcia di ieri

→ **Perugia-Assisi** Un fiume colorato per la 50ª edizione della manifestazione ideata da Aldo Capitini

→ **Il messaggio di Napolitano** «Profonda aspirazione dei giovani a costruire un futuro di coesistenza»

C'è un popolo intero in marcia Duecentomila voci per la pace

Giovani e giovanissimi, da tutta Italia, da ogni parte del mondo. Per marciare insieme ancora una volta, la cinquantesima, nel nome di Aldo Capitini. Per non smettere di credere in un mondo di pace e diritti per tutti.

ROBERTO BRUNELLI
INVIATO A ASSISI (PERUGIA)
rbrunelli@unita.it

Oggi San Francesco ha il volto di questo ragazzo dai capelli rossi con la maglietta di Gandhi. Porta un cartello con quattro numeri, come fosse un maratoneta: "1532", e sotto «i morti nel Mediterraneo». E probabil-

mente San Francesco oggi è anche la suorina nata in chissà quale paese esotico con la bandiera arcobaleno in mano. Sono un po' tutti San Francesco oggi: oltre 200 mila persone, dice la Protezione civile, un immenso fiume umano lungo venti chilometri che si allunga per ore e ore da Perugia ad Assisi. Ci sono i "mille giovani per la pace" arrivati da tutto il mondo, ci sono le magliette arancioni già viste a Milano e Napoli, le bandiere del Pd e quelle della Cgil, i volontari dell'Avvis e i parrochiani di frontiera.

Tutti insieme cantano, urlano, sussurrano "pace!" per chilometri e chilometri, nelle strade verdi dell'Umbria e a due passi dallo svincolo per la sta-

tale, in mezzo ai vicoli di Assisi. Sono passati cinquant'anni dalla prima Perugia-Assisi, cinquant'anni da quando Aldo Capitini trasformò la sua visione nell'atto di forza pacifica che si materializza in questo immenso fiume umano che reclama non-violenza e diritti per il mondo. E ancora c'è la stessa sensazione fortissima di partecipare alla celebrazione di un'Italia profonda che si nutre e nutre il paese di valori e di progetti per l'unico futuro sensato. È un'Italia multiculturale (centinaia le magliette "Io sono un clandestino", centinaia i ragazzi africani e i ragazzi dell'altra sponda del Mediterraneo), è un'Italia che stenta ad essere raccontata dalle televisioni,

ma che forse oggi è maggioritaria. È un paese che non solo chiede genericamente "la pace", è un paese che si ciba della Costituzione italiana e che chiede la liberazione "di uno di noi", Francesco Azzarà l'operatore di Emergency rapito in Darfur, è un paese in cui molti adolescenti portano la maglietta "Partigiani sempre" ed è il paese in cui sfilano gli uni accanto agli altri i volontari di Gino Strada e gli animalisti, quelli della Lipu e le marea di scout, finanche intere scolaresche, a cominciare dalla scuola media "J. Lennon" di Sinalunga, i cui alunni portano lo striscione della testa del corteo per tutto il percorso da Perugia alla città del poverello che parlava al



«L'atto è più importante della parola»

«Come affermava il filosofo della nonviolenza e ideatore della Marcia, Aldo Capitini, "l'atto è più importante della parola": oggi lo abbiamo dimostrato, tutti insieme. Capitini sarebbe orgoglioso di quanto è stato costruito nel suo nome e nel solco dei suoi ideali». Lo ha detto la presidente della Regione Umbria Catuscia Marini ad Assisi al termine della marcia.

Foto di Pietro Crocchioni/Ansa

Foto di Pietro Crocchioni/Ansa



Simbolo di pace Ragazze tengono in mano la lampada di San Francesco

Da Tunisi ad Assisi «Per far circolare le idee e con loro anche la speranza»

Joseph

Joseph era in piazza quando è cominciata la primavera. Quella tunisina, s'intende. La "rivoluzione gentile" che ha dato il via ad un mutamento che potrebbe cambiare per sempre i connotati del mondo arabo e, prima o poi, anche quelli dell'Italia. Oggi è qui che sfilava con addosso una maglietta della Coop e una bandiera arcobaleno in mano. «No, non sono venuto su un barcone. Io sto già in Italia da quattro anni», spiega. Studia medicina, Joseph, e lavora in una pizzeria. «Sono diventato bravo. Pensi, che ne abbiamo inventata una che si chiama con il mio nome: Joseph. È fatta con le salsicce, il gorgonzola e i porcini». Joseph ha 26 anni, ma è da poco che si è appassionato di politica. «Prima non aveva senso occuparsi delle cose del mio paese. Sembrava che non potesse cambiare mai niente. Il potere non si poteva scalfire. Poi, qualche mese fa è cambiato tutto. È nata una nuova consapevolezza. La consapevolezza che le cose, se si vuole, si possono cambiare. Certo, ha aiutato molto anche Internet. Improvvisamente abbiamo potuto comunicare quello che prima era impossibile comunicare. Non è retorica dire che le cose possono cambiare solo se le idee circolano. Se le idee restano ferme, si ferma tutto. Anche la speranza». Per questo oggi Joseph è qui. Per far scorrere le idee. Ma anche perché lo angoscia sapere che tante persone partite dalle sponde del suo paese non sono mai arrivate in Italia. «A me piacciono gli italiani e mi piace l'Italia. Ma non capisco come possiate rimanere così indifferenti a questa strage».

R.BRU.

Partigiani a 18 anni «Perché ancora oggi è un modo per stare al mondo»

Giacomo

Porta le dreadlocks come Bob Marley ed ha la pelle scura come un algerino. Sulla sua maglietta campeggia la scritta "Partigiano sempre" ed in mano ha un fucile di legno dalla cui canna esce un fiore. In realtà quel fucile lo portano in tanti, chissà a chi è venuta l'idea. «A me piaceva così tanto che lo chiesta ad un altro ragazzo», spiega Giacomo, 18 anni. È di Reggio Calabria e studia al liceo classico. A proposito di partigiani, gli chiediamo se è iscritto all'Anpi. «No, ma lo farò presto. Per me essere partigiani è l'essenza di una coscienza civile in Italia. Non è solo memoria dell'antifascismo, che pure non è poca cosa, come abbiamo visto tante volte anche di recente». Pensa ai vari tentativi di revisionismo, al tentativo di cancellare con un colpo di spugna il 25 aprile e il primo maggio, il ragazzo. «Ma è anche un modo di stare al mondo: da qui si parte, dall'antifascismo e dal pacifismo. Quella è la chiave per capire il mondo. Ma ci sono tante cose che non vanno bene, nell'Italia berlusconizzata: la caccia ai cosiddetti clandestini, la scuola fatta a pezzi, la cultura buttata in un cestino». E di Aldo Capitini e delle sue idee hai mai sentito parlare? «Beh, più o meno. So che era un grande». È un ragazzo intelligente, Giacomo. Dice che è rappresentante di classe, e non si esita a credergli. «Poi voglio studiare scienze politiche». Ma la sorpresa più grande arriva quando gli chiediamo con chi è venuto qui alla marcia Perugia-Assisi. «Sono venuto da solo».

R.BRU.

Da tutto il mondo Migliaia i giovani arrivati in Umbria da ogni paese del Globo

sole e alla luna, agli uccelli e a tutte le altre creature.

Un crocevia di grande e piccole rivolte, di politica e di passioni: «La Padania non esiste», è uno degli striscioni che si spiegano sotto il sole, accanto alle bandiere degli esuli siriani e dei curdi. C'è chi calcola con esattezza quanto ci saremmo risparmiati dell'ultima quintupla manovra se fossero state tagliate le missioni militari, e ci sono le ragazze che cantano "Bella Ciao", i versi del Guccini più incendiario e ovviamente "Imagine" in tutte le salse, non ultima con chitarra e violino (stonato).

La politica? Qui la rappresentano innanzitutto i tricolori dei mille Comuni oggi strapazzati dai tagli di Tremonti: risuonano i nomi di Lastra a Signa come di Cerveteri, Nettuno come Tempio, Reggio Calabria e il più sperduto paesino del Piemonte. Alla partenza c'è Rosy Bindi, che scandisce: «La marcia è anche una straordinaria occasione per valorizzare i segni di speranza che ci sono ora nel mondo: non ci sono solo guerre, non c'è solo sfruttamento, ci sono anche popoli che si liberano e che vogliono liberarsi». Poco lontano cammina spedito Nichi Vendola, che coglie un altro aspetto della giornata: «Il taglio delle spese militari non deve più essere un tabù. È insopportabile che si

pensi di combattere la crisi tagliando le spese per il sociale: una via d'uscita dalla crisi è quella di uscire da un modello di economia di guerra».

Alla fine, alla Rocca Maggiore, arriva tra gli applausi il messaggio di Napolitano e il suo apprezzamento per «la profonda aspirazione delle giovani generazioni a costruire un futuro fondato su principi di libertà, tolleranza e giustizia sociale in grado di garantire la pacifica coesistenza tra i popoli». L'infaticabile Flavio Lotti, coordinatore della Tavola della pace, espo-

Un pensiero a Azzarà Ci sono anche i parenti del volontario Emergency rapito in Darfur

ne il decalogo dell'agenda pacifista che corre come un brivido lungo i migliaia che ce l'hanno fatta ad arrivare quassù: un lavoro dignitoso per tutti, investire sui giovani, «disarmare la finanza», ripudiare la guerra, tagliare le spese militari, costruire società aperte e inclusive... In mano tiene la "lampada di San Francesco". L'ha avuta in dono dal custode del sacro convento di Assisi. È la seconda che ha avuto. La prima l'ha lasciata a Kabul, dove il sangue scorre a fiumi. ❖

Primo Piano

La questione palestinese

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Sorride soddisfatto alla gente che lo acclama. Sa di aver scatenato passioni e speranza, ma, soprattutto, sa di aver fatto la cosa giusta. Da New York a Ramallah, dalla tribuna delle Nazioni Unite, alla Piazza dei Leoni, cuore della città cisgiordana che ospita la Muqata, lo storico quartier generale dell'Anp. Mai come oggi, Mahmud Abbas (Abu Mazen) è davvero il Presidente di un popolo che ha salutato con entusiasmo il suo discorso al Palazzo di Vetro.

«Ho cercato di rappresentare le aspirazioni della mia gente, le nostre tragedie e al tempo stesso il desiderio insopprimibile di vivere da gente libera in uno Stato indipen-

Il problema israeliano

«Ho trattato con Rabin, Peres, Sharon, Olmert, Livni... con Netanyahu è impossibile, non riesce a capire le ragioni altrui»

dente», dice a l'Unità Abu Mazen, che di fronte all'accostamento a Yasser Arafat, si limita a dire: «Per me è un onore, un grande onore...». Mahmud «il moderato» non si riconosce neanche un po' nell'immagine del leader duro, inflessibile, che la destra israeliana ha inteso dare di lui in questi giorni: «Il problema – afferma – non sono io, ma il signor Netanyahu, il leader israeliano più inflessibile tra quelli, e sono stati tanti, con cui ho avuto a che fare». Li elenca rapidamente: «Rabin, Peres, Sharon, Olmert, Livni... con tutti loro negoziare è stato possibile, ma con Netanyahu ciò risulta impossibile. E questo perché sono le sue posizioni ideologiche che gli impediscono di comprendere le ragioni degli altri». E all'accusa di aver posto in essere una forzatura unilaterale, replica: «In questi anni di unilaterale c'è stata l'incessante colonizzazione israeliana dei Territori, la costruzione del Muro, unilaterale è l'oppressione esercitata contro il mio popolo».

I suoi più stretti collaboratori lo reclamano, la folla lo attende. Su un punto Abu Mazen insiste con forza: il fattore tempo. «Un anno fa – dice a l'Unità – il presidente Obama aveva sostenuto sempre dalla tribuna dell'Onu che era ottimista sul fatto che un anno dopo lo Stato di Palestina potesse essere una realtà. Noi lo abbiamo preso sul serio, abbiamo cercato il dialogo ma dall'altra parte non abbiamo avuto che gesti



In festa migliaia di palestinesi davanti alla Muqata, gli uffici dell'Autorità nazionale palestinese a Ramallah

A colloquio con Abu Mazen

«Obama parlò di Stato per la Palestina noi gli abbiamo creduto»

Il presidente dell'Autorità palestinese prima del bagno di folla alla Muqata accetta di parlare con l'Unità. «Non sono io il problema, lo è invece Netanyahu»

di chiusura. Netanyahu parlava di pace mentre gli insediamenti crescevano e gli appelli della comunità internazionale ad una moratoria restavano lettera morta. Rivolgersi alle Nazioni Unite non era un nostro diritto, era mio dovere». Il tempo stringe. «L'ho detto al presidente Obama, l'ho ripetuto nell'intervento all'Assemblea Generale, lo ribadisco oggi: so-

no pronto a riaprire da subito il negoziato diretto ma su basi chiari, su contenuti concreti: i palestinesi non possono negoziare qualsiasi proposta che non sia basata su confini del 1967 e non garantire un congelamento degli insediamenti in Cisgiordania». Abu Mazen pesa le parole: una proposta «basata» non significa, spiega un suo stretto collaboratore, che

«non si possa porre delle modifiche, limitate, da negoziare sulla base del principio della reciprocità». Ora i palestinesi attendono il pronunciamento del Consiglio di Sicurezza. Abu Mazen non chiude la porta ad una subordinata: se il massimo organismo delle Nazioni Unite dovesse rispondere negativamente, per il veto annunciato dagli Usa, alla lettera consegnata



Foto Ansa

«I numeri ci sono, il consenso che abbiamo ottenuto è stato al di sopra delle nostre aspettative», rimarca Abu Mazen. Il suo è un impegno che non viene meno: «La ricerca della pace – afferma – è per noi una scelta strategica, ma per reggere la pace deve essere giusta, tra pari. Una pace tra due Stati». L'ultima battuta è per la sua gente: «Dobbiamo essere decisi e lungimiranti – rimarca -. Sappiamo che la strada per realizzare l'indipendenza sarà lunga e piena di ostacoli. Dobbiamo restare uniti e continuare a manifestare pacificamente. Il mondo ci guarda, e anche in Israele si sono levate molte e autorevoli voci a sostegno della nostra iniziativa che, voglio ripeterlo, non mina la sicurezza d'Israele ma afferma il nostro diritto ad una Palestina indipendente». Alla fine, un annuncio che sa di promessa: «La Primavera palestinese sta arrivando».

Messaggio agli Usa

«I palestinesi possono negoziare ma la proposta deve essere basata sui confini del 1967 e sul blocco degli insediamenti»

do, e sarà una primavera di libertà...».

Migliaia di palestinesi reclamano il loro Presidente. Per la Cisgiordania è un giorno di festa. All'arrivo a Ramallah depone corona di fiori sulla tomba del suo predecessore, il "padre della patria" Yasser Arafat, prima di rivolgersi alla folla che sventolava bandiere palestinesi e grida: «Col sangue e con le nostre anime ti riscatteremo o Palestina» e «Siamo tutti con te o Abu Mazen e ti sosteniamo». «Siamo andati all'Onu, portando le vostre speranze, i vostri sogni, le vostre ambizioni, le vostre sofferenze e il vostro desiderio di uno Stato palestinese indipendente», urla più volte interrotto dalle acclamazioni. Il trionfo è completo, ma il difficile deve ancora arrivare. ♦

Ha collaborato Osama Hamdan

Tripoli, fossa comune con oltre mille corpi Cnt: «I martiri del '96»

Scoperta a Tripoli una fossa comune con oltre un migliaio di corpi. Secondo le autorità del Cnt di Bengasi si tratta dei resti del massacro di detenuti della Cirenaica nel carcere speciale di Abu Salim avvenuto nel '96.

VIRGINIA LORI

Il governo di transizione libico ha annunciato ieri di aver scoperto una fossa comune a Tripoli contenente i resti di oltre mille oppositori - tra i 1.270 e i 1.700 secondo fonti diverse - in massima parte provenienti dalla Cirenaica, massacrati dalle forze di sicurezza di Muammar Gheddafi nel 1996 all'interno del carcere di massima sicurezza di Abu Salim. La scintilla della rivolta che ha portato al rovesciamento del regime libico il mese scorso ha avuto origine proprio dalle proteste organizzate il 15 febbraio scorso a Bengasi dai familiari dei detenuti trucidati nella famigerata prigione di Abu Salim, negli ultimi 15 anni diventata simbolo della repressione della dissidenza, è stata più volte oggetto di indagini da parte di organizzazioni per la difesa dei diritti umani che hanno denunciato gravi abusi e torture sistematiche avvenute lì dentro. «Ci sono più di 1.700 martiri che dobbiamo identificare uno ad uno comparando il Dna con quello dei loro familiari», ha detto Osman Abdul Jalil, un medico del Cnt, secondo il quale «ci vorranno forse anni per arrivare alla verità».

Secondo il portavoce del Consiglio militare, Khaled Sherif, «sui cadaveri è stato versato acido per cancellare le prove del massacro». Il carcere di Abu Salim è stato liberato il 24 agosto scorso dai ribelli entrati nella capitale libica.

In un video girato dal Cnt si vedono i rivoltosi che liberano i detenuti, che uscendo li abbracciano e inneggiano alla rivolta contro Gheddafi. «Le guardie carcerarie erano fuggite. La prigione era rimasta abbandonata. Con altri abitanti del quartiere ci siamo uniti ai combattenti. Abbiamo spaccato i lucchetti e aperto le porte delle celle. Sono usciti tutti, come un fiume in piena», ricorda nel video un abitante di Abu Salim, il quartiere popolare di Tripoli da cui prende il nome la famigerata prigione. Per anni in Libia il massacro del 1996 è stato negato dal regime, anche se i familiari dei detenuti manifestavano ogni settimana a Bengasi per avere notizie sui loro congiunti. Solo accennare al massacro in pubblico poteva costare l'arresto. Le prime ammissioni risalgono al 2004, quando Saif al Islam, figlio di Gheddafi, informò ufficialmente le famiglie che i loro congiunti erano morti in carcere, senza fornire dettagli. Secondo la dissidenza, si trattò di un vero e proprio massacro. Circa 2.000 persone uccise in un solo giorno. Le forze di sicurezza li radunarono nel cortile del carcere e li falcidiarono con mitragliatrici piazzate sui tetti e granate. ♦

dal presidente dell'Anp al numero uno del Palazzo di Vetro Ban Ki-moon, in cui si chiede la piena adesione della Palestina come 194° Stato membro dell'Onu, in quel caso, lascia intendere Abu Mazen, i palestinesi potrebbero chiedere all'Assemblea Generale di votare per elevare lo status della delegazione palestinese a Stato "osservatore". Non membri a tutti gli effetti, dunque, ma la vittoria in Assemblea sarebbe sicura e consentirebbe ai palestinesi di accedere ad organismi come la Corte penale internazionale, dove potrebbero denunciare l'occupazione israeliana.

**SE NON ORA QUANDO? ADESSO
PER ESSERE ANCHE TU PROTAGONISTA DEL CAMBIAMENTO.
DONA, ANCHE SOLO UN EURO, EFFETTUANDO UN BONIFICO
BANCARIO AL CONTO CORRENTE NUMERO
155 055 PRESSO BANCA ETICA, ROMA
IBAN IT 13Y05018 03200 000000 155055
INTESTATO AD APS SE NON ORA QUANDO**



→ Il «mantra» del presidente americano mentre la stampa Usa dà la caccia ai miliardari

Viaggio di Obama negli States

L'ultima puntata della battaglia politica a Washington si gioca sui fondi per le emergenze da catastrofi naturali. Il presidente in giro per gli Usa insiste sulla sua ricetta: «Tassare i più ricchi per ridurre i tagli».

MARTINO MAZZONIS

Tasse per i più ricchi e un po' di spesa pubblica ragionata contro tagli indiscriminati. La musica del dibattito politico Usa resta quella, con Washington mai così divisa. L'ultima puntata della battaglia politica è quella relativa ai fondi per le emergenze da catastrofi naturali. La Camera dei rappresentanti a maggioranza repubblicana ha votato una legge per la quale il rifinanziamento del fondo per l'agenzia che se ne occupa, la Fema, è vincolato a tagli equivalenti in altre leggi di spesa. Il Senato democratico ha rifinanziato l'agenzia conscio che a quasi un mese dal passaggio dell'uragano Irene i soldi per ricostruire servono in fretta. C'è tempo fino al 30 per trovare una soluzione, altrimenti il governo federale smetterà di spendere sulle emergenze. E' la ripetizione dell'impasse di agosto. Questa settimana non sono previsti giorni di votazione alla Camera, ma il tempo è tiranno e se gli speakers del Congresso, il senatore Reid e il rappresentante Boehner, non troveranno un compromesso, saremo di nuovo alle accuse reciproche. Tutto per cifre risibili: il rifinanziamento della Fema, un miliardo e 600 milioni, equivale allo 0,04% del bilancio federale. Oggi cominciano le trattative ma le posizioni restano distanti: Boehner sostiene che l'unica soluzione è un voto del Senato sulla legge approvata alla Camera mentre Reid, forte del voto a favore di dieci senatori repubblicani, sostiene lo stesso per la legge del Senato. Non un buon modo di rassicurare i mercati in queste settimane turbolente.

IN GIRO PER IL PAESE

Questo episodio getta una luce funesta sugli altri grandi temi all'ordine del giorno collegati al tema della spesa: il pacchetto lavoro e il piano di riduzione del deficit di

Obama, al quale va aggiunto il lavoro del supercomitato di 12 membri creato per lo stesso scopo. Il presidente sta viaggiando per il Paese per presentare le sue idee alla base, in questi giorni ha parlato in Ohio e davanti ai leader afroamericani, che ha strigliato un po' e cercato di mobilitare a favore del suo piano: «Non vi lamentate, marciate con me», ha detto. Poi in Oregon e California, gli Stati dove risiede una parte consistente della sua base più di sinistra – un po' delusa dalla sua presidenza – e infine a Denver, dove accettò la nomination nel 2008. Il presidente propone le sue idee ribadendo che non c'è una singola misura che risolverà la situazione, ma che per poter spendere servono soldi da trovare risparmiando ma anche aumentando le tasse ai ricchi. «Non è una lotta di classe, è matematica - ha detto Obama lo scorso 19 settembre - . Nessuno vuole punire il successo in America ma tutti devono pagare il giusto per contribuire al paese che ha reso il loro successo possibile».

Sul tema è esplosa una grande discussione: i giornali americani passano al vaglio le dichiarazioni e fanno i conti. E' vero o no che i ricchi pagano poche tasse? Che la segretaria del miliardario Warren Buffett, paga più tasse di lui? Ieri lo stratega di Obama, David Plouffe, ha fatto il giro di tutte le trasmissioni politiche del mattino per spiegare che è proprio così, che esistono mille strumenti per evitare di pagare e che i ricchi li conoscono bene: «Il presidente vuole continuare a tagliare le tasse per la maggioranza. Ma le corporations che hanno benefici fiscali superati, i milionari e coloro che approfittano delle complicazioni del sistema fiscale per aggirarlo, devono pagare di più». Plouffe ha attaccato i repubblicani «prigionieri di una pattuglia di membri del Tea Party». In effetti il partito repubblicano non è mai stato così poco propenso al compromesso. Né mai ha avuto, almeno per come è il campo dei candidati alle primarie fino ad oggi, dei candidati tanto estremi. Sabato in Florida si sono tenute delle primarie simboliche. Primo è risultato il populista imprenditore afroamericano Herman Cain. Secondo il governatore del Texas Perry, che nel suo nuovo spot elettorale chiama Obama «mister zero risultati». ♦



Barack Obama alla Casa Bianca

Conquistato il Senato In Francia sorpasso storico dei socialisti

LUCIANA MISITI

ROMA

La sinistra francese, i socialisti e i loro alleati, annunciano di aver conquistato la maggioranza del Senato da quando la Camera alta venne istituita nel 1958. La gauche ha dichiarato di aver già vinto i 23 seggi che le servivano per controllare il Senato, assemblea eletta a suffragio indiretto (partecipano solo i circa 150.000 grandi elettori in tutte le istituzioni politiche francesi) a differenza della Camera, l'Assemblea Nazionale. In palio oggi c'era-

no 170 senatori su 348. Se l'annuncio trovasse conferma segnerebbe un'ulteriore confitta per la destra di Nicolas Sarkozy a 8 mesi dalle presidenziali di maggio. La vittoria della gauche impedirebbe poi all'Eliseo di portare avanti la riforma costituzionale (in cui c'è bisogno dei tre quinti dei voti di Camera e Senato) del pareggio di bilancio cui Sarkozy tiene molto. Va detto che il Senato In Francia ha un ruolo secondario: è la camera di rappresentanza delle collettività locali, regioni e dipartimenti, e per questo non viene designato per elezioni



Ma Washington non è stata mai così divisa. È polemica sui fondi per le emergenze da catastrofi

«Vanno tassati i più ricchi»

Foto Ansa



Miliband, l'opposto di Tremonti «Abbattiamo l'Iva»

Prende il via la conferenza annuale del Labour a Liverpool e il leader Ed Miliband avanza le sue ricette per tenere a bada il debito senza deprimere i consumi: tassare benefit bancari, meno Iva...

finanziari. Misure immediate, che qualunque esecutivo potrebbe varare, se avesse a cuore le sorti dei ceti medi e mediobassi «schiacciati» sotto il peso dei peggiorati standard di vita e dell'insicurezza.

LE TASSE UNIVERSITARIE

Nella logica della mano tesa ai ceti medi, eccolo allora lanciare l'idea di abbassare le tasse universitarie, che il governo ha appena triplicato portandole da 3 a 9mila sterline annue. Alziamole pure, ma solo fino a 6mila sterline, propone. E copriamo i costi che ne derivano, in parte abolendo gli sgravi che il governo ha appena promesso alle grandi compagnie finanziarie, in parte elevando gli interessi sui prestiti ai laureati con redditi superiori alle 65mila sterline. Ma qui scatta la controffensiva conservatrice. Ai Comuni avevate votato contro qualunque aumento delle tasse universitarie, ricorda acido il ministro tory David Willetts, e ora voi stessi suggerite di raddoppiarle. «Questa è una monumentale inversione a U». Miliband si difende, spiegando che è solo un provvedimento tampone, per limitare i danni di una scelta sbagliata altrui. Ma intanto deve incassare il monito del presidente dell'Unione nazionale studentesca, Liam Burns: «Ed Miliband si sbaglia di grosso se crede che noi possiamo appoggiare un piano simile al momento di votare. Se invece davvero è solo una misura per l'immediato, l'appoggiamo convinti». Intanto Ed incassa il sostegno del fratello-rivale David, che pure domani non assisterà al suo discorso. Arrivando sul luogo del congresso a Liverpool, David dichiara: «È molto importante che tutti si stringano intorno alla causa comune e sono qui per sostenere il nostro leader». ♦

GABRIEL BERTINETTO

Il congresso annuale laburista ha preso il via ieri a Liverpool mentre i mercati finanziari globali sono in pieno marasma e da una capitale all'altra rimbalza l'eco di grida angosciate: default, fallimento, recessione. Così il leader del partito Ed Miliband, attraverso interviste e dichiarazioni, anticipa che sarà l'economia il tema al centro del discorso che terra domani agli undicimila delegati. Bisogna «cambiare strada» e farlo in fretta, dice, perché le misure di austerità del governo tory-libdem «non funzionano». L'unico indicatore in salita -avverte Miliband- è' la disoccupazione.

L'obiettivo governativo, cioè ridurre il deficit, è giusto, ma i metodi sbagliati. Anch'io farei dei tagli se fossi a Downing Street, ma il mio primo obiettivo sarebbe stimolare l'economia, «ingrediente del tutto mancante» invece nella ricetta di David Cameron. Risultato, abbiamo un'economia «sdraiata a terra» grazie a un premier che affronta la crisi senza dare prova di leadership e di creatività. «Come direbbe Keynes -chiosa Miliband con un chiaro riferimento al modello di politica economica cui si ispira- se le condizioni cambiano bisogna sapersi adattare alle mutate condizioni».

Lui qualche soluzione l'avrebbe. Ad esempio diminuire l'Iva per rilanciare consumi e investimenti. Ad esempio tassare di più i benefit dei banchieri e innalzare il prelievo fiscale sulle grandi aziende di servizi

ne diretta da parte dei cittadini ma per votazione di rappresentanti locali, consiglieri comunali, provinciali e regionali. Un modo studiato dalla costituzione post-rivoluzionaria per garantire adeguata rappresentanza alle voci della Francia profonda, dei piccoli centri e delle campagne che rischiavano l'emarginazione dalla vita politica. Proprio per questa sua natura, il Senato francese è storicamente composto da figure di lunga esperienza, spesso un po' in là con gli anni, e di posizioni abbastanza conservatrici, legate ai valori tradizionali della République più che alla volontà di innovazione politica. Il passaggio a sinistra sarebbe quindi una vera rivoluzione.

Si diceva del ruolo secondario del Senato ma anche determinante nel caso di revisioni costituzionali. In quel caso, entrambe le Camere devono riunirsi a Versailles, e le modifiche possono essere approvate solo con maggioranza dei tre quinti. Difficile, dunque, l'approva-

zione della «regola d'oro», il pareggio di bilancio. Al di là di tutto, sarebbe il segnale che i socialisti, nonostante l'affaire Strauss-Kahn, rimarrebbero competitivi per le presidenziali del prossimo anno.

Jean Pierre Bel, uno dei dirigenti del Partito socialista, ha detto che il successo è assicurato. Se i risultati non ancora ufficiali saranno confermati dovrebbe essere lui a succedere a Gerard Larcher alla presidenza del Senato. La consultazione di oggi prevedeva il rinnovo di 170 su 348 seggi della Camera alta del parlamento francese. In base ai dati disponibili, la sinistra grazie al voto si è garantita i 23 seggi necessari che le mancavano per avere la maggioranza. Valerie Pécresse, la portavoce del governo di centro-destra del presidente Nicolas Sarkozy, ha espresso il proprio rammarico. La sconfitta di oggi non dovrebbe comportare problemi per il governo, ma è un altro segnale molto chiaro che arriva a Sarkozy. ♦

Il Tesoro e l'Economia Il modello tedesco ci farebbe bene

Il Pdl fa la guerra a Tremonti per ridimensionare i poteri del suo dicastero. Ma gli equilibri di governo non sono toccati. In Germania i ministeri pesanti sono due: le finanze e lo sviluppo. È lo schema proposto da Bersani

Il caso

PAOLO SOLDINI

Un ministro per l'Economia finanziaria e un ministro per l'Economia reale: detto in soldoni, pur con tutte le differenze, negli altri grandi Paesi europei funziona così. Ma là non hanno il problema di "sistemare" un Giulio Tremonti spaccettando, con il suo ministero, il suo potere politico. Altre storie: dappertutto, con processi più o meno lunghi e contrastati, le competenze che riguardano i soldi dello Stato - quelli che ci sono, quelli che entrano, quelli che escono e il modo di programmare le entrate e le uscite - sono state accorpate in un unico centro decisionale, un ministero delle Finanze, o dell'Economia e delle Finanze. Mentre sono affidate a un ministero dell'Economia, o dell'Economia e dello Sviluppo, o dello Sviluppo, o dell'Industria, o del Lavoro le competenze che riguardano il rapporto dello Stato con l'economia reale. Prendiamo il caso della Germania. Dagli anni '80 in poi esistono un ministero dell'Economia (Wirtschaftsministerium) e un ministero delle Finanze (Finanzenministerium). I loro poteri sono stati sempre politicamente bilanciati tant'è che a capo dell'uno e dell'altro ci sono sempre stati esponenti di partiti diversi: in genere a capo delle Finanze un rappresentante del partito che esprimeva il cancelliere, e a capo dell'Economia un esponente del partito minore della coalizione di governo.

Una volta alla guida del ministero dell'Economia c'era Otto, conte di Lambsdorff. Il conte di ferro era il capo dei liberali della Fdp, aveva molto potere, faceva e disfaceva le



Il ministro dell'Economia tedesco Philipp Roesler

coalizioni (affondò Schmidt passando con Kohl) e contava talvolta più del cancelliere. Oggi c'è Philipp Rösler, giovane rampollo liberale d'origine vietnamita. Conta molto meno di Lambsdorff: non perché il ministero dell'Economia sulla Invali-

denstrasse di Berlino sia meno importante di quello del conte che negli anni '80 si trovava a Duisburg, un sobborgo di Bonn, ma perché è il suo partito a contare molto meno. E questo è un problema grosso.

Sì perché il Wirtschaftsministe-

rium, in Germania, è importante. Storicamente lo è molto di più del ministero delle Finanze, che oggi è retto dal discusso ma potentissimo numero due della Cdu Wolfgang Schäuble, anche se ora, tra le turbolenze dei titoli e delle borse, è proprio Schäuble che insieme con la cancelliera detta la politica di Berlino sulla politica monetaria dell'Europa e sugli aiuti ai paesi nei guai. E però resta il fatto che la Repubblica federale è un Paese manifatturiero, in cui l'economia reale, quella fatta di cose, di prodotti industriali e di servizi, ha il peso che tutti vedono (e spesso sentono) e non si è fatta mangiare, ancora, dal drago di carta dell'economia finanziaria. Le banche tedesche sono esposte, certo, e la speculazione fa danni anche sul Reno e sulla Spree, ma la Germania continua ad esportare e quando Eurostat segnala un rallentamento della crescita nessuno si fa prendere dal panico. Quando la Germania e tutti noi saremo usciti dalla crisi finanziaria, e quando il quadro politico tedesco avrà fatto giustizia della demagogia anti-europea cui il giovane Rösler (che è anche capo del partito) ha piegato la Fdp, i rapporti tra i due centri di potere dovrebbero tornare quelli di sempre.

Tempo fa Pier Luigi Bersani ha detto di considerare quei rapporti, con quella struttura governativa, un modello anche per l'Italia. Noi abbiamo uno schema ministeriale che in teoria non è troppo dissimile da quello tedesco: anche qui le competenze finanziarie (Tesoro, Bilancio, Finanze) sono state accorpate e quelle dell'Economia reale competerebbero a un altro ministero, quello che ora si chiama dello Sviluppo ed è retto da Paolo Romani. Lo "spaccettamento" in odio a Tremonti romperebbe questa analogia e ci renderebbe diversi da tutti gli altri grandi Paesi europei. Ma non è questo il punto. Quello che già ora è diverso, e molto, è il rapporto tra i due poteri. In Germania questo rapporto è falsato attualmente dalla debolezza politica del titolare dell'Economia, in Italia è organicamente sbilanciato. Il ministero dello Sviluppo conta talmente poco che per mesi e mesi è stato oggetto di un ridicolo interim del presidente del Consiglio e poi affidato a un ministro nominato non tanto per i suoi meriti quanto per le sue posizioni sull'attribuzione delle frequenze televisive. Sulle grandi scelte di politica industriale, in Germania, il ministero dell'Economia è molto presente (qualche volta anche troppo, secondo i sindacati), si tratti della presenza pubblica nella Volkswagen, delle fusioni, degli investimenti nella ricerca, del rapporto tra l'industria e le università. In Italia chi ci pensa?❖



Romano su Raitre brivido freddo per il popolo leghista

La polemica

ANDREA CARUGATI

ROMA

Umberto Bossi, Maroni e tutti gli altri caporioni leghisti devono sperare che i loro militanti, e soprattutto i loro elettori, ieri pomeriggio non abbiano dato nemmeno un'occhiata all'intervista di Lucia Annunziata al ministro Savio Romano, che mercoledì sarà sottoposto a un voto di sfiducia alla Camera che il Senaturo, e persino il già dissidente Bobo, ministro di ferro nella lotta alle cosche, hanno già annunciato

di voler respingere insieme agli amici del Pdl. E non tanto per i gravi capi di imputazione legati alla mafia, ai quali Romano è naturalmente estraneo fino a eventuale sentenza definitiva. Ma perchè il salvataggio di Romano, per l'antropologia leghista, va ben oltre il già faticosissimo no all'arresto di Marco Milanese. Il ministro ex Udc infatti incarna una sorta di Bignami di tutto ciò che il leghista tipo detesta, al di là di qualsiasi carta processuale: nel modo di parlare, di muoversi, persino di vivere la propria vocazione politica. Sideralmente lontana dagli umidi gazebo con polenta e cori contro il meridione. Ed è persino divertente mettersi nei panni di un leghista medio capitato ieri per caso davan-

ti agli schermi di Raitre. A vedere questo abile avvocato siciliano difendersi con una certa dose di sfrontatezza dall'Annunziata che gli ricordava come il boss agrigentino Alberto Provenzano avesse il suo numero sul cellulare alla voce «Pronto pizza». «Ma sa, io sono un avvocato, milioni di siciliani hanno quel numero...». O, ancora, quando Romano si produceva in pena per il ministro Maroni, «ho stima nei confronti dell'uomo e del politico, lo ringrazio, mi piace ricordare che sono stato anche suo sottosegretario».

Di questa intervista, che entrerà certamente nella storia della Lega tra le prove regine del suo cedimento strutturale, vanno ricordati anche i dubbi avanzati dal ministro sulla sentenza che ha condannato l'amico Totò Cuffaro a 7 anni per favoreggiamento alla mafia, «sbagliata e pesante, i fatti narrati sono diversi da ciò che è realmente accaduto». E tralasciamo pure il vittimismo, le accuse di «giustizia a orologeria», e tutto l'armamentario complottista che lo accompagna a Berlusconi. «Io ho subito un'aggressione mediatica senza precedenti». E andiamo al Romano politico, più che al Romano indagato. Cer-

to, lui ha astutamente dato una mano ai leghisti sulle quote latte. E dunque gli allevatori, messa in salvo la "roba", non si scomporanno più di tanto. Ma tutti gli altri elettori del Carroccio, quelli che non credono più da tempo alla persecuzione giudiziaria del Cavaliere di Arcore, certamente non penseranno che il perseguitato sia il ministro palermitano. Per le camicie verdi più attente alla valorizzazione dei dialetti, segnaliamo anche una nota linguistica: «Lei sta cercando di confondermi», dice a un certo punto l'Annunziata. E il ministro: «Non ci riuscirei anche se ci tentassi». E lasciamo stare i dubbi sollevati dal Quirinale nel giorno della nomina di Romano a ministro, che tanto ormai col Colle i padani sono in rotta di collisione. E pensiamo al militante leghista quando il ministro risponde all'ultima domanda. «Se venisse rinviato a giudizio sentirebbe l'esigenza etica delle dimissioni? Sono preoccupato, ma per il mio Palermo: sarà difficile uscire indenni dal campo della Lazio...». Il Palermo alla fine ha pareggiato. Per la Lega, invece, Romano rischia di essere una Waterloo. ♦

scegli le obbligazioni eni

affrettati le trovi fino al 4 ottobre in banca e Poste Italiane



Periodo di offerta dal 14 settembre al 4 ottobre, salvo chiusura anticipata. Prima dell'adesione leggere il Prospetto Informativo disponibile sui siti internet dell'Emittente eni.com, dei responsabili del collocamento, dei soggetti collocatori e di Borsa Italiana S.p.A. Copia cartacea del Prospetto Informativo può essere richiesta gratuitamente presso la sede sociale di eni in Roma, Piazzale Enrico Mattei 1, nonché presso i responsabili del collocamento e i soggetti collocatori, tra cui gli uffici postali abilitati.

eni.com

→ **I promotori** «Un successo politico, ma l'obiettivo-sicurezza sono 700 mila adesioni certificate»

→ **A fine mese** la consegna in Cassazione. Parisi: «La pistola è sul tavolo, il 30 sapremo se è carica»

Referendum, è quasi fatta Raccolte 500 mila firme

Sulla mobilitazione per cambiare la legge elettorale torna pure Gianfranco Fini: «Anche noi di Fli avevamo visto giusto partecipando alla campagna». E nessuno crede all'apertura di Alfano sulle modifiche al Porcellum.

PINO BARTOLI
ROMA

Mancano ancora pochi giorni ma ormai i giochi sembrano fatti. Sono state già raggiunte le cinquecentomila firme per il referendum che chiede l'abolizione dell'attuale legge elettorale, e c'è una naturale soddisfazione tra gli organizzatori. Ma si aspetta a gridare vittoria. I giorni che ci separano da venerdì (il 30 settembre si chiude la campagna) saranno cruciali per toccare quota settecentomila, un numero considerato sufficiente per superare agevolmente il controllo della Corte di Cassazione, a scampo di equivoci. E di errori.

Prudenza, dunque, anche se l'ottimismo è palpabile, rompe gli argini, e le prime dichiarazioni hanno il sapore di un insopprimibile entusiasmo: «È una svolta - dicono i promotori - che permetterà ai cittadini di tornare a partecipare in modo attivo all'andamento politico del Paese scegliendo, con il proprio voto alle prossime elezioni politiche i propri rappresentanti in Parlamento», dicono ottimisti. «La pistola è sul tavolo - commenta in modo diretto Arturo Parisi - e il 30 sapremo se è carica...».

Intanto, il coordinatore politico del referendum spara frecce all'interno del Pd. «I democratici hanno firmato a centinaia di migliaia ma, di questi, Bersani e D'Ale-

ma non sono stati alla guida e, al momento, non risultano nemmeno al seguito», dice. E attacca Casini, avendo questi criticato duramente il referendum: «Gli ricordo ancora una volta che, senza di lui leader dell'Udc e presidente della Camera, il Porcellum non sarebbe stato pensato, scritto ed approvato...».

Casini sembra anche il destinatario dell'apertura di Angelino Alfano sulla legge elettorale. Si è tanto discusso su un eventuale effetto pungolo o grimaldello che la raccolta di firme avrebbe, scuotendo il Parlamento verso il cambiamento. È un fatto che nelle ultime ore qualcosa si è mosso, tanto che addirittura Alfano lancia segnali di fumo: «Si può e si deve cambiare, salvaguardando il bipolarismo, evitando che i parlamentari siano calati dall'alto e consentendo ai cittadini di scegliere il premier», propone. Ma è sulla affidabilità dell'apertura che il dialogo si arena. Quelle di Alfano sono parole poco credibili anche per l'Udc che lascia cadere la cosa nell'indifferenza. Freddezza pure da Fli. Dice Fini: «Meglio tardi che mai. Avevano ragione i referendari che dicevano che la raccolta delle firme avrebbe avuto un effetto grimaldello». Per Fini sarebbe più ragionevole, però, includere la legge elettorale in un pacchetto di riforme istituzionali: «Meglio mettere mano al dimezzamento del numero dei parlamentari, alla fine del bicameralismo perfetto e parallelamente discutere la legge elettorale a partire dal numero appunto dal numero dei parlamentari, magari 400 invece di 630» e del nuovo ruolo che avrebbe il Senato. «Se non si fa così, sembrano solo chiacchiere», conclude.

In serata, il comitato cerca di trattenere gli entusiasmi con un comunica-



Un banchetto per la raccolta firme per il referendum

to che getta acqua sul fuoco. «Considerando le reazioni delle forze politiche circa la necessità di abrogare la legge elettorale vigente - si dice - il comitato ribadisce la valutazione positiva circa il successo dell'iniziativa. Quanto al percorso organizzativo non possono invece essere confermate le notizie che danno l'obiettivo come già raggiunto. Si ricorda che sulla base dell'ultima valutazione analitica disponibile datata al 20 settembre le firme raccolte ancorché non corredate della documentazione prescritta e non ancora trasmesse a Roma, risultavano 450.000, a fronte di un "obiettivo di sicurezza" di 700.000, che viene oggi confermato. Insomma, gli ultimi quattro giorni saranno determinanti. Ma il traguardo è a portata di mano.♦

IL CASO

Ddl intercettazioni, sul web le proteste per il bavaglio ai blog

Il governo torna alla carica sul ddl intercettazioni voluto da Berlusconi e su cui l'esecutivo vuol porre la fiducia. Nel ddl allo studio c'è ancora la norma cosiddetta "Ammazza blog", secondo la quale ogni gestore di "sito informatico" ha l'obbligo di rettificare ogni contenuto pubblicato sulla base di una semplice richiesta di rettifica, da parte di soggetti che si ritengono lesi dalla pubblicazione. Un modo per mettere il «bavaglio» anche ai blog, che ha scatenato una nuova mobilitazione su web e social network.

Foto di Alessandro Di Meo/Ansa



Il rinnovamento del Pd/7

Intervista a Maurizio Martina

«La sfida è saper ridare prospettive ai giovani»

Il segretario del Pd lombardo «Il partito deve ripartire da qui. La priorità assoluta è trovare per il Paese una via d'uscita dalla crisi economica»

LAURA MATTEUCCI

MILANO

Al mio partito dico: va bene la discussione interna - adesso si parla molto di primarie per esempio - ma il punto è che dobbiamo rimanere con i piedi ben piantati per terra, non distogliere l'attenzione dalla realtà drammatica che stiamo vivendo».

Parla della situazione economica?

«Certo. Concentrarsi su questo per offrire una via d'uscita al Paese è la priorità assoluta. Il Pd è uscito per primo dai personalismi, e Bersani ha visto prima di altri il nesso tra crisi della politica e crisi economica-sociale. Un partito non può farsi trovare altrove, ma esattamente lì. Con le sue proposte, le sue idee, il suo progetto. Basta ragionare in termini di formule elettorali, il cuore è far scattare il messaggio di ricostruzione nazionale». Maurizio Martina, classe 1978, è il segretario del Pd lombardo, uno tra quelli che, dopo anni parecchio frustranti nella culla dell'asse Berlusconi-Bossi, all'ultima tornata amministrativa di giugno hanno vinto (quasi) tutto. Ma non ha smesso di battere il territorio di Lombardia in modo sistematico e metodico, per dare corpo alla sua «idea fissa»: restare ancorato alla realtà.

Ripartire dalla crisi, dice: con quali proposte? Con quale analisi di un neoliberismo cui anche il Pd ha affidato la chiave delle sue strategie?

«È vero. Anche noi ci siamo fatti affascinare dall'idea anglosassone e statunitense di un liberismo capace di risolvere ogni problema. E adesso assistiamo al dissesto di un sistema finanziario distorto, che produceva denaro su denaro. Il Pd ha un dovere: delineare un progetto alternativo intorno al destino delle nuove generazioni. Più vado in giro, più ascolto le persone, e più mi rendo conto che il



Foto di Roberto Monaldo/LaPresse

«Niente personalismi»

Dimostriamo di essere una squadra. Alle primarie ora dico "no". Ma con coraggio parliamo di welfare e di reddito di cittadinanza

problema dell'Italia è legato al destino dei giovani. Vorrei un programma capace di orientare tutte le scelte intorno a questo, perché è questo il tema discriminante: ridare una prospettiva ai giovani, massacrati da una precarizzazione che non è solo lavorativa, ma della vita stessa. Non si può vivere con 750 euro al mese, tanto più in una grande città. E infatti i ragazzi se ne vanno, sempre più di frequente».

Quali sono i temi?

«Lavoro e precarietà innanzitutto. Dobbiamo avere il coraggio di affrontare una discussione sul reddito di cittadinanza europeo, sulla riforma del welfare, decidere una lotta serrata all'evasione fiscale orientata al recupero di risorse. L'evasione la dobbiamo battere a tutti i costi».

E le pensioni?

«Non penso si debba partire da lì. Può essere ci si debba arrivare, ma di certo prima di parlare di pensioni c'è molto altro cui mettere mano».

Non vede il rischio di un conflitto tra generazioni?

«Va assolutamente evitato. Ma io credo che questi temi siano intergenerazionali, perché il destino dei figli è anche la priorità dei genitori. Se si orienta un programma per l'alternativa in questa direzione si verrà capiti. Anche nel momento in cui si chiedessero sacrifici».

I giovani: è intorno a loro che si gioca il rinnovamento del Pd? È una questione d'anagrafe?

«Non solo. Del resto, il Pd ha offerto più occasioni di svecchiamento delle classi dirigenti, ha conferito a una nuova generazione la possibilità di lavorare. Dobbiamo giocare su due assi: le idee e le persone. Ci siamo ubriacati pensando che bastasse un cognome nuovo per fare un partito "nuovo", in realtà siamo chiamati ad un enorme cambio di passo».

Quale?

«Siamo alla fine di un ciclo, l'idea dei partiti carismatici e dei personalismi è

al tramonto. La sfida è enorme: deve acquistare peso tutto il valore della scommessa fatta dal Pd. Non si piega un collettivo, una comunità ad una leadership. Non siamo all'anno zero, intendiamoci: la traiettoria è giusta, si tratta di andare avanti. Su questo vorrei fare una domanda ai "colleghi di partito" della mia generazione».

Prego: qual è la domanda?

«Se siamo in grado di dimostrare di essere un gruppo dirigente e non una somma di ambizioni personali. Una squadra, un collettivo. Perché se repliciamo l'idea di uno scontro tra personalismi non saremo utili a nessuno. È il momento: il quadro politico è in evoluzione, e al Nord in particolare si è aperto un vuoto dovuto al fallimento della propaganda Pdl-Lega. Ma non è scontato che a questo corrisponda un interesse nei nostri confronti. Gli spazi ce li dobbiamo conquistare».

Anche combattendo l'allontanamento dei cittadini dalla politica: come? I referendum e le amministrative, a Milano soprattutto, hanno dimostrato una voglia di partecipazione come non si vedeva da anni...

«Il punto è la credibilità delle istituzioni, soprattutto quelle centrali, e il rinnovamento dei partiti. A Milano le condizioni per una politica votata alla partecipazione diffusa ci sono tutte. È quello che dobbiamo far scattare anche a livello nazionale: un progetto che vada oltre le formule, oltre i leader, e che non si può neanche muovere solo all'interno delle griglie di partito, ma si deve aprire alla società, alle forze civiche. Poi, bisogna parlare dei costi della politica: prima di essere un problema di recupero di risorse, poche o tante nemmeno mi interessa, è una questione di serietà, equilibrio, anche buon senso. Di credibilità dei politici di fronte ai cittadini, soprattutto quando gli chiedi dei sacrifici. Proprio perché voglio battere l'antipolitica, penso che la politica vada riformata, e che vadano dati segnali anche su questo fronte. Voglio un partito capace di guardare in faccia i cittadini che vuole rappresentare senza spocchia».

La vicenda Penati non aiuta.

«Vicenda dolorosa, però il Pd ha reagito in modo giusto, con un approccio che non la banalizzava, e senza gridare ai complotti. Poi ci sarà il tempo, fondamentale, della verifica nelle sedi opportune».

Da quello che ha detto prima, non sembra propenso alle primarie.

«Trovo fuori luogo discutere di primarie interne in questo momento. Abbiamo un segretario, che è il naturale candidato alla premiership».

E delle primarie di coalizione che ne pensa?

«Se ne può discutere». ♦

Il re d'Arabia Saudita Abdullah ha annunciato che le donne entreranno a far parte della Shura (il Consiglio consultivo) del regno, ma dopo le prossime elezioni municipali che si terranno il 29 settembre.

ROBERTO ARDUINI

rarduini@unita.it

L'Arabia Saudita sembra riconoscere anche alle donne i diritti politici. Ma non solo dal 2015. Nel suo tradizionale discorso davanti al *Majlis al Shura*, l'Assemblea consultiva, re Abdullah bin Abdul Aziz ha dato l'annuncio che potrebbe cambiare il volto di una società ultraconservatrice come quella saudita. Già lo scorso giugno la que-

Attiviste e intellettuali

«È solo la punta dell'iceberg, un passo per ulteriori aperture»

Tanti i divieti imposti

Senza il permesso di un uomo non possono lavorare o guidare

stione era stata sollevata dalla stessa Shura, che con 81 voti a favore e 37 contrari, si era detta favorevole alla partecipazione delle donne alle elezioni, ma solo come votanti. Il sovrano è andato invece ancor più in là. «A cominciare dalle prossime consultazioni - ha detto - le donne potranno presentarsi candidate ai consigli municipali e potranno votare, nel rispetto dei principi dell'Islam». Diritto concesso, però, dopo giovedì 29 settembre, quando saranno solo uomini i cinquemila candidati alle elezioni municipali. Le successive consultazioni si terranno nel 2015 e qualcosa potrebbe cambiare nella gestione del potere a Riyadh, a cominciare dal sovrano, che ha 87 anni. Del resto, in Arabia Saudita le municipali sono le uniche elezioni ammesse, e la prima volta avvenne nel 2005. Il voto popolare può però scegliere solo la metà dei 285 seggi dei consigli municipali perché l'altra metà viene nominata dal governo. Che a sua volta è scelto dal sovrano, come lo sono anche i membri della Shura stessa.

Il regno wahabita sembra così mostrarsi sensibile alle richieste avanzate dalle donne saudite, alle quali non è concesso di viaggiare, lavorare o sottoporsi a un'operazione medica senza il permesso di un uomo. Alle donne non è neanche permesso di guidare. Il regno



Re Abdullah bin Abdulaziz Al Saud con alle sue spalle il segretario del Consiglio a Riyadh

→ **Il sovrano 87enne** apre all'elettorato politico attivo e passivo

→ **No all'emarginazione** in tutti i ruoli della società conformi alla Sharia

Arabia Saudita: sì al voto alle donne a partire dal 2015

risulta un caso sempre più anomalo e isolato in un'area dove Paesi musulmani come Kuwait, Qatar, Emirati Arabi Uniti e perfino l'Iran hanno da tempo riconosciuto il diritto delle donne di votare e candidarsi. Sono tante le promesse che il governo aveva fatto alle donne da sei anni a questa parte, senza che nessuna sia stata mantenuta. Stavolta sembra che la decisione sia una reazione all'ondata di proteste anti-governative che hanno spazzato il Medio Oriente negli ultimi mesi. Finora il

regno è comunque riuscito a evitare manifestazioni, anche se Paesi confinanti come Yemen e Bahrein ne sono stati scossi. In marzo anche gli intellettuali sauditi avevano tentato di organizzare attraverso Facebook manifestazioni di piazza a Riyadh, Gedda e Damman per chiedere riforme «democratiche», in particolare l'abolizione della Shura e l'elaborazione di un nuovo sistema per la formazione del governo. Ma un più che massiccio dispiegamento di forze di polizia aveva tenuto la gente a

casa e lasciato deserte le strade.

CONTRO IL DIVIETO DI GUIDARE

L'unica battaglia che aveva avuto successo era stata proprio quella delle donne contro il divieto di guidare, quando il 17 giugno migliaia di donne si erano messe al volante rispondendo all'appello rivolto dagli attivisti di *Women2drive*. All'origine della rivolta ci fu l'arresto di una donna 32enne, finita in carcere per due settimane perché aveva osato pubblicare un video su internet che



la ritraeva mentre scorrazzava in auto. Ma la grande partecipazione aveva portato alcuni mullah più moderati a far notare che ai tempi di Maometto le donne avevano un ruolo politico (come Fatima, figlia del profeta) e andavano in giro a dorso di mulo, pratica ben più difficile, secondo i religiosi, rispetto alla guida di un'automobile. Sessanta fra intellettuali e attivisti sauditi avevano anche deciso di boicottare le elezioni per protestare contro la discriminazione femminile nel Paese. Questa volta re Abdullah ha deciso di non ignorarli.

«Questa è un'ottima notizia», ha detto Wajeha Al-Huwaider, scrittrice e attivista saudita per i diritti delle donne. «La voce delle donne sarà finalmente ascoltata. Ora è il momento di rimuovere gli altri ostacoli, come il divieto di guidare l'auto e di non essere in grado di vivere una vita normale senza guardiani maschi». «Credo che questo sia un passo per coinvolgere le donne nella sfera pubblica. Ma è solo la punta dell'iceberg», ha commentato Naila Attar, che aveva organizzato una campagna per il coinvolgimento delle donne nelle elezioni amministrative. Ma il movimento femminile saudita dovrà aspettare ancora quattro anni per vedere se l'annuncio è un impegno serio. ❖

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

Telefono rovente a casa di Emma Bonino, questa domenica. La parlamentare radicale, vice presidente del Senato, ex Commissaria europea agli aiuti umanitari, è una delle attiviste europee più note a favore dei diritti delle donne arabe e musulmane. E le telefonate partono e arrivano anche da Riyad, capitale di uno dei Paesi finora più oscurantisti sulle richieste di emancipazione femminile.

Quale idea si è fatta di questa concessione di Re Abdallah? Si tratta di un tentativo di autoriforma della tradizionalista monarchia wahabita?

«Non so se arriverei fino a questa conclusione, certo si tratta di una apertura importante, dovuta a molti fattori, dall'atmosfera diversa che si è iniziata a respirare con le primavere arabe ma anche dalla mobilitazione delle donne e degli intellettuali che è stata forte in Arabia Saudita. Le donne hanno dato vita ad una sorta di disobbedienza civile sul diritto a guidare e anche se non sono state molte a sfidare i divieti mettendosi al volante col velo sono riuscite a creare un consenso intorno tramite i blog e Internet in un Paese molto



Foto Ansa

Emirati, prima eletta in Parlamento

Shaika Elisa Ghanem, 40 anni, preside, è la prima donna a varcare la soglia del Consiglio nazionale federale dello sceiccoato di Umm al Qwain, il più povero degli Emirati Arabi Uniti. «Sono orgogliosa» ha commentato. «Questo è un successo per tutti coloro che come me credono nei valori dell'istruzione».

Intervista a Emma Bonino

«È uno spiraglio di democrazia aperto dalle primavere arabe»

La parlamentare radicale in contatto con Riyad «Intellettuali sauditi hanno minacciato di boicottare le votazioni e le donne al volante hanno rotto il tabù»

“internettato” e dove proprio le donne, costrette a uscire poco, vivono molto sul web. E la pressione è continuata a salire anche dopo, perché nel mondo globalizzato la domanda sul perché in Arabia non fosse possibile ottenere ciò che ormai nella maggioranza del mondo arabo e musulmano è stato raggiunto si è posta automaticamente. In Marocco, dove il re vanta una discendenza diretta da Maometto, è stata varata la

più liberale delle leggi sulla cittadinanza, in Turchia le donne guidano, votano tranquillamente, in Yemen votano da 3 o 4 tornate elettorali, in Kuwait cinque anni fa c'è stata pure una liberalizzazione dopo le campagne portate avanti dalla nostra compagna Rola Dashti, amica di Non c'è pace senza giustizia e della fondazione araba per i diritti umani. Ormai sono rimasti davvero pochi i Paesi che non concedono diritti

di voto e di candidatura alle donne. Dunque anche la monarchia saudita ha dovuto cedere a queste pressioni interne e esterne».

Quando parla di pressioni esterne parla delle Primavere arabe o anche dei principali alleati dei sauditi, gli Stati Uniti?

«Non più di tanto, purtroppo i diritti delle donne non sono mai prioritari per nessuno. Credo abbia giocato di più l'esempio dei Paesi dell'area e il vento di cambiamento. Certo, si tratta di un'apertura prudente. Il re ha parlato di un ingresso delle donne sulla scena politica che riguarderà la prossima sessione della Shura, che è un consiglio consultivo di membri nominati e poi del voto per le prossime elezioni municipali, non quelle che si svolgeranno il 29 settembre, però, cioè ora, ma tra quattro anni. Sono concessioni che possono sembrare poca cosa ma solo a chi non ha mai messo piede in Arabia Saudita».

Anche in Arabia Saudita però le donne avevano già conquistato alti livelli di potere nell'economia...imprenditrici e donne d'affari ce ne sono anche in ruoli chiave...

«Sì, quelle ci sono da sempre ma sono espressione di poteri di famiglia, come negli Emirati dove da anni ci sono anche ministri donne. Qui stiamo parlando di un'altra cosa, del diritto di voto e di candidarsi che implica tutta una serie di altri diritti, come facevano notare le donne che ho sentito oggi da Riyad. Fare una campagna elettorale significa spostarsi, viaggiare anche senza accompagnatori o il consenso del marito o del padre, guidare. È da sottolineare che nei giorni scorsi 60 intellettuali sauditi hanno invitato sui siti al boicottaggio delle prossime elezioni se non si fossero svolte a suffragio universale. Anche se dei quasi 300 seggi dei consigli municipali solo una metà sono elettivi, il resto sono di nomina governativa. La Shura, che è un consiglio consultivo di nomina reale, aveva raccomandato sì al re di dare il diritto di voto alle donne ma non aveva detto niente sull'elettorato passivo, invece re Abdallah dopo essersi consultato con i “saggi”, ha dato la possibilità anche di candidarsi. Certo, questo non vuol dire che l'Arabia Saudita sia diventata una democrazia, solo che si apre un bello spazio di agibilità politica».

Avrà conseguenze in altri Paesi?

«Secondo me sì, anche in Egitto. Tutte le evoluzioni sono fatte di contraddizioni, niente è scontato e sempre c'è il timore di passi indietro, però questo segnale, pur necessitato, c'è e senza le rivolte arabe non ci sarebbe stato». ❖



Benedetto XVI tra i ragazzi durante la messa nella cattedrale di Friburgo

→ **Alla Chiesa tedesca** Benedetto XVI chiede più «cuore», più impegno. E meno routine

→ **Viaggio concluso** dopo quattro giorni. Il messaggio: «Vivere totalmente in sobrietà»

La strigliata di Ratzinger

«Agnostici fedeli a Dio più dei cattolici tiepidi»

Il Papa dà la sveglia alla Chiesa tedesca più attenta all'efficienza organizzativa che alla profondità della fede testimoniata. La secolarizzazione beneficia perché l'ha resa più libera e autentica.

ROBERTO MONTEFORTE
rmonforte@unita.it

«Gli agnostici, che a motivo della questione su Dio non trovano pace e le persone che soffrono a causa dei nostri peccati e hanno desiderio di un cuore puro, sono più vicini al Regno di Dio di quanto lo

siano i fedeli di routine». Lo ha scandito Papa Benedetto XVI nell'omelia tenuta ieri nell'area dell'aeroporto di Friburgo davanti a 100 mila fedeli e a tutti i vescovi tedeschi.

Ancora una volta punta il dito contro coloro che «nella Chiesa vedono ormai soltanto l'apparato, senza che il loro cuore sia toccato dalla fede». È una sonora strigliata alla Chiesa della sua secolarizzata Germania, segnata da divisioni e contrasti. Nella sua ultima giornata del viaggio apostolico non fa un diretto riferimento alle polemiche che hanno preceduto la sua visita, ai documenti critici di teologi e cre-

denti o alle prese di posizione di movimenti come *Noi siamo Chiesa* che, a fronte di un evidente calo di fedeli, avevano ribadito l'esigenza di una radicale riforma della Chiesa, di una sua maggiore democrazia, di aprire all'ordinazione delle donne o alla messa in discussione del celibato ecclesiastico.

UNA CHIESA POVERA

Il Papa risponde invocando unità e umiltà nella Chiesa, che pare un modo per ribadire l'impegno di fedeltà alla Santa Sede. Mette in guardia dall'utilizzare categorie politiche per leggere le dinamiche inter-

ne alla Chiesa o dal confondere il suo vero bene con le convinzioni personali. L'unica via da seguire è quella di testimoniare una fede autentica.

Lo afferma nella sua omelia la mattina, lo ribadisce nel pomeriggio incontrando al Konzerthaus di Friburgo i cattolici impegnati nella Chiesa e nella società. È diretto Papa Ratzinger. Ringrazia per la loro generosa azione sociale gli operatori cattolici tedeschi. Ma se la carità è un dovere, finisce per valere poco se non testimonia una fede profonda. E mette in discussione il modello di una Chiesa potente, perfettamente organizzata, ricca di mezzi. Non si risponde alla sua crisi di credibilità «adattando i suoi uffici e le sue strutture al tempo presente». Non è così che può raggiungere «le persone di oggi che sono nella ricerca e nel dubbio». Benedetto XVI arriva a giudicare come positive le spinte alla secolarizzazione che «espropriando la Chiesa dei suoi beni o cancellando i suoi privilegi, hanno portato ad una sua profonda liberazione dalla sua ricchezza terrena». Scatta l'applauso convinto dei delegati delle organizzazioni



cattoliche tedesche che affollavano il Konzerthaus.

Come aveva condannato i «cattolici tiepidi» e ora mette in guardia dall'impegno sociale fine a se stesso. Lo associa ad «una Chiesa che si accomoda in questo mondo, diventa autosufficiente e si adatta ai suoi criteri». Così finisce per dare «all'organizzazione e all'istituzionalizzazione un'importanza maggiore che non alla sua chiamata all'apertura». La «carità» - lo ribadisce - è cosa diversa dalla semplice assistenza sociale. La sua conclusione: «Una Chiesa alleggerita dagli elementi mondani è capace di comunicare agli uomini - ai sofferenti come a coloro che li aiutano - proprio anche nell'ambito sociale-caritativo, la particolare forza vitale della fede cristiana». Quindi invita alla «piena sincerità», a deporre «tutto ciò che è soltanto tattica» per «realizzare la fede pienamente nell'oggi», «vi-

No alla tattica

Benedetto mette in guardia dall'impegno fine a se stesso

Il saluto del Colle

Vivo apprezzamento per la profondità dei messaggi lanciati

vendola totalmente nella sobrietà, portandola alla sua piena identità, togliendo da essa ciò che solo apparentemente è fede, ma in verità sono convenzioni ed abitudini». Nel suo discorso non è mancato un riferimento allo scandalo dei preti pedofili che oscurano il messaggio cristiano. Con un invito all'unità della Chiesa il Papa ha lasciato la sua Germania.

L'APPREZZAMENTO DI NAPOLITANO

Che quello di Benedetto XVI sia stato un viaggio importante non solo per il suo paese lo ha sottolineato il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. Nel suo messaggio di augurio per il suo rientro in Italia il capo dello Stato non solo ha raccolto l'auspicio del pontefice per un «sempre più intenso rinnovamento etico per il bene della diletta Italia», ma ha pure sottolineato «la singolare ricchezza e profondità» dei messaggi pronunciati dal Papa in questo viaggio. In particolare «sulla politica come impegno per la giustizia e sulla nascita del patrimonio culturale dell'Europa». Sono insegnamenti ai quali Napolitano si sente particolarmente vicino. Un ulteriore segno della forte sintonia tra il Colle e la Santa Sede. ♦

L'INTERVENTO

Edoardo Patriarca

IL CORTILE DEI GENTILI APERTO A CREDENTI E NON

Il viaggio di Benedetto XVI in Germania, se approfondito nei suoi contenuti, al di là della cronaca spicciola, offre materiale di riflessione e di studio per dare vita ad un Cortile dei Gentili auspicato dal Papa stesso nel discorso alla Curia romana nel dicembre 2009.

Un Cortile della gentilezza dove laici, credenti e non, accolgono la sfida di una ricerca comune su quali siano le condizioni per ripensare una umanità all'altezza di se stessa. «Un credente pensoso e un non credente altrettanto pensoso non possono non riconoscere quanta maggiore sia oggi la precarietà che tocca il destino di ciascuno e quanto maggiore sarebbe il bisogno di una preghiera elementare che accompagni, illumini, dia respiro, lena, speranza, forza, luce, gioia per il mai assicurato mestiere di vivere».

Dai discorsi di Papa Benedetto in Germania si possono trarre domande e questioni da discutere in un Cortile partecipato da persone tenaci, allenate a comprendere le ragioni dell'altro, attente ad indagare il maggior bene possibile nelle affermazioni altrui. È lo stile di coloro che hanno accettato di stare sulla strada, di camminare con la testa libera, non vuota, perché ciascuno è portatore di una storia, di un'esperienza, di una cultura vissuta.

Ecco alcuni punti, dei tanti, che meritano attenzione: sono estrapolazioni da discorsi ben più articolati nelle loro argomentazioni. Mi si perdonerà delle semplificazioni e della parzialità.

«La libertà ha bisogno di un legame originario ad un'istanza superiore e il fatto che ci sono valori che non sono assolutamente manipolabili, è la vera garanzia della nostra libertà». La libertà si sviluppa solo nella responsabilità di fronte a un bene maggiore, un bene che esiste solamente per tutti



insieme. La libertà non può essere vissuta in assenza di relazioni e non senza solidarietà. «Ciò che sto facendo a scapito degli altri, non è libertà, ma azione colpevole che nuoce agli altri e con questo, alla fine, anche a me stesso. Posso realizzarmi veramente quale persona libera solo usando le mie forze anche per il bene degli altri». Non va riscoperta anche la libertà dei doveri senza la quale non vi è neppure la libertà dei diritti? Non stiamo avallando, al contrario, una libertà del fai da te senza alcuna dimensione di responsabilità verso un bene maggiore?

Secondo pensiero. «La politica deve essere un impegno per la giustizia e creare così le condizioni di fondo per la pace. Naturalmente un politico cercherà il successo senza il quale non potrebbe mai avere la possibilità dell'azione politica effettiva. Ma il successo è subordinato al criterio della giustizia, alla volontà di attuare il diritto e all'intelligenza del diritto. Il successo può essere anche una seduzione e così può aprire la strada alla contraffazione del diritto, alla distruzione della giustizia». E lo

Stato può divenire esso stesso lo strumento per la distruzione del diritto, come accade nei regimi dittatoriali.

«Servire il diritto e combattere il dominio dell'ingiustizia è e rimane il compito fondamentale del politico». E si pongono da subito altri interrogativi. Se nella gran parte della materia da regolare giuridicamente quello della maggioranza è un criterio sufficiente, nelle questioni fondamentali del diritto, nelle quali è in gioco la dignità dell'uomo e dell'umanità, il principio maggioritario non basta. E dunque come si riconosce ciò che è giusto e ciò che serve il bene delle persone e della comunità? Qual è la fonte prima del diritto?

Ultima nota sulla Costituzione tedesca. Dice il Papa: «Potremmo chiederci come possa un tale testo, elaborato in un'epoca storica radicalmente diversa, in una situazione culturale quasi uniformemente cristiana, essere adatto alla Germania di oggi, che vive nel contesto di un mondo globalizzato ed è segnata da un notevole pluralismo in materia di convinzioni religiose. La ragione di ciò, mi pare, si trova nel fatto che i padri della Legge fondamentale ebbero la piena consapevolezza, in quel momento importante, di dover cercare una base veramente solida, nella quale tutti i cittadini potessero riconoscersi e che potesse essere una base portante per tutti, al di là delle differenze...il terreno comune per tutti fu trovato nel riconoscimento di alcuni diritti inalienabili, che sono propri della natura umana e che precedono ogni formulazione positiva».

È la stessa tensione unitiva che mosse i nostri padri costituenti, credenti e non. Oggi, di quella base solida a garanzia delle libertà e di una buona convivenza, non va recuperato lo spirito che mosse quegli uomini, cogliendone la verità e la visione antropologica che li animava?

SILVANO
ANDRIANI

L'ANALISI

IL DEBITO
E LE GALLINE

→ SEGUE DALLA PRIMA

Merita ricordare che solo tre mesi fa la Bce ha innalzato i tassi di interesse sostenendo che la ripresa economica era saldamente in corsa e che il rischio principale era l'inflazione. Giorni fa il Fmi ha pubblicato il suo rapporto nel quale si ammette che una situazione così non era prevista. Una domanda diventa inevitabile: da oltre un anno molti davano una valutazione pessimistica sull'economia mondiale in quanto la crescita non stava riducendo le contraddizioni che avevano provocato la crisi e le politiche di austerità avrebbero peggiorato la situazione; com'è possibile che istituzioni che dispongono dei migliori analisti sbagliano così clamorosamente le previsioni? Il fatto è che continuano a leggere la realtà con i paraocchi ideologici confezionati con le idee del pensiero unico del trentennio passato.

Trichet riconosce che il rischio sovrano sta estendendosi per contagio da Paesi piccoli a Paesi più grandi. Ma da cosa è derivato il contagio? Dal rifiuto della stessa Bce, spalleggiata dai governi tedesco e francese, di riconoscere che alcuni piccoli Stati, la Grecia sicuramente e forse il Portogallo, non erano in grado di ripagare i propri debiti. Tale riconoscimento avrebbe portato ad una ristrutturazione dei debiti con perdite consistenti ma non mortali per le banche creditrici che, guarda caso, erano prevalentemente tedesche e francesi. Non avere subito di-

stinto i Paesi a rischio default dagli altri ha indotto i mercati a generalizzare la percezione di quel rischio. Il risultato è che ora tutti danno per scontato che la Grecia fallirà e la discussione si è spostata su altri aspetti: se convenga o meno che Atene, dopo, resti ancora nell'euro e sul fatto che altri Paesi - prima la Spagna e poi, soprattutto a causa del suo governo, l'Italia - sono stati coinvolti. Se i mercati dovessero percepire la possibilità di default di Paesi più grandi, l'effetto domino sarebbe infatti inevitabile, come gli Usa stanno tentando di spiegare agli europei, e tutti i titoli e la generalità delle banche in Europa ed in Usa sarebbero colpiti.

Concludendo la presentazione di un suo rapporto speciale sull'eccesso di debito accumulato nei Paesi avanzati circa un anno fa, *The Economist* affermava che lo scontro del prossimo decennio sarà fra creditori e debitori. Stiamo già assistendo a questo scontro nella sfera dei rapporti fra gli Stati precisando che esso coinvolge, insieme ai debitori, i contribuenti che sono stati finora costretti a sopportare le perdite maggiori e i giovani che supporteranno il peso maggiore delle conseguenze dell'indebitamento. Domani assisteremo all'estendersi del conflitto all'interno di ciascun Paese fra ceti sociali e generazioni.

Cosa bisognerebbe fare nell'immediato? Limi-

tarsi ad un aumento dei mezzi del Fondo salva Stati, sul quale peraltro si sta ancora accanitamente discutendo, non basterebbe più, vista la dimensione che il problema ha assunto. Bisognerebbe innanzitutto che Ue e Bce avessero il coraggio di riconoscere che uno o due piccoli Stati non sono in grado di onorare i loro debiti ed avviino la procedura per la ristrutturazione di quei debiti. Bisognerebbe che la Bce dichiarasse che nei confronti di Stati che non sono a rischio di default, ma che possono avere problemi di liquidità, interverrà acquistando i loro titoli senza problemi. Bisognerebbe che il fondo salva Stati venisse rifinanziato, più che altro per contribuire alla ricapitalizzazione delle banche che si trovassero in difficoltà in seguito alle ristrutturazioni dei loro crediti.

Tutto ciò sarebbe al di fuori dei trattati e del mandato della Bce, ma siamo già oltre di essi. Rifiutarsi con tale motivazione di percorrere questa strada sarebbe come dire: «So che sto correndo verso il baratro, ma non posso fermarmi per via del regolamento». Una volta si diceva che le galline sono tanto stupide che se qualcuno le traccia intorno un cerchio di gesso ne restano prigioniere. Sarebbe desolante se alla fine risultassimo più stupidi delle galline ed il cerchio di gesso ce lo fossimo tracciato intorno con le nostre mani.

Chiari di lunedì

Enzo Costa

Secessione a parte

I giorni trascorsi consentono di esaminare a freddo i discorsi di Bossi nella tre giorni dei popoli padani, distinguendo il colore dalla sostanza. Al netto dei passaggi folcloristici (secessione, pensioni "salvate", contratti territoriali), l'elemento più politico, non a caso mostrato dalla più autorevole trasmissione di informazione (Blob), è stato il monito, lanciato da un severo Senatur, a non scendere le scale di casa in ciabatte, status propedeutico, per il capo della Lega, ai capitomboli domestici. La folla sotto al palco,

non inquadrata, ne era sonoramente illuminata; Rosi Mauro, sopra, visibilmente: dallo sguardo trasognato pareva pensare alla fondazione della corrente "Padani con anfibi". L'altra tesi politica espressa da Bossi, riportata da pochi giornali, è stata "nano di Venezia": qualifica sganciata a Brunetta. L'aveva già detto, ma poi si era scusato. Ora ha ribadito il concetto. Brunetta non ha aperto bocca. Non credo per via dell'acqua alta.

www.enzocosta.net

Duemilaundicibattute

Francesca Fornario

I neutrini di Bossi salveranno il governo



Rivoluzionaria scoperta del Cern di Ginevra: i neutrini viaggiano più veloce della luce. Ma più lenti delle smentite di Bossi. Dopo aver salvato dall'arresto Milanese, accusato dalla procura di concedere nomine e appalti in cambio di soldi e gioielli (Milanese si è salvato con 312 voti, compreso il suo. Per assicurarsi il proprio voto il giorno prima si era comprato un Rolex), Bossi si precipita in soccorso dell'indagato per mafia e corruzione - in virtù di ciò nominato ministro - Saverio Romano. «Non vedo perché sfiduciare Romano», ha commentato Maroni, chiarendo la posizione della Lega in vista del voto di mer-

coledì. Parliamo della stessa Lega che si vanta di aver introdotto il reato di Clandestinità. Tanto che il commento di Bossi dopo il voto su Milanese è stato: «Non me la sono sentita di mandare un parlamentare in galera. È un posto pieno di extracomunitari». Nel frattempo, Woodcock definisce inattendibile il memoriale depositato da Berlusconi e il regista James Cameron svela la trama dell'atteso Avatar 2: nel sequel del film di fantascienza, Berlusconi spiega di non essere vittima di un ricatto e di aver versato denaro a Tarantini solo perché si trovava in una situazione economica «gravissima». Il pm ha paragonato la versione del premier a quella

del commerciante sotto estorsione al quale viene fatto saltare il negozio ma davanti all'autorità giudiziaria attribuisce la causa a un incidente. Anche se in un caso simile, più che di incidente, Berlusconi parlerebbe di «Gesto di affetto fatto con molto rispetto», come definì l'esplosione della bomba che il mafioso Mangano gli recapitò sull'uscio di casa. Grazie alla Lega, che ogni volta minaccia di far cadere il governo e ogni volta lo raccoglie, la maggioranza tiene. Solo in Parlamento. Fuori, anche gli ex alleati come la Confindustria di Emma Marcegaglia criticano l'inefficienza del governo: «È tutto fumus persecutionis e niente arrosto». ♦

IN PUGLIA LE FOTO DEL LAVORO CHE NON SI VEDE

**ATIPICI
A CHI?**

**Bruno
Ugolini**



Arrivo a Bari, leggo sui giornali pagine e pagine dedicate al pugliese Tarantini, sotto davanti al busto di Aldo Moro, emblema di un'altra Puglia. Quella che ritroviamo alla Festa nazionale del Pd dedicata ai temi dell'economia e del lavoro. Partecipo alla giuria per un concorso particolare. Non per eleggere nuove miss intraprendenti. L'obiettivo è scoprire "il lavoro che non si vede". Ed ecco l'immagine dell'altra Puglia. Hanno aderito al concorso soprattutto ragazzi e ragazze, spesso precari. Con fotografie di lavori poco conosciuti, come quelli delle donne che ricamano abiti da sposa. La giuria (oltre al sottoscritto Michele Casella del *Pool magazine*, Marco Fraddosio fotografo, Ludovico Fontana del *Corriere del Mezzogiorno*) alla fine sceglie per l'assegnazione del premio finale un ex-aequo. La cifra è modesta (300 euro) ma quel che vale è la citazione, l'uscita dall'anonimato e la pubblicazione poi delle opere in un calendario curato dal Pd pugliese. I due vincitori sono Giovanni Quinto e Andrea Melato. Il primo ha ripreso un lavoro tradizionale delle campagne pugliesi, la cernita dei pomodori. Una foto dai colori mescolati che ricorda un quadro di Van Gogh. Le donne curve voltano le spalle, i visi non si vedono. Posso immaginare un pezzo dell'esercito di immigrati senza diritti che popolano le nostre terre e partecipano a produrre la ricchezza del Paese. Un lavoro che non si vede anche nel senso che quasi sempre non viene riconosciuto, non gode delle tutele riservate ad altri. Il titolo dell'opera sembra scherzare con un passato lontano: «La Cellula rossa».

La seconda opera ha una forte carica emozionale. Rappresenta un operaio reduce da un cantiere edile o da un'azienda siderurgica per via dell'elmetto protettore che porta ancora in testa. È appena entrato in casa e, pur esprimendo nel viso il peso della fatica accumulata, abbraccia e culla il piccolo figlio. Un "secondo lavoro",

quasi sempre assegnato alla donna lavoratrice e che in questo caso tocca al maschio. L'autore, il giovanissimo Andrea Melato, ha posto come titolo queste parole «Il lavoro più importante: essere genitore». Una scelta non banale che porta alla ribalta il cosiddetto "lavoro di cura" e che parla più di tanti documenti.

È uno dei temi che attraversano questa Festa promossa nel pieno della crisi che scuote il Paese. Una scelta spesso contrastata, tesa a radicare il Pd nel mondo del lavoro. Con interventi di tanti dirigenti (Fassina, Letta, D'Alema, Gabaglio Damiano, D'Antoni, Santini e molti altri). Un modo per far capire che non si può immaginare una futura necessaria rinascita, senza affrontare i problemi di una crescita produttiva che porti anche a una crescita dei diritti. Un riconoscimento del ruolo e della dignità del lavoro. Lasciando alle spalle i faccendieri alla Tarantini.

<http://ugolini.blogspot.com>

ACCADDE OGGI

l'Unità, 26 settembre 1966

DUE TIFONI SUL GIAPPONE

Più di trecento fra morti e dispersi: è il bilancio del devastante impatto di "Ida" e "Helen", due tifoni di eccezionale intensità che hanno colpito le coste giapponesi

STIAMO PERDENDO LA SFIDA DEI PORTI MA L'ITALIA NON LO SA

**IL CASO
TARANTO**

**Ludovico
Vico**

DEPUTATO PD



La vicenda del Porto di Taranto rischia di minare l'assetto italiano sui mercati marittimi che riguardano il bacino del Mediterraneo. Stiamo parlando dello spostamento di quattro linee (due linee oceaniche e due linee feeder) di *Evergreen* che dal 15 settembre si trasferiranno nel terminal greco del Pireo.

Si tratta di un segnale molto preoccupante, il primo gesto palese di disimpegno da parte di *Evergreen* verso il Porto di Taranto per cui è azionista al 40% della *Taranto Container Terminal*. Una proprietà lasciata al ruolo di maggioranza, con il 50% delle quote azionarie, alla *Hutchinson Whampoa*, la multinazionale di Hong Kong che detiene la cospicua fetta del 13% del mercato marittimo globale.

Nel 2009 il matrimonio tra le società di Hong Kong e Taiwan che puntarono su Taranto (che fino ad allora aveva vissuto quasi esclusivamente con le movimentazioni legate ad *Evergreen*, mai capace, in realtà di superare la soglia di un

milione di Teus l'anno, a fronte di una capacità nominale di oltre due milioni) ci fecero ben sperare. Ma il sogno di Li Ka-Shing, patron della *Hutchinson* e tra gli uomini più ricchi del mondo, e del terminal tarantino di diventare il porto-chiave del Mediterraneo, oggi si sgretola sotto gli occhi di questo "abbandono". Il governo pare non accorgersi della sconfitta che, insieme a Taranto stanno subendo gli altri "porti hub" italiani (Gioia Tauro e Cagliari) completamente bypassati dai nuovi scali che stanno sorgendo in Marocco, Algeria, Tunisia, Egitto, Libia e Spagna. Persino la Francia riconquista spazi a Sud puntando su Malta mentre la nostra penisola, piattaforma logistica naturale, viene praticamente dimenticata.

Manca un qualunque straccio di politica industriale, commerciale e di cooperazione legato al Mediterraneo. Nel 2015 nel *mare nostrum* il traffico di contenitori sarà all'incirca di 25-30 milioni di Teu a fronte degli attuali 16 milioni, ma mentre in Italia non si pongono le basi di una maggiore competitività (non solo legate al costo del lavoro ma anche a misure ordinarie come l'azzeramento delle tasse e sovrattasse di ancoraggio) sui nuovi terminal nati nell'area del Mediterraneo sono stati investiti dai rispettivi Stati circa 9 miliardi di euro. Un paradosso tutto italiano che in piena crisi quasi non si accorge di quel che sta accadendo.

Nella partita dei traffici marittimi internazionali l'Italia e i suoi porti hub non può essere "buttata fuori". Si tratta di realizzare urgenti e nuovi presupposti di competitività, ma soprattutto dare forma al tanto atteso Sistema Integrato di trasporto multimodale e di logistica.

Un'ulteriore perdita di tempo sui progetti di integrazione del nostro trasporto marittimo e intermodale non significherà solo la morte di Taranto, Gioia o Cagliari, ma la fine di un ruolo che avremmo potuto giocare con dignità nell'ambito dello scacchiere internazionale e a cui abbiamo rinunciato per non aver riconosciuto neanche il campo in cui si disputava la competizione. ♦

Maramotti

MACCHE' SFIDUCIA... MI PRESENTERO' AI MIEI ELETTORI CON LE CARTE IN REGOLA

AI MIEI PARLAMENTARI CON LE CARTE DI CREDITO!



Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



LEONARDO CASTELLANO

Intercettazioni legali ed illegali

Se le Procure intercettano le telefonate "imbarazzanti" degli interlocutori di Berlusconi Silvio fu Luigi, cosa ci impedisce di pensare che le stesse possano essere intercettate dalla criminalità organizzata? Da servizi segreti nazionali e stranieri? Da ricattatori professionali? Le Procure, almeno, lo fanno a fin di giustizia, seguendo le regole.

RISPOSTA ■ Il dibattito politico sulle intercettazioni aperto dal Pdl in difesa di Berlusconi e delle "bande di briganti" che così facilmente si nascondono nel sottobosco del berlusconismo dovrebbe prendere molto sul serio obiezioni di questo tipo. La storia recente di questo paese dimostra bene che dei privati cittadini dotati di sufficiente professionalità e potere (il caso Telecom, Tavaroli, Tronchetti Provera) possono con una certa facilità inserirsi, con finalità, disoneste nelle conversazioni telefoniche di terzi ignari. Quello che dovrebbe nascere da questa constatazione è soprattutto un invito forte alla trasparenza dei comportamenti. Un uomo che afferma, come Berlusconi, di "non avere mai, in tutta la sua vita, fatto nulla di cui vergognarsi" dovrebbe per primo mettere a disposizione dei magistrati le sue linee telefoniche, comprese quelle su schede peruviane. A meno che lui non sia così umile e santo, ovviamente, da vergognarsi del fatto che la sua illibatezza risulterebbe in modo così evidente, se lui lo facesse, da mettere in imbarazzo gli esseri umani normali. Quelli che illibati come lui, purtroppo, non sono mai.

gari!) è una pecora, se si vuole arrivare da qualche parte (ma dove?) ci si deve mettere sul mercato, vendere la propria madre e passare sopra ai cadaveri degli altri. Un giorno da Tarantini sarebbe un giorno da leone mentre le altre vite sarebbero da pecora. È la legge del mercato, afferma convinta. Vorrei soltanto che evitasse di dire che siamo tutti così, uomini e donne. Parlasse per lei che a me ci penso io. E comunque da cittadino non vorrei vederla, lei e quelle come lei (o quelli, perché anche i maschi possono essere puttane in molti modi), nelle assemblee elettive e nelle istituzioni pubbliche. Posso ancora dirlo e pretenderlo o il Paese delle libertà non permette più neanche questo?

GIORGIO VISINTINI

Il programma del Pd

Ho letto che il programma del Pd, «L'Italia di Domani», un libretto di 67 pagine, è in stampa. Invito l'Unità a farne presto un inserto. Ne sentivo parlare da un anno, mi sembrava l'oggetto misterioso. Facciamo conoscere questo primo testo, poi la Conferenza Programmatica del Pd ne discuterà e adotterà un nuovo testo. Il nostro programma del Pd incominci a porsi come un punto di riferimento per l'intera futura coalizione. Solo così si creano le premesse di un incontro costruttivo con le rappresentanze della società civile che tanta parte hanno avuto nei successi delle amministrative e dei referendum nei mesi scorsi. l'Unità potrebbe aprire una tribuna, per un programma di governo alternativo aperta a tutti i contributi. Da uomo di comunicazione, già Presidente Nazionale dell'Associazione Pubblicitari Italiani, mi permetto di raccomandare che, del programma definitivo, venga poi redatta anche una sintesi di 6-7 cartelle, che tutti potranno leggere e

comprendere.

KLAUS MONDRIAN

I nomi dei politici e dei preti omosessuali

Pur occupandomi da anni di diritti civili e soprattutto di liberazione sessuale (le due cose in Italia sono entrambe incomplete e meriterebbero la riflessione del paese intero e non solo degli interessati) resto perplesso di fronte all'iniziativa provocatoria di pubblicare i "primi nomi" di presunti politici e prelati "omofili" e "omofobi". Da un lato riconosco che l'intollerabile arroganza di chi fa il moralista in pubblico, a danno dei diritti concreti e di principio di tante donne e di tanti uomini sui quali questo moralismo si abbatte senza pietà, meriterebbe la vendetta di chi pensa: come ti permetti a decidere della mia vita se poi tu fai esattamente quello che faccio io? Dall'altro però non posso pensare che dalla battaglia sui diritti civili e contro l'omofobia passi attraverso uno strumento così violento e rozzo come la certificazione forzata di "omosessualità" di politici e cardinali.

ASCANIO DE SANCTIS

L'Europa e la Grecia

La comunità internazionale sta subordinando gli aiuti alla Grecia, il cui Pil è negativo e la disoccupazione molto alta, ad ulteriore austerità. Come se si suggerisse ad una persona disidratata di bere di meno. Il debito pubblico greco non è rilevante in termini relativi rispetto al debito pubblico europeo e tutta l'Europa deve trovare il modo di aiutare la Grecia ad avere fiducia nel proprio futuro ed a far rientrare nel paese i fondi che tanti miliardari greci hanno inviato nei paradisi fiscali.

GINO SPADON

Il "guizzo" di Berlusconi

«Deciderà lui come uscire di scena, con un guizzo da comédien», annuncia Antonio Ricci al Corriere della Sera ma peccando d'ottimismo. È finito il buon tempo della Commedia dell'Arte, quando c'erano "comédiens" capaci di schiaffeggiarsi con un piede, alla bella età di ottantatré anni, come Tiberio Fiorilli, in arte Scaramuccia, o di effettuare una capriola all'indietro con un bicchier d'acque sulla testa senza versarne una goccia come Tommaso Antonio Visentini. Certo, nessuno mette

in dubbio che Berlusconi sia stato un "comédien" o, per essere più precisi, un "pitre" o "clown", ma si tratta ormai di un "clown" logorato e stremato.

ANDREA DI MEO

Le idee di Terry

Ho avuto occasione di vedere l'intervista ad una certa Terry De Nicolò, molto ben introdotta a livello politico, locale e nazionale, soprattutto a destra ma anche a sinistra. Molto eloquente, molto chiara, molto precisa. Secondo la suddetta signorina chi guadagna 2000 euro al mese (magari Terry, ma-



La satira de l'Unità

virus.unita.it

IL SINDACO
ASSEDIAATOFERMI!
HO UN BASTONE.LAMPEDUSA, IL
GREEN PROMESSO.

MAURO BIANI 2011



**A sud del blog
Manginobrioches**

Il tunnel della Gelmini preoccupa le zie: prenderà il posto del ponte sullo Stretto?

Ma in che senso un tunnel? Non avevano detto un ponte? S'informava inquieta dalle scale commare Franca-di-sopra, come tutti noi segnata nello sviluppo psichico dal (falso) dibattito sull'alternativa tunnel-ponte sullo Stretto, quando è chiaro che entrambi sarebbero un deturpante e costoso sproposito. Ma tutto questo parlare del tunnel della Gelmini l'aveva allarmata: vuoi vedere che il governo ti tira fuori un'altra invenzione delle sue, così, tanto per mandare avanti lo show?

«Che c'entra, commare – replicava da sotto zia Mariella – quel tunnel è al Nord. È l'alta velocità che collega le Alpi col Gran Sasso, mi pare. E dev'essere pure antisismico».

«Ma non dite eresie – s'è affacciato, positivista, zio Remo dal suo sgabuzzino, dove è perennemente chiuso, sotto un poster di Einstein e uno di Che Guevara, a inventare cose meravigliose come il rivelatore di fascisti, l'acqua in polvere e la moneta universale – non esiste un tunnel del genere. Parlavano dell'esperimento coi neutrini».

«Un sacco di cose non esistono, ma ci sono e fanno danno – ha ribattuto la zia, colta da foga metafisica – Forse che la Padania esiste? E il Piano delle grandi opere? E il Piano per il Sud esiste? E i ministeri al Nord esistono? E il governo, il governo esiste?».

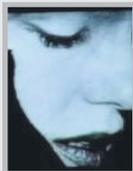
«In effetti no – ha calcolato zio Remo – ma ha una massa, anche se ormai molto piccola: 312 in tutto».

«E poi, che sarebbero questi neutrini?» ha incalzato la zia.

«Sono cose meravigliose – s'è sforzato, didattico, zio Remo – piccole, tantissime, che tu pensi che non sono capaci di fare niente e invece fanno cose incredibili, arrivano ovunque, altro che tunnel. E possono sovvertire le leggi attuali, e costringerci a inventarne di nuove, e capirci di più».

La zia l'ha guardato: «Non saranno noi elettori, questi neutrini?».

Social Il signor B. e i "comunisti"



Elisabetta Gemini

Premier, forse non ti ricordi di Mussolini ultimo atto. riveditelo, è molto, molto interessante. anche lui credeva di non cadere mai. poi... la storia insegna. alla fine, tirando troppo la corda, dove erano finite tutte le sue deliranti idee????????pensaci. il popolo, quando s'incazza. fa paura. www.facebook.com/unita

Filomena Oliva

Il delirio continua. E capace che con questa oppsizione "soft" e "moderata" dei cosiddetti comunisti (ma quando mai!) magari rivince per davvero. www.unita.it



Clorinda Tolino

In conclusione dell'intervista di Lucia Annunziata, il ministro Romano ha, forse senza neanche rendersene conto, dato la misura di quanto poco questa classe politica abbia in considerazione l'impegno politico, e di quanto sia priva del senso dello Stato.

www.unita.it



Angelo Giannone

Ci mancherebbe altro! Che Berlusconi si metta a parlare con quei comunisti? Mai! Lui si mette a parlare soltanto con i fascisti e con i suoi simili. Sono loro che salvano l'Italia. Non mettono mai le mani nelle tasche degli italiani. Adesso, da qualche giorno, il signor Berlusconi non lo va ripetendo. Qualcuno gli avrà fatto notare che gli italiani non hanno più neppure le tasche. Gliel'ha rotte lui ficcandogli le sue minacce senza vergogna alcuna. Altro che doveva abbassare le tasse! Le avrà abbassate per lui, ma per i poveri le ha alzate a livello locale e nazionale. Signor Berlusconi quando la smetterà di dire falsità anche a chi lo ha votato? www.unita.it



Mariagrazia Tumbarello

Riassumendo: la colpa è di quei sinistrorsi incapaci di comprendere la grandezza inoppugnabile dell'Imperatore, le sue malefatte una sapiente opera di inguaribile opposizione della magistratura, le notti brave un'invenzione degna di una mente diabolica con l'ossessione dell'abbattimento di Silvio il grande... Quando si dice la fantasia. www.unita.it



Mario Rossi

Se esistessero veramente i comunisti forse non ci saremo ritrovati all'berlusconismo attuale, e considerato che gesu' predicava l'uguaglianza, offende con la propria arroganza sia gesu' che i cattolici, che i comunisti quelli moderati, non quelli della rivoluzione russa che va decantando tanto che per fortuna non esistono più, e che in Italia penso non ne siano nemmeno mai esistiti. Comunque caro Berlusconi dedicati di più a leggere il capitale di Karl Marx, e la sacra bibbia, vedrai che essi non insegnano a vivere di assoluti come vivi tu, ma insegnano pluralità, egualianza e rispetto reciproco.

www.facebook.com/unita

l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta, Fabio Luppino
ART DIRECTOR Loredana Toppi
PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
Fabrizio Meli
CONSIGLIERI
Eduardo Bene, Marco Gulli

www.unita.it

IL CASO

Scontri a Wall Street contro le banche e la crisi economica

LA POLEMICA

Gianni Alemanno: «Mai più Minetti nei consigli regionali»

LA FOTOGALLERY

Alla marcia della Pace sfilano oltre 100mila persone



**Bersani:
il premier è
ormai al delirio**



Da 130 anni sulla rotta dei sapori

Dal 1880 Drogheria e Alimentari seleziona le spezie e le erbe più rare e pregiate per portarle sulla tua tavola.

www.drogheria.com



Gli specialisti delle spezie



Amsterdam, Atene, Bangkok, Beirut, Belgrado, Berlino, Bombay, Brasilia, Bratislava, Bruxelles, Budapest, Buenos Aires, Copenhagen, Dubai, Dublino, Helsinki, Istanbul, Kiev, Lisbona, Londra, Lubiana, Madrid, Manila, Mexico City, Montreal, Mosca, New York, Oslo, Parigi, Pechino, Praga, Reykjavik, Roma, Santiago, Seul, Sidney, Singapore, Sofia, Taywan, Tel Aviv, Tokio, Varsavia, Vienna, Vilnius, Zagabria, Zurigo.

L'INTERVENTO



Roberto Natale
PRESIDENTE FNSI

Editoria: quattro buone ragioni per non tagliare i fondi pubblici

La crisi economica e il vento dell'antipolitica potrebbero fornire al governo l'alibi per ridurre il finanziamento ai quotidiani di idee. Un regalo a chi vuole ridurre pluralismo e informazione

Difendere il finanziamento pubblico dell'editoria ai tempi di Valter Lavitola può sembrare impresa sconsiderata. I due milioni e mezzo di euro presi ogni anno da *l'Avanti!*, pur se erogati nel formale rispetto delle regole, fanno una pessima propaganda alle ragioni dell'intervento dello Stato. Se ci aggiungiamo che i tagli disposti dal governo stanno colpendo ovunque, l'impresa si fa apparentemente disperata: mentre i Comuni calcolano i servizi da ridurre, è difficile sperare che ci si commuova per 90 milioni in meno (un dimezzamento secco del Fondo) a un centinaio di giornali. E però... Ci sono vari però da considerare, prima di arrendersi al facile "chi se ne frega" dell'antipolitica.

Il primo si chiama *pluralismo*. Parola per nulla retorica, in un Paese schiacciato dal dominio tv, in cui quasi tutti i grandi giornali hanno alle spalle potenze economico-finanziarie per le quali l'informazione è un'utile moneta di scambio. Si può accettare che, in un'Italia così, abbia voce solo chi ha capitali? Quelle cento voci hanno i più diversi orientamenti politici, culturali o religiosi, ma in comune una distanza di idee e di valori da ciò che il distorto mercato italiano reputa meritevole di inserzione pubblicitaria.

Il secondo "però" si chiama *federalismo*. Sono a rischio quotidiani e settimanali locali (rilevante la rete dei periodici cattolici) che realmente aiutano i territori a mantenere un'identità. Sono in pericolo loro, come anche decine di emittenti locali. Ricordarsene e provvedere è federalismo



Una ricchezza per tutti
L'Italia ha appena votato in massa per difendere i beni comuni: non tutto è sempre e solo merce, ha detto. Non lo è l'acqua. Non lo è neanche l'informazione.

non parlo: più utile di un'ampolla del Po. E poi si parla di *lavoro*. Non certo più importante di quello che si perde in tanti altri settori dell'economia italiana. Però le quantità colpiscono: quattromila posti (metà giornalisti, metà poligrafici). Per la sola previdenza dei giornalisti, tra minori entrate contributive e maggiore esborso per le indennità di disoccupazione ci sarebbe un devastante aggravio di circa 50 milioni.

Ma tra le nostre parole-chiave c'è anche il *rigore*, che non regaliamo a nessuno. Perché sono anni che stiamo chiedendo ad alta voce criteri molto meno opinabili nell'assegnazione dei soldi pubblici. Il regolamento varato dalla Presidenza del Consiglio a fine 2010 è stato un passo avanti (senza maiuscola e senza punto esclamativo), ma non basta: bisogna valorizzare di più il rispetto dei contratti di lavoro e un vero rapporto coi lettori, e finalmente prendere atto che è stato inventato l'online. Risorse aggiuntive non ne servirebbero: basterebbe il reimpiego dei soldi sottratti ai furbi.

Di queste proposte parleremo la mattina del 28 settembre (a Roma, nella Sala del Mappamondo alla Camera), in un'iniziativa promossa da Mediacoop, Fnsi, Fisc (la federazione dei settimanali cattolici), Comitato per la libertà dell'informazione, Articolo 21. L'Italia che appena cento giorni fa ha votato in massa per i referendum ha dimostrato di voler difendere i beni comuni: non tutto è sempre e solo merce, ha detto. Non lo è l'acqua. Non lo è neanche l'informazione. ❖

IN LIBRERIA

La verità sull'omicidio.

PINO PELOSI



**IO SO...
COME HANNO UCCISO
PASOLINI**

STORIA DI UN'AMICIZIA E DI UN OMICIDIO

"Io so perché finora tutti hanno taciuto.
E ve lo dirò in questo libro.

Se sono vivo, oggi, lo devo unicamente al silenzio
che ho mantenuto."

Pino Pelosi

HAI SCRITTO UN LIBRO?
INVIACELO ENTRO IL 7/10/2011

Inviaci i tuoi testi inediti di *poesia, narrativa e saggistica* e i tuoi dati all'indirizzo:
Gruppo Albatros - Casella Postale 40 VT1 - 01100 Viterbo
oppure tramite e-mail all'indirizzo:
inediti@gruppoalbatros.it
Per maggiori informazioni visita il sito
www.gruppoalbatros.it
oppure chiama il numero verde
800.145.525
Gli autori delle opere ritenute idonee per la pubblicazione riceveranno una proposta editoriale.
I partecipanti accettano il trattamento dei propri dati personali ai sensi del D.Lgs. 196/2003. I dattiloscritti non saranno restituiti.



→ **Un manifesto** di offese e aggressioni verbali contro una delegata Spi affisso in centro

→ **La «colpa»** è quella di aver difeso una famiglia di immigrati (da 12 anni in Italia) dallo sfratto

Adro, insulti a una sindacalista

La Cgil denuncia Bossi e Lega

Affisso ad Adro, il paese dove scoppiò il caso della scuola con i simboli leghisti, un manifesto di offese e volgarità contro una sindacalista, rea di aver protetto degli immigrati. Denuncia per molestie e atti ritorsivi.

TONI JOP
ADRO

«Cara la me Romana (son tutti bravi a fare i culattoni con il culo degli altri - tipico dei comunisti -: quello che è tuo è tuo e quello che è mio è tuo). Portatelo a casa tua il beduino sfrattato (non paga l'affitto da due anni) noi nella casa del Comune ci mettiamo gente anziana e bisognosa, ma di Adro. Prima i nostri poi anche gli altri!!!! W la Lega Nord W Umberto Bossi». Ad Adro, dove le pistole (verbali) della Lega dettano legge, va così. Qualcuno «rompe le balle»? Lo si chiama per nome e lo si indica al pubblico ludibrio in un bel manifesto affisso in centro, così che tutti possano leggere e capire quel che vuol far capire questa greve cultura verde pisello. Questa volta, pare che non finirà come al solito: la Cgil di Brescia, la fondazione Piccini, l'associazione Studi Giuridici sull'immigrazione hanno denunciato nientemeno che Umberto Bossi e il responsabile lombardo del partito, Giancarlo Giorgetti, per «molestie e atti ritorsivi». Ai danni di «Romana», che sarebbe Romana Gandussi, una signora perbene, delegata Spi Cgil, ex insegnante e, non da ultimo, vera spina nel fianco delle politiche rachimiche della Lega Nord di questa cittadina celebre per le crudeltà messe in atto nel corso degli anni recenti, dal sindaco Oscar Lancini, nei confronti dei «foresti» e per la intramontabile sceneggiata dei soli delle Alpi stampati a centinaia su tutto ciò che offriva una superficie nel nuovo plesso scolastico. Il testo che abbiamo riportato all'inizio di questo racconto è stato stampato e incollato sulla vetrina della sede della Lega di Adro in via Umberto



Gli insulti leghisti Il manifesto affisso dal Carroccio di Adro contro la sindacalista Romana Gandussi

Lite per un sorpasso Due ragazzi massacrati a colpi di cric in testa: gravi

Un sorpasso forse maldestro, con una macchina che stringe l'altra, colpi di clacson e qualche gestaccio che sono sfociati in una violenta lite, con due ragazzi in ospedale con la testa fracassata da un cric e il loro aggressore, un cinquantenne, braccato dalla polizia. È accaduto all'alba di domenica alla periferia di Milano. Per Antonio A., 21 anni emorragia cerebrale e ferite lacerato-contuse alle mani; per Francesco P., 19 anni, sfondamento alla base del cranio, lesioni ai pollici e un braccio rotto. la prognosi è riservata.

Primo. Strada di gran passaggio, a un passo dagli uffici comunali. Un bel pastiche, fatto di deretani che son tuoi ma anche miei e di beduini. Un capolavoro di violenza mascherata, come spesso, di franchezza popolare. Ed ecco la vicenda che porta il primo partito della città, padrone e signore di tutto, ad attaccare Romana in questo modo che brucia la politica e prende per il collo gli esseri umani che non sono d'accordo. Lo sfratto di cui si parla interessa una famiglia di immigrati dal Marocco, padre madre e due figli piccoli. Lui lavora da dodici anni in Italia, da un paio d'anni è malato gravemente, quindi non lavora, quindi non riesce a pagare l'affitto, quindi la famiglia è nella disperazione. Questi sarebbero

per la Lega i «beduini». Romana si attiva, come ha fatto altre volte, con decisione, con uno stile che nemmeno le forze politiche di sinistra riescono a sfoderare di fronte alle ingiustizie. «Ho chiamato la Caritas - racconta la signora - ho spiegato come stavano le cose. Sono bravi, i sacerdoti si sono mossi subito», e la famiglia è stata alloggiata temporaneamente in alcuni uffici della Caritas, in attesa di soluzioni migliori. Sennonché sempre Romana scopre un gran segreto: «Mi sono accorta che esiste ad Adro un appartamento di proprietà comunale, chiuso e vuoto. Se non si usa una risorsa nel momento del bisogno estremo, quando si apriranno quelle finestre?». Mai, suggeriscono gli abitanti della cittadina che sopportano



**Si spara
nel bar che
resta aperto**

Una donna di 66 anni, C.M. nata a Parigi, da anni residente a Torino, si è tolta la vita nello storico caffè Platti. Si è sparata un colpo nel bagno con la pistola del marito morto. Nel bar si è proseguito a consumare tranquillamente. «Non ho chiuso perché non mi è sembrato opportuno - ha detto la titolare Pierina Gianì - aspettavo 100 turisti in arrivo da Milano».

l'Unità

LUNEDÌ
26 SETTEMBRE
2011

29

da anni le durezza della Lega; anzi, ipotizzano che quell'appartamento sia stato deliberatamente tenuto chiuso e ben nascosto per evitare che finisse nelle mani dei «beduini». Che la malizia sia autorizzata lo testimonia proprio quel manifesto, quando ribadisce concetti fusi dai leghisti in strumenti di governo: «Noi nella casa del comune ci mettiamo prima i nostri». «Prima i nostri»: per questo avevano inizialmente negato i bonus bebé agli immigrati. Disgraziatamente, questa strategia nega l'equilibrio nella distribuzione delle risorse e dei benefici pubblici imposto dalla Costituzione e il giudice di Brescia ha condannato il solito Lancini a riaprire le graduatorie per far rientrare tutti quelli che erano stati ingiustamente esclusi. «Hanno messo nel mirino Romana da tempo», racconta Damiano Galletti, segretario della Cgil bresciana. L'anno scorso hanno inserito il suo nome in un elenco di cittadini che secondo loro danneggiano l'immagine della città. Nel 2010, con un comunicato finito in un notiziario, il

Nome e cognome

Una gogna pubblica
Nel poster si parla di
«beduini» e «culattoni»

La replica

«Mi sono rivolta alla
Caritas. Poi c'era una
casa comunale vuota...»

sindaco ha accusato Romana di essere la responsabile del contenzioso giudiziario che penalizza la giunta comunale. Poi, con la vicenda dei soli delle Alpi nel plesso scolastico in pieno svolgimento, Romana è stata aggredita all'ingresso delle scuole. «Ma il dato più grave - spiega Galletti - è che in questo luogo viene di fatto negata l'agibilità della politica e la libertà di esprimere le proprie opinioni». ❖

→ **Quindicimila** persone in piazza, altre ottomila in cattedrale

→ **Tettamanzi** gli consegna il pastorale e cita il predecessore Martini

Milano, l'insediamento di Scola «Chiedo la collaborazione di tutti»

Ieri l'insediamento del nuovo arcivescovo di Milano, cardinale Angelo Scola. L'abbraccio in Duomo con il cardinale Tettamanzi. Il ringraziamento a don Giussani. La richiesta di aiuto a tutti i milanesi. L'augurio di Pisapia

ROBERTO MONTEFORTE

rmonteforte@unita.it

Ieri si è insediato ufficialmente il 144mo arcivescovo di Milano, cardinale Angelo Scola. La sua prima tappa a Milano del successore di Tettamanzi e Martini è stata nella Basilica di Sant'Eustorgio seguendo la tradizione che prevede l'ingresso degli arcivescovi a partire da questa chiesa. Qui ha ringraziato i fedeli e in particolare i 200 catecumeni presenti nella Basilica per poi rendere omaggio a Milano. Il nuovo arcivescovo, visibilmente commosso l'ha definita «terra di mezzo, da sempre crocevia di incontro con l'altro. Spesso doloroso, talora violento ma, per finire, sempre accogliente».

Congedatosi da Sant'Eustorgio, Scola ha raggiunto piazza Duomo dove, accolto dal vicario generale monsignor Carlo Redaelli, dal presidente della Regione Lombardia Roberto Formigoni, dal presidente della Provincia di Milano Guido Podestà e dal sindaco Giuliano Pisapia, dove ha ricevuto gli onori militari dal picchetto d'onore. Quindi ha raggiunto il sagrato della cattedrale do-



Foto di Stefano De Grandis/LaPresse

L'entrata in Diocesi del nuovo arcivescovo di Milano. Il benvenuto del sindaco Pisapia

ve ha incontrato il cardinale Dionigi Tettamanzi che lo ha calorosamente abbracciato. Dopo aver rivolto un pensiero «alla nutrita schiera dei santi vescovi milanesi dei primi secoli» si è soffermato sulla crisi della fede, che indicata come «separazione tra fede e vita» da parte di tanti cristiani. «Nei vent'anni del mio ministero episcopale - ha affermato -, ho avuto dolorosa e crescente conferma dell'attualità di questa diagnosi, soprattutto per gli uomini e le donne delle generazioni intermedie. Essi sembrano sopraffatti dal «mestiere di vivere». Dopo il canto del Kyrie Eleison, Scola ha ricevuto il pastorale di San Carlo da parte dal suo predecessore Tettamanzi. Poi,

prima di congedarsi, ha pronunciato una lunga lista di ringraziamenti, da Papa Benedetto XVI a Don Giussani fino a tutti i fedeli della città di Milano, «metropoli illuminata, operosa ed ospitale». Il neoarcivescovo ha chiesto l'aiuto di tutti i milanesi per «svolgere nella gioia» il proprio compito.

«Sono certo che sarà un cammino in comune nell'interesse dei più deboli e degli emarginati per rendere più ricca complessivamente la nostra città» ha dichiarato il sindaco di Milano, Giuliano Pisapia «Ci sarà un percorso comune, ognuno nel proprio ruolo, - ha aggiunto - con particolare attenzione ai più deboli e agli emarginati». ❖

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;
15:00-17:30

sabato e domenica tel 06.58557380

ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non
verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed
istituzionale:

INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL

tel. 0883-347995

fax: 0883-390606

mail: info@intelmedia.it

IL GOVERNO FA TAGLI ALLA **SCUOLA?** UNIAMOCI, GLI DAREMO UNA BELLA LEZIONE.



thewashingmachine.it



Nuovo
Sfogliatore



Pagamento
con SMS



Versione
Android



Acquisto
1 copia 1€



Acquisto
pacchetti

Ripartiamo. Per stare più vicino ai fatti, per dare più forza alle energie pulite della nuova Italia, per ricostruire insieme una cultura democratica.
Abbonati e sostenici: insieme abbiamo molto

lavoro da fare. Per scoprire tutte le novità vai su www.unita.it, chiama il Servizio Clienti allo 02 66505065 o scrivi a abbonamenti@unita.it

l'Unità

L'ANALISI

Mauro Rosati

Cibo di qualità non solo per pochi: questa è la grande sfida dell'Expo

Dopo l'importante intervento del sindaco Giuliano Pisapia su l'Unità è necessario aprire il confronto sul nuovo modello di sviluppo agroalimentare e sulla governance mondiale in questo settore

Condivido pienamente gli argomenti usati su l'Unità (del 17 settembre scorso) dal sindaco di Milano Giuliano Pisapia per sottolineare l'importanza strategica dell'Expo 2015. È una grande opportunità per Milano e per l'Italia e vorrei aggiungere qualche riflessione sui contenuti concreti dell'Esposizione, visto che ora possiamo guardare con minori incertezze a questo importante evento.

L'alimentazione è uno dei temi cruciali dell'Expo e le priorità che si impongono in questo ambito sono essenzialmente due. La prima riguarda il nuovo modello di sviluppo agroalimentare. La seconda la semplificazione della governance alimentare a livello mondiale.

Ripensare il modello alimentare è necessario per dare risposte sia alla scarsità di cibo rispetto all'enorme crescita della domanda di Paesi come Cina e India, sia per dare la necessaria qualità e salubrità agli alimenti che hanno visto in questi anni un loro progressivo deterioramento. Per affrontare correttamente questo tema è necessario, a mio avviso, uscire dalla sterile contrapposizione locale/globale o contadino/multinazionale. Per troppi anni, soprattutto in Italia, la discussione sull'agricoltura si è sviluppata seguendo modelli calcistici, quasi appunto si trattasse di un match tra due schieramenti contrapposti: i seguaci del «piccolo è bello» contro quelli del «grande è conveniente».

Nessuno dei due approcci, però, è stato in grado fin qui di formulare soluzioni definitive e convincenti. La rincorsa tutta italiana a malintesi concetti di identità e tradizione, interpretati più come simboli astratti che come elementi di continuità, e quindi fattori di sviluppo, ha frenato molto lo sviluppo del settore agroalimentare che pure aveva ed ha una forte potenzialità per porsi come uno dei settori trainanti nel rilancio della nostra economia.

Ci si è preoccupati troppo di quella che molti definiscono l'«archeologia alimentare» e sono state impiegate troppe risorse per potenziare prodotti di nicchia che soddisfacevano i palati fini, magari portando importanti contributi sul piano culturale che però non possono da soli garantire l'auspicato sviluppo. Il concetto di identità che abbiamo promosso è quello autoreferenziale del confine, del recinto, che è proibito oltrepassare. Ma si tratta di una visione troppo limitata perché possa rappresentare un modello di svi-



Foto di Gian Mattia D'Alberto/LaPresse

**Dopo la vendita di Parmalat
All'Italia resta solo la Barilla come
grande azienda "globale". Per questo
occorre valorizzare i consorzi come
Parmigiano Reggiano, Grana
Padano, Chianti, Prosciutto di Parma**

luppo. Le tradizioni, le identità, in una parola, le culture, sono infatti dei ponti verso il futuro e non rigidi osservatori del passato, come Pisapia è riuscito benissimo a far comprendere anche durante la recente campagna elettorale.

Su un altro versante, ormai, dopo che la francese Lactalis ha acquisito la Parmalat e il business tutto italiano del caffè è stato «regalato» alla svizzera Nestlé ci rimane solo la Barilla come grande azienda di prestigio con una vera esperienza globale. Credo allora che per partecipare fattivamente al dibattito sui modelli alimentari, si debba intanto partire dalle ottime esperienze

dei consorzi come quelli del Parmigiano Reggiano, del Grana Padano, del Prosciutto di Parma e del Chianti Classico che rappresentano ancora, nonostante la crisi internazionale, delle eccellenze della produzione italiana frutto di un impegno serio e capace di dare risultati di grande qualità. La mia opinione è che un nuovo modello di sviluppo agricolo può e deve trovare buone idee e rinnovate energie guardando a queste nostre esperienze, all'interno di quello che potremmo definire una sorta di federalismo alimentare dove si riducono le distanze, si cerca sostenibilità del prodotto e non si rinuncia alla qualità.

Il secondo tema è quello della governance alimentare. Nell'ambito del nostro contesto economico ormai produrre e consumare cibo è diventato, paradossalmente, complicatissimo: troppa burocrazia per le imprese, poca sicurezza per i consumatori. Le parole che negli ultimi mesi sono state associate al mondo agroalimentare nella stampa sono sempre più incomprensibili e allarmanti: quote latte, disaccoppiamento, epidemie alimentari. Stiamo rapidamente prendendo atto di come nella situazione attuale tutto contribuisca ad allontanare la questione cibo dalla sua dimensione più semplice e naturale.

Se prendiamo, ad esempio, la situazione delle aziende italiane di settore, ma anche di quelle europee, ci accorgiamo di quante risorse si sprechino per gli adempimenti burocratici. Oggi giorno si passa più tempo per «essere in regola» che per produrre cibo. Un sistema troppo caotico: solo in Italia ci sono una miriade di enti e organismi con cui un'impresa agricola deve dialogare. Una seria discussione sulla governance alimentare, non solo per semplificare e far produrre meglio le aziende, ma anche per contribuire a risolvere in maniera positiva contenziosi internazionali ancora pendenti, come ad esempio i negoziati sugli accordi Trips per la tutela giuridica delle «indicazioni geografiche», si rende necessaria. Basti pensare che solo all'Italia questa situazione di incertezza legale sottrae un possibile fatturato che sfiora i 70 miliardi l'anno. Credo che un dibattito in questo senso possa essere un contributo fattivo e concreto che l'Expo potrà portare con un vantaggio per tutti.

Spero che da oggi in poi si possa aprire un autentico confronto sui contenuti attraverso un contributo di tutti gli attori interessati e i cittadini, superando ogni preconcetto politico o ideologico. ♦



GRANDE CINEMA

Chi è

La carriera

John David Landis è nato a Chicago il 3 agosto 1950. La sua carriera inizia da adolescente quando lavora come semplice portalettere per la casa di produzione 20th Century Fox. L'esperienza nell'ambiente maturata grazie anche a questa occasione, unita a una lunga gavetta, gli permettono di conoscere moltissime personalità, tra le quali Alfred Hitchcock.

Il primo successo arriva grazie a «Animal House» (1978), con John Belushi, che si rivela un trionfo. Due anni dopo si garantisce un posto nella storia del cinema grazie a «The Blues Brothers» (1980), scritto insieme a Dan Aykroyd, protagonista del film accanto a Belushi.

L'anno seguente scrive e dirige «Un lupo mannaro americano a Londra» e «Ai confini della realtà».

L'intervista

JOHN LANDIS UN FILM UNA MISSIONE

Parla il regista che rivoluzionò la comicità americana con due pellicole, «Animal House» e «The blues brothers», ora in edizione Blu-Ray
«Belushi? Un ottimo attore. Atletico e grazioso come un ballerino»

Il regista John Landis durante il Roma Film Festival nel 2010.

ALBERTO CRESPI

ROMA

Non sappiamo per voi, ma per noi è come se un fratello maggiore avesse fatto il lifting e fosse tornato giovane, come quando eravamo bambini. Tornano in una smagliante edizione Blu-ray *Animal House* e *The Blues Brothers*, due scatenate commedie che a cavallo tra anni '70 e anni '80 rivoluzionarono la comicità americana e imposero al mondo una covata di talenti, fra i quali spiccava e spicca la mole eterea di John Belushi. Entrambi i film erano diretti da un ragazzo di Chicago che si era fatto le ossa prima lavorando come fattorino alla 20th Century Fox, poi «emigrando» in Europa dove aveva fatto mille mestieri, dal cascatore alla comparsa, nel variegato universo degli spaghetti-western. Classe 1950, Landis ha 28 anni quando affronta l'impresa di *Animal House* e solo 30 quando si lancia in *The Blues Brothers*, un cast da favola e una produzione logistica (centinaia di auto della polizia scatenate in demenziali inseguimenti nel centro di Chicago) da far tremare i polsi. Più di 30 anni dopo, Landis è al telefono con noi, grazie al tramite della Universal che distribuisce i Blu-ray suddetti. L'avevamo conosciuto al festival di Torino per una

sua retrospettiva, e ricordiamo con delizia il lungo dibattito in cui scegliemmo la giusta traduzione italiana per il termine yiddish «schmuck». Lui sosteneva che George Bush jr. era il re degli «schmuck» e si fece spiegare i significati reconditi di tutte le parolacce italiane. Alla fine, per la cronaca, scelse «cazzone».

Mister Landis, si ricorda il primo incontro con John Belushi?

«E come potrei dimenticarlo? Andai a New York dove lui lavorava al *Saturday Night Live* per convincere lui e Dan Aykroyd – inizialmente in *Animal House* doveva esserci anche lui – a lasciare temporaneamente lo show per girare il film. Ovviamente i produttori del programma erano disperati: anche Chevy Chase stava per esordire al cinema, Hollywood gli stava svuotando lo show. Infatti convinsero almeno Aykroyd a rimanere. Sta di fatto che incontro John nella mia stanza d'albergo. Lui entra e, prima ancora di salutarmi, mi chiede se può ordinare la cena in camera. Chiama il ristorante e sta al telefono a lungo, troppo a lungo. Poi parliamo del copione di *Animal House*. Aveva visto il mio film precedente, *Ridere per ridere*, e gli era piaciuto. Insomma, in dieci minuti lo convinco. Si alza, mi dice «ok, lo faccio» e se ne va. Letteralmente mentre lui esce, con un tempo comico degno dei fratelli Marx, entrano sei o sette camerieri con tutta la roba che ave-

va ordinato. Sono rimasto lì in camera con una quantità di cocktail di gamberi e di polli fritti che bastava per dieci persone».

E li ha mangiati?

«Da solo? Dio mio, no. Ma forse avrei dovuto».

A distanza di tre decenni, perché Belushi era così rivoluzionario all'interno della comicità americana?

«Capisco la domanda, ma non la condivido del tutto. La comicità americana stava messa benino anche prima di Belushi. Voglio dire, c'erano stati Charlie Chaplin, Buster Keaton, Harold Lloyd, i tre Stooges, Roscoe Arbuckle, W.C. Fields, Laurel & Hardy, Gianni & Pinotto, Mack Sennett, Bob Hope, Bing Crosby, Jerry

Rhyth'n'blues

«*The Blues Brothers* fu una reazione alla scena musicale del tempo»

Lewis... Detto questo, la forza di John stava in due cose: il suo essere prima di tutto un ottimo attore, che comunicava concetti solo con lo sguardo, e la sua leggerezza da libellula nonostante il fisico possente. Era atletico e grazioso, come un ballerino. Ed era un uomo dolcissimo». «*Animal House* fu produttivamente un «piccolo» film. Invece «*The Blues Brothers*» fu una produzione



Foto di Alessandra Tarantino/Ap-LaPresse



E Moretti infiamma il pubblico dell'Auditorium...

GIANCARLO LIVIANO

SCRITTORE

Se qualcuno dei moltissimi spettatori presenti all'Auditorium non avesse visto *Il Caimano*, avrebbe potuto pensare che Nanni Moretti, a conclusione del suo lungo e intenso monologo/concerto, intendesse recitare a sorpresa l'incipit di un suo prossimo film sull'attualità politica del paese. E invece no. Le parole con cui il regista ha concluso l'intensa serata erano tratte dall'ultima sequenza del suo film più discusso: «Voglio ricordare a questo tribunale che oggi io sono qui a parlare non solo in veste d'imputato, ma anche e soprattutto come cittadino, cui la maggioranza degli italiani ha conferito l'onere e la responsabilità di guidare il paese». Frasi risalenti al 2006, e che se scritte oggi sarebbero una perfetta epigrafe del marcescente *empasse* politico e amministrativo in cui l'Italia è impantanata dal giorno in cui Silvio Berlusconi annunciò a reti unificate la sua discesa in politica, o per meglio dire, l'ascesa della già disastrosa politica nazionale al deprimente ruolo di terapia d'urto per i suoi problemi finanziari e giudiziari.

Eppure non è stato il riferimento ai processi del premier e al conseguente senso d'*horror vacui* collettivo a provocare la lunga, sincera ovazione che il pubblico ha dedicato al regista, probabilmente il più ispirato dell'ultimo trentennio di cinema italiano. Moretti giocava in casa, istrionico a momenti e intimista in altri, sicuro di rivolgersi a un pubblico voglioso di ripercorrere, insieme a lui, l'intera parabola artistica del regista, ora attraverso monologhi e dialoghi selezionati per l'occasione, ora attraverso il racconto di aneddoti o ricordi personali, intramezzati dalle splendide colonne sonore firmate da Franco Piersanti e Nicola Piovani e interpretati dall'Orchestra Nazionale dei Conservatori. È stato un lungo viaggio. Dal Moretti giovane e rabbioso di *Io sono un autarchico*, al corso di autocoscienza frequentato con gli amici di un tempo, «l'unica volta che sono stato all'avanguardia in vita mia», che ha ispirato, il disincantato racconto di una generazione in Ec-

Foto di Piergiorgio Pirrone/LaPresse



Il regista Nanni Moretti

Pause creative
«Mica come Allen che in 25 anni ha fatto 30 film!»

ce *Bombo*. Dal riuscito dialogo con Elsa Morante studentessa che esprime tutto il suo disprezzo per il Moretti professore che spiega Leopardi, al sentito monologo di *Bianca*, in cui Michele Apicella divenuto assassino dei suoi amici esprime l'insopportabile senso d'inadeguatezza di chi è costretto ogni giorno a soccombere di fronte al potere delle proprie contraddizioni.

E poi il racconto delle pause creative necessarie a rigenerarsi, «mica come Allen o Eastwood che in 25 anni hanno fatto 30 film a testa», fino al sole di cartapesta di *Palombella Rossa*, alla Roma deserta ed evocativa di *Caro Diario*, all'ossessione per il musical come killer di ogni percorso di senso in *Aprile*, alla nevrosi un po' forzata de *La stanza del figlio* e al delicato, struggente racconto dei giorni di lavoro durante le riprese di *Habemus Papam*, segnati dal dolore per la perdita della madre. Quasi a ribadire che tra Nanni Moretti e il suo pubblico esiste un rapporto intimo di fiducia, difficilmente destinato a incrinarsi. ●

enorme...

«*Animal House* costò 2 milioni e 300.000 dollari e fu il film meno costoso che la Universal avesse girato da anni. Era come non esistessero, ci lasciarono totale libertà. L'unico nome del cast era Donald Sutherland. John era popolare in tv. Tutti gli altri, anche future star come Kevin Bacon, Tom Hulce e Karen Allen, erano sconosciuti. Lo girammo in 28 giorni a Eugene, Oregon, in un college il cui preside, alla fine delle riprese, ci chiese cortesemente di non citare il nome della scuola nei titoli di coda. Al confronto *The Blues Brothers* era come una guerra, e io ero il generale. Ci furono momenti paurosi. Ricorda la scena in cui la macchina dei nazisti vola sopra la città?»

Quando l'autista dice al capo «ti ho sempre amato»? E chi se la scorda?

«Beh, non c'erano gli effetti digitali, la macchina doveva volare davvero. Fu sollevata da un elicottero e portata a quasi 500 metri d'altezza, poi lasciata cadere. La polizia voleva capire se eravamo in grado di farla atterrare nel punto che avevamo indicato, per cui facemmo delle prove con altre due auto, buttate in un campo di granoturco. Comunque l'inquadratura dell'auto che vola sullo sfondo della Sears Tower è la mia preferita nel film».

«The Blues Brothers» era anche un grande omaggio alla musica e alla cul-

tura afroamericane. A posteriori, sembra quasi un gesto politico: un modo di ridare ai neri il loro posto nella storia d'America.

«Tutti i film sono politici, anche quelli che non fanno di esserlo. Ma *The Blues Brothers* è soprattutto una reazione alla scena musicale del tempo. Non solo il film, anche la band creata da Dan e John per il Saturday Night Live. Era la fine degli anni '70, imperava la disco, si ascoltavano solo gli Abba e i Bee Gees, nessuna radio trasmetteva soul o rhythm'n'blues. Quante volte mi hanno chiesto: ma come hai fatto ad avere Aretha Franklyn, James Brown, Ray Charles... semplice: erano disoccupati! Nessuno se li filava. Solo Charles lavorava, ma suonando il country. Aykroyd e Belushi hanno fatto una cosa grande e nobile: hanno usato la loro popolarità per riaccendere i riflettori su questi grandi artisti. E tutti hanno dichiarato che *The Blues Brothers* ha dato loro una seconda chance, una nuova carriera. Si ricorda la battuta «siamo in missione per conto di Dio?»».

Senta, ho visto «The Blues Brothers» 50 o 60 volte...

«Veramente?! Bene, quella battuta l'ho scritta io, l'ho voluta nel film, ed era un modo di prendere amorevolmente in giro Dan Aykroyd. Per lui lavorare con gli artisti neri era qualcosa di enorme, il film era davvero una missione». ●

LETTURE BALORDE DI FINE ESTATE

Da Matteo Strukul a Simonetta Greggio, ma chi l'ha detto che la stagione estiva è la più propizia per leggere? Ecco alcuni libri da «assaporare» a casa propria, magari con una bella tazza di tè caldo a portata di mano...

ROCK REYNOLDS

rockreynolds@libero.it

I tormentoni estivi volgono al termine? Si direbbe di no, a giudicare dal persistere della bella stagione, quella in cui gli italiani finalmente leggono. Sorge, però, spontanea una domanda: ma davvero la stagione estiva è quella più propizia per la lettura? O meglio, davvero sdraio e ombrellone sono il luogo ideale per nutrire la mente? Provate a pensare a una tipica giornata agostana, con un caldo pazzesco, in una spiaggia molto affollata. Avete in mano la tanto agognata lettura, magari con una bibita ghiacciata al fianco. Un idillio? Vi si avvicina il commenda della sdraio vicina e, con l'aria di chi la sa lunghissima, vi chiede, «Qui si legge, vero?» Come se potessero esserci dubbi. Non pago, vi





pone il secondo quesito, che però non ha il punto di domanda finale, visto che aggiunge un commento mai richiesto, della serie, «Cosa si legge? Perché sa, io ho letto quel bellissimo libro consigliato in TV da...» Con una smorfia di disgusto, riuscite a cacciare l'impiccione, ma una torma di ragazzini scostumati vi scorrazza intorno, magari facendovi finire un pallone addosso e facendovi cadere il prezioso libro nella sabbia. E meno male che non vi siete dati al Kindle... Per non dire nulla del sudore che cola sulle pagine, dei bib-bip costanti e insopportabili di cellulari e palmari dei vicini, con twitter, facebook e compagnia bella. E l'animazione da spiaggia dove la mettiamo? No, molto meglio le letture di fine estate, in un ambiente meno solare, senza gente importuna intorno. Dunque, rompiamo la tradizione e, invece dei classici consigli per le letture sotto l'ombrellone, quest'anno diamo qualche dritta a lettori poco inclini alla baraonda estiva. Per giunta dritte tutte italiane.

Matteo Strukul è un nome esotico, ma esotico non è. Strukul è italianissimo. Nemmeno la storia che racconta nell'avvincente romanzo *La ballata di Mila* (Edizioni e/o, pagine 198, euro 17,00) è esotica, anche se pullula di brutti ceffi cinesi, ma ormai i cittadini del dragone non fanno più notizia nemmeno nel nord est e sorge il dubbio che qualcuno di loro voti pure per la Lega. Mila è una strana killer, tanto spietata quanto etica: la sua caccia ai cattivi che le hanno strappato il padre e l'innocenza in un sol colpo ha un che di biblico. Un personaggio come questo farebbe venire l'acquolina in bocca al Tarantino di *Kill Bill*. Ma Strukul approfitta dell'opportunità di scrivere una storia super-pulp per fornirci un'analisi di una terra con qualche difficoltà. D'altro canto, Massimo Carlotto e Colomba Rossi non lo avrebbero scelto per inaugurare la nuova collezione «Sabotage» se Strukul non avesse mostrato stoffa di cronista sociale. Un romanzo sconsigliato a chi è debole di stomaco o ha le coronarie in bilico.

Alan Altieri non è italoamericano,

anche se potrebbe tranquillamente spacciarsi per tale. Dopo aver lungamente vissuto a Los Angeles per svolgere il lavoro dello sceneggiatore e dopo aver dato alle stampe *Città oscura*, un romanzo che resterà negli annali della narrativa catastrofica da day after, soprattutto per aver in qualche modo preconizzato i disordini della rivolta di LA del 1992, per anni è stato responsabile del Giallo Mondadori e

«La ballata di Mila»

Un avvincente romanzo esotico che pullula di brutti ceffi cinesi

«Underworlds»

I racconti di Alan Altieri che colpiscono come un pugno allo stomaco

di tutte le altre serie distribuite in edicola. Altieri, fine traduttore, sa come si scrive una storia di respiro americano. *Underworlds* (Tea, pagine 262, euro 12,00) lo dimostra per l'ennesima volta, con una stringa di racconti (o, piuttosto, romanzi brevi) che spaventano, emozionano e colpiscono come un pugno allo stomaco. Non una lettura da spiaggia. Meglio avere un tè caldo a portata di mano.

Figlio del nord est come Matteo Strukul è pure Marco Ballestracci, che al pulp preferisce decisamente uno stile più nostrano, padano verrebbe voglia di dire, se di questo bell'aggettivo qualcuno non si fosse appropriato a sproposito. La Padania, infatti, non esiste, ma l'umore padano sì. Ballestracci, appassionato di blues e di sport, da tempo ha fatto capire di che pasta sia fatto. Ancora una volta, è lo sport a fare da filo che tesse la trama della sua storia, una storia che si dipana tra diversi decenni e tra due continenti, con lo spettro della guerra mondiale e quello di tirannidi meno globali ma non meno orribili. *La storia balorda* (Instar Libri, pagine 180, euro 14,00) è il romanzo di un fine narratore che strizza l'occhio al lirismo

di Osvaldo Soriano, interpretandolo secondo la propria personale sensibilità.

I più lo ricorderanno nelle vesti di sobrio lettore del TG3, ma Paolo Pasi è un narratore di razza, un ribelle con una causa, un passionale che non accetta compromessi. Grande appassionato di musica, Pasi non ha mai smesso di nutrire la sua passione per la scrittura, trovandosi un rifugio dalle brutture delle redazioni televisive e dalle delusioni della vita civile. *E il cane parlante disse bang* (Edizioni Spartaco, pagine 143, euro 14,00) è, ancora una volta, una raccolta di racconti. È proprio nel racconto che Pasi dà il meglio di sé, concentrando la sua verve satirica e quella vena grottesca che ne caratterizza lo stile narrativo. «Chi è io?» è un titolo che di per sé vale un premio. Leggetevi un racconto oggi e magari un altro fra qualche giorno. Non vi mancherà il bailamme della spiaggia libera e nemmeno l'apparente tranquillità del bagno privato.

Se non finisce per essere un'etichetta diffamante, avrei la tentazione di definire *Volevo essere una gatta morta* (Einaudi, pagine 246, euro 13,50) di Chiara Moscardelli il libro da spiaggia ideale. Data la premessa, preferisco definirlo una divertentissima lettura per chi della spiaggia e del mondo che vi sta intorno non ne può più. Insomma, se non vi va di andare alla spiaggia dei Vip (anche perché vi costerebbe una fortuna), di farvi fare una foto con un calciatore o di scrocicare un'occhiata a una velina semi-svestita (soprattutto sotto gli occhi di vostra moglie, della vostra fi-

danzata o dei vostri figli), questo libro fa per voi. Ogni capitolo è un racconto a sé, una cronaca tragicomica dei turbamenti e delle goffaggini della quotidianità. Un libro esilarante, che con il sorriso fa riflettere. E dire che la Moscardelli ha lo stesso dna di Italo Svevo e Susanna Tamaro. Altro che Bridget Jones. Per concludere, un bel romanzo dal titolo che è tutto un programma: *Dolce Vi-*

Marco Ballestracci

Appassionato di blues e sport, preferisce uno stile più nostrano

«Dolce Vita 1959-1979»

La storia d'Italia vista da un principe ormai in punto di morte

ta 1959-1979 (Angelo Colla Editore, pagine 298, euro 19,00), di Simonetta Greggio, italiana che vive in Francia e scrive in francese. È un ventennio importante e difficile per la democrazia italiana e questo romanzo lo attraversa, soffermandosi su omicidi eccellenti, stragi insolite, scandali e intrighi. La storia d'Italia, insomma, vista dagli occhi stanchi di un principe ormai sul letto di morte. Una confessione personale a un giovane sacerdote che si trasforma nel ritratto di un'epoca, all'indomani del trionfo del film di Fellini *La dolce vita* al festival di Cannes. ●

Un disegno

di Gabriel Pacheco

IL PREMIO

Umberto Veronesi
«Un pioniere tra i pionieri»

«Un pioniere tra i pionieri»: è con questo epiteto che l'European Cancer Organization (Ecco) ha voluto premiare Umberto Veronesi per il suo impegno nella lotta ai tumori con il Lifetime Achievement Award 2011. Il premio gli è stato attribuito a Stoccolma. «Veronesi - hanno detto di lui gli oncologi - è considerato una delle più grandi autorità del nostro tempo nella ricerca sul cancro al seno e nella sua chirurgia. Molte rivoluzioni che si sono verificate nella medicina sono basate sulle sue ricerche, e una di queste gli è valsa una candidatura al Nobel». I medici al congresso hanno voluto ricordare, tra i lavori di Veronesi, quello con il quale «è stato il primo a dimostrare che, in caso di piccoli tumori, è efficace praticare la quadrantectomia seguita da radioterapia».



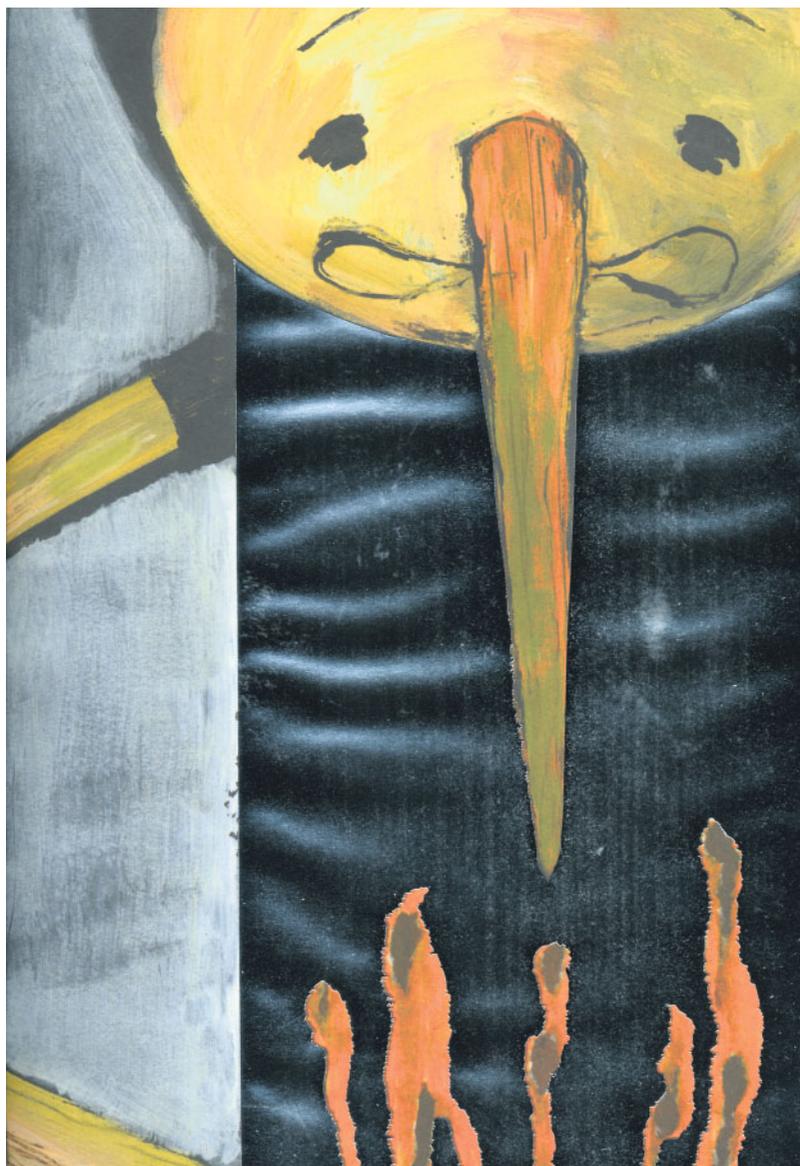
CLASSICI

E se Pinocchio fosse di ferro?

■ E se Pinocchio fosse di ferro e non di legno? E se restasse un burattino, invece di diventare un bambino? E se trovasse un modo tutto suo per essere felice?

Sfuggito alle grinfie di Mangiafuoco, che non lo vuole più perché, a furia di lavorare, si è tutto arrugginito, il povero burattino di ferro se ne va per la foresta in cerca di una nuova occupazione. Finché, met-

tendosi a fare il buffone, scopre una vocazione da saltimbanco, ma senza fili e senza padrone. Solo così riesce a intrattenere il pubblico e a spassarsela, tanto che il ferro di cui è fatto comincia a riflettere come uno specchio tutti i colori che ha intorno. *Pinocchio il burattino di ferro* di Taniguchi Tomonori (pagine 40, euro 16,50, età di lettura: da 5 anni) è edito da Donzelli.



PAROLE CHE BALLANO SULLA PAGINA

La tribù dei dislessici Sono 350mila i ragazzini che soffrono di questo «disturbo specifico dell'apprendimento». Ora un volume di Arianna Papini

MANUELA TRINCI
PSICOTERAPEUTA INFANTILE

Per qualche bambino, diciamolo subito, il fatto di andare a scuola, imparare a leggere, a scrivere e a far di conto, rende la vita parecchio difficile. Nulla da eccepire in famiglia, nessun evento

terribile alle spalle, affetto e disponibilità intorno, eppure, come scrive Daniel Pennac nel suo diario di scuola, c'è il marchio del «samaro».

Bambini che si sentono diversi, che pensano di non poter capire, che hanno la solitudine nel cuore e le parole scappate dalla testa. L'occhio non corre sulle pagine, le sillabe per lo più slittano e si rove-

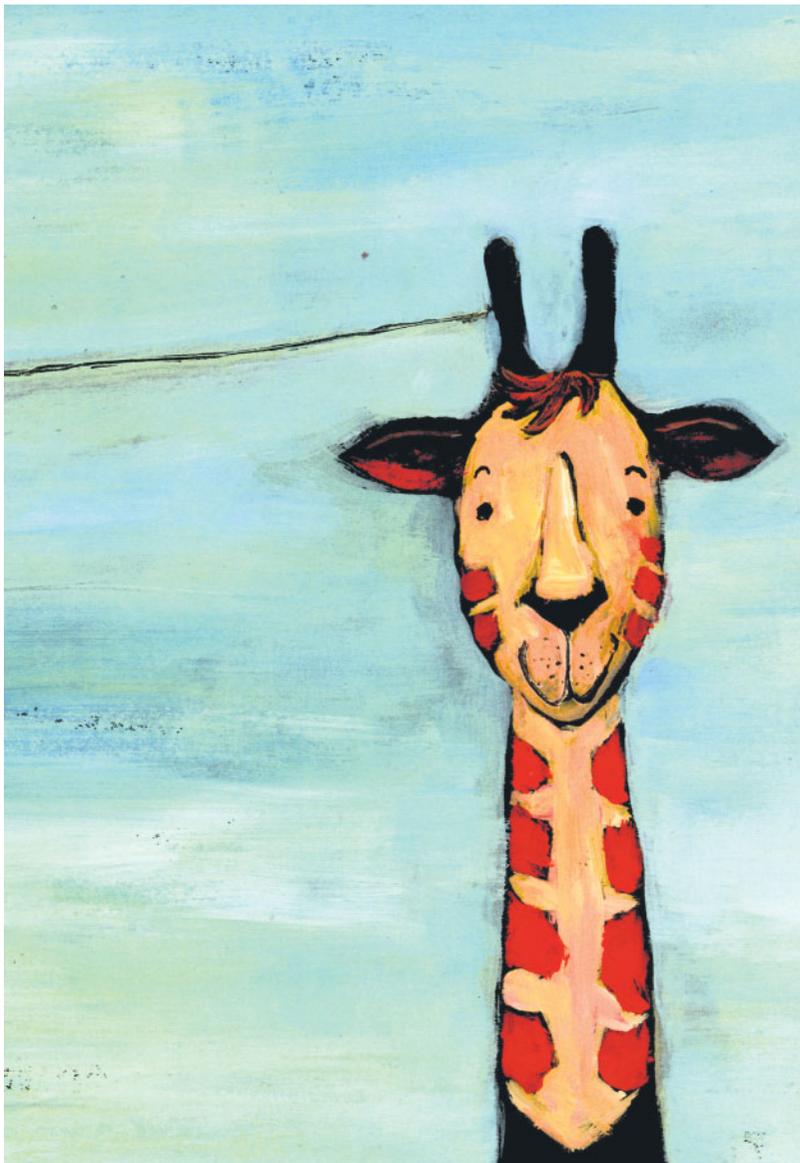
sciano; i lamponi diventano lamponi e il 73 si legge 37. Inceppi linguistici continui. Un gomito di inchiostro che si srotola sulla superficie del foglio in cerca di senso.

Si sta parlando della tribù dei dislessici. 350.000 ragazzini, vale a dire il 5% della popolazione scolastica, vale a dire 1 allievo per classe. Una specie di epidemia al cui

confronto impallidisce pure la peste medievale! Classificata come un Disturbo Specifico dell'Apprendimento (DSA) - affermano concordemente la International Dyslexia Association e l'Organizzazione Mondiale della Sanità - la dislessia è una disabilità dell'apprendimento stesso di origine neurobiologica, legata alla morfologia del cervello, forse trasmessa per via ereditaria. Si rompono, vanno in frantumi, i moduli innati, e i conseguenti processi non si automatizzano, per questo non si imparano le tabelline.

Intelligenti questi bambini lo sono, ma hanno difficoltà nel leggere, scrivere e nell'area del calcolo; quindi necessitano di metodologie didattiche flessibili nonché di strumenti consoni alle loro peculiarità, un computer, un registratore, testi passati al sintetizzatore... Strumenti: proprio come gli occhiali per un miope.

Tanto che, parimenti alla nor-



mativa europea, un anno fa veniva varata la Legge 170/2010 che, con uno stanziamento di 2 milioni di euro, provava a garantire una tutela ai bambini dislessici sancendo il loro diritto a usufruire dei provvedimenti sino all'Università, assicurando percorsi di formazione per gli insegnanti nonché agevolazioni nell'orario di lavoro ai genitori.

E dunque non più bambini malati, stupidi, pigri, svogliati o psicopatici, ma semplicemente ragazzini che imparano in maniera differente dai più.

Della dislessia si fa un gran parlare. Se ne discute negli approfondimenti salute dei TG, se ne parla nei talk-show (alla ricerca di dislessici eccellenti: da Galileo, a Picasso, a Disney a Tom Cruise...) e in centinaia di siti che raccolgono opinioni, rivendicazioni, esperienze vissute da genitori e bambini.

Di sicuro le loro testimonianze dirette, colte qua e là, alcune volte

Lecture **Ragazzi e disabilità** **Ecco delle guide preziose**

Silvana Sola e Marcella Terrusi, «La differenza non è una sottrazione. Libri per ragazzi e disabilità» (Lapis, pagg.72, Euro14.00): fortemente voluto da lby Italia, il volume raccoglie una pluralità di voci eccellenti che disquisiscono in merito ai libri per ragazzi e disabilità. Una guida, uno strumento di orientamento, prezioso.

Paola Mastrocola, «Che animale sei? Storia di una pennuta» (Salani, Audiolibro, in 3 CD, euro16.80): letti dalla bella voce della stessa autrice, questi 3 CD riescono ad appassionare anche i lettori più in difficoltà con la comprensione delle parole. Nessuna sintesi vocale o inopportuno rimaneggiamento di una storia avvincente.

sono commoventi. Raccontano di sentirsi come un vaso di terracotta fra vasi di ferro; raccontano di letterine inviate a Babbo Natale: per guarire, della tortura di ore passate inutilmente sui libri, sui numeri. Bambini disarmati e resi impotenti dalla loro incomprensibile e spesso incompresa diversità.

Ben vengano, allora, leggi e accorgimenti e stilemi diagnostici. Nessun dubbio sulle tante buone intenzioni che li sottendono.

Tuttavia, talvolta, sono proprio le parole dei «dislessici riconosciuti» a suonare stonate, ai microfoni, nei video, sui blog. «Sono un dislessico», affermano quasi sempre, rischiando così di inglobare - nella diagnosi-etichetta - altre sfaccettature delle loro identità ancora in divenire. Il calarsi completamente nei panni del «dislessico», il rimanere ingarbugliati fra normalizzazioni burocratico-amministrative, impoverisce la voglia di piegare la lingua al

proprio bisogno di dire, di comunicare, a quella felicità estetica legata alla meraviglia e allo stupore di chi scopre l'inedito, l'esistente.

A questo proposito, c'è un bambino, senza nome perché potrebbe essere qualsiasi bambino, che Arianna Papini racconta e dipinge in *Le parole Scappate* (Coccole e Caccole, pagg.50, euro 11,90). Dislessico lui, malata di Alzheimer, la nonna. Entrambi spaesati. Un viaggio poetico il loro che va oltre la cupezza di disturbi e malattie; che traversa due menti popolate da parole e ricordi fuggiaschi. Sofferenze differenti che si uniscono e trovano sollievo nell'arte. Così, insieme, toccano i fogli, i colori, insieme dipingono le parole, scoprono la magia del racconto visionario, quello che trasfigura il vero e elude la morsa del tempo. Scoprono che, in fondo, disegnare è come ricordare. ●

RICERCA



Foto di Roberto Monaldo/LaPresse

Militari schierati durante una cerimonia

SE MILITARI E SCIENZA SI ALLEASSERO

Da internet al Gps tante sono le scoperte dovute all'esercito. Purtroppo, però, la maggior parte dei soldi finisce in armi letali...

CRISTIANA PULCINELLI

ROMA

Nessuno sorveglia la Terra così da vicino come i militari. Una rete di satelliti spia circonda il pianeta. Gli oceani sono pattugliati dai sottomarini. Radar e sismografi controllano cieli e terra. I moltissimi dati collezionati rimangono per lo più segreti, ma potrebbero invece essere utilizzati dalla scienza. C'è chi ci sta lavorando. Un gruppo di ricercatori chiamato Medea ad esempio sta pensando di utilizzare le foto dei satelliti spia e i dati ambientali raccolti dall'esercito per lo studio dei cam-

biamenti climatici.

È solo un esempio di quello che può comportare una collaborazione tra scienziati e militari. Ne parla la rivista *Nature* con alcuni articoli usciti sull'ultimo numero. In realtà, i militari spendono molto per la ricerca. Solo la difesa americana sborsa 12 miliardi di dollari l'anno.

SE LO DICE «NATURE»

La maggior parte di questi soldi finisce purtroppo nella messa a punto di armi letali, ma una frazione va a sostenere una ricerca «dual use», dal doppio uso sia militare che civile, e che ha già dato alle società tecnologiche molto utili, come Internet o il sistema di posizionamento Gps che oggi usiamo sulle nostre auto. Si può

pensare di allargare questa frazione? Senz'altro sì, scrive l'autore dell'editoriale che accompagna gli articoli, ma a patto che i militari facciano cadere quel muro di segretezza e burocrazia che rende impossibile accedere ai loro dati. I benefici sarebbero molti. Si pensi solo al contributo che la difesa potrebbe dare alla salute pubblica. Il controllo sulla salute delle truppe è capillare, se non fosse indirizzato solo alla sicurezza, ma anche salute dei cittadini? Potrebbe essere fondamentale, ad esempio, nel prevenire e contenere le epidemie. Una società in buona salute, in fondo, è una società più stabile. E in questi tempi di minacce globali e di tagli ai finanziamenti, la collaborazione tra tutte le componenti della società, compresi i militari, potrebbe essere vincente, dicono Blazes e Russell del centro di sorveglianza delle forze armate americane.

CI VUOLE TRASPARENZA

Ma, anche qui, bisogna superare due ostacoli: i militari devono essere trasparenti su obiettivi e metodi, altrimenti non otterranno la fiducia dei paesi in via di sviluppo. D'altra parte, dovranno essere pronti ad affrontare dibattiti pubblici sulle implicazioni etiche, legali e sociali delle loro ricerche.

In realtà sembra che ci sia poca disponibilità ad abbattere il muro della segretezza. Da quello che emerge dal convegno dell'Unione scienziati per il disarmo (Uspid) che si è svolto nei giorni scorsi a Rosignano marittimo («grazie alla disponibilità del sindaco che si è prodigato nei limiti della povertà dei comuni», dicono gli organizzatori) c'è ancora molta reticenza anche solo nell'ammettere la presenza di armi nucleari.

«In Italia – racconta il fisico Carlo Bernardini – la presenza di armi atomiche della Nato fa sì che si spendano 15 miliardi di euro per costruire 131 aerei F35 adibiti al loro trasporto. In un paese in cui le scuole crollano». Una piaga per l'economia è anche il commercio di armi convenzionali (oggi quelle che fanno più morti) che raggiunge cifre folli.

La speranza di eliminare le armi nucleari è sembrata un po' più vicina dopo il cambiamento di strategia di Obama con il documento Nuclear Posture Review pubblicato nel 2010. Secondo il documento, gli Usa si impegnano a non sviluppare nuove armi nucleari, a ridurre quelle esistenti, a non utilizzarle mai contro i paesi che rispettano il trattato di non proliferazione. Ma Obama comincia ad essere in minoranza... ●

Studenti filosofi Lo dice test

PIETRO GRECO

ROMA

Un gruppo di ricercatori romani – Carlo Cosmelli e Stefania Pandolfi (Dipartimento di fisica dell'università La Sapienza), Emidio Spinelli (Dipartimento di Filosofia della medesima università) e Cristina Marras (Istituto per il lessico intellettuale europeo e Storia delle idee del CNR) – ha realizzato un interessante test sulla comunicazione scientifica proposto agli studenti dell'ultimo anno di alcuni licei classici, licei scientifici e istituti tecnici della capitale e del Lazio. Il test prevedeva anche l'interpretazione di testi classici (da Aristotele a Leibniz) e moderni (discorsi di politici, articoli di giornali). Inoltre una parte degli studenti ha potuto rispondere attingendo anche a testi modificati per migliorarne la comprensione. I dati sono stati illustrati nel corso del convegno «Menzogne. Il concetto di falsità nella comunicazione filosofica e scientifica» organizzato dal medesimo gruppo nei giorni 22-23 settembre alla Sapienza. Si tratta di dati preliminari, ma il quadro che ne emerge risulta già denso. In primo luogo è evidente che la variabilità interna a ogni classe nella conoscenza e nella capacità di interpretazione dei singoli studenti è nettamente superiore alla variabilità media tra le classi.

Un secondo dato interessante è che gli studenti comprendono meglio testi di filosofia – anche in presenza di brani difficili – che di scienza. Resta forte, dunque, e a ogni livello l'imprinting umanistico della nostra scuola. Il terzo dato è, forse, il più sorprendente. L'aiuto cognitivo si rivela tale (aumento delle risposte esatte) solo per chi già sa e già è bravo. Mentre si rivela pressoché inutile per chi non sa e non è bravo. Questo sembra indicare la necessità di due azioni diversificate nella didattica. Da un lato aumentare l'offerta di approfondimento agli studenti bravi, perché questo produce risultati cognitivi tangibili. Dall'altro trovare il modo di aumentare il tasso di cultura generale dei meno bravi, perché possono raggiungere un livello in cui l'offerta di informazione possa tradursi in un aumento di conoscenza. ●

LIBERI TUTTI



Delia Vaccarello
GIORNALISTA E SCRITTRICE
delia.vaccarello@tiscali.it

SEZIONE I
NOTIZIE SU FAMIGLIA
E ALLOGGIO

1 TIPO DI ALLOGGIO E FAMIGLIA

Domanda 1.1
Per Abitazione si intende un locale (o un insieme di locali):
▶ destinato all'abitazione di uno o più individui
▶ separato (dalle abitazioni dei vicini) e coperto da un tetto;
▶ indipendente (dove esiste un unico o più punti di accesso dall'esterno o da spazi di altra natura comune: strada, cortile, scale, pianerottoli, ballatoi, terrazzi, ecc.) ovvero un sottotetto che non copra parti di passaggio attraverso altre abitazioni;
▶ inserito in un edificio (o che costituisca tale stesso edificio).

Per Altro tipo di alloggio si intende un alloggio che non ricada nella definizione di abitazione (perché mobile, semi-permanente o temporaneo, o perché destinato ad altro uso).

La prima pagina del modulo distribuito dall'Istat

CENSIMENTO DOVE SONO LE COPPIE GAY?

La voce non appare nel modulo, ma c'è modo di farla emergere incrociando «convivente» con «sesso». Lo spiega il sito «fai valere il tuo amore»

Il censimento entra nel mirino della ridda di interpretazioni diffuse via web e dai media. Uno dei grandi equivoci riguarda le coppie omosessuali. Giorni addietro su alcuni quotidiani si poteva leggere tutto è il contrario di tutto: manca il quesito sulle coppie di fatto (*Il manifesto*), l'Istat spende milioni per dire se sei gay (*Libero*), resterà a bocca asciutta chi ha cercato strumentalizzazioni (*Avvenire*).

Nel web, in alcune mailing list, il censimento è considerato una delusione se non una «bufala», tant'è che circola anche l'idea «estrema» di boicottarlo. Al contrario, non sono mancati gli appelli a compilarlo per bene rivolto alle coppie gay: si

sono spesi Ivan Scalfarotto, Paola Concia, Luxuria, solo per fare alcuni nomi. Un sito ad hoc è nato per spiegare passo passo la compilazione che porta al rilevamento delle coppie di fatto per fare in modo che poi si possa distinguere, incrociando le risposte sul sesso, se si tratta di legami etero o gay.

NUMEROSE ASSOCIAZIONI

Si chiama «fai contare il tuo amore», è opera di numerose associazioni (Mieli, Arcigay, Certi diritti, gay.it, Rete Lenford) ed è sostenuto anche da liste di firme che circolano in Rete, una di queste si trova sul sito Nazione indiana, in calce ad un appello scritto da Enzo Cucco. Al fine di ottenere il riconoscimento dei diritti

ti occorre impegnarsi per raggiungere il maggior numero possibile di coppie conviventi – si legge - spiegando le modalità del censimento e l'importanza della sua compilazione. Obiettivo: uscire dalle stime e dal pressappochismo sulla consistenza nel nostro paese delle coppie di fatto e approdare a un dato frutto di rilevamento.

VERSO LA META

Una meta che viene riconosciuta come un primo passo per chiedere o mettere in campo politiche adeguate relative ai nuclei finora sommersi. Come si compila? A pagina 3 la prima domanda riguarda le persone che hanno dimora abituale nell'alloggio, delle quali l'intestatario scrive nome e cognome, sesso e data di nascita. Queste persone compongono la lista A, ciascuna di esse avrà un foglio individuale. A pagina 8 c'è il primo dei fogli individuali, e riguarda l'intestatario, la prima domanda riguarda il sesso. A pagina 16 c'è il foglio che riguarda la seconda persona della lista A, le si chiede che relazione ha con l'intestatario, tra le opzioni è possibile barrare quella «convivente in coppia con l'intestatario». Di seguito la richiesta di specificare sesso e data di nascita. È evidente che sarà possibile rilevare il dato delle coppie etero e di quelle gay. Ancora, a differenza dell'ultimo censimento non ci saranno contatti con operatori o situazioni potenzialmente imbarazzanti, il questionario può essere consegnato in un ufficio postale o spedito.

Quali sono le obiezioni o i sospetti? Non c'è una domanda esplicita sulle coppie gay, quindi il dato potrebbe essere non giustamente considerato. Ancora: rimarranno fuori dal censimento le coppie non conviventi, i single e coloro che per cattiva informazione o reticenza o altro decidono di passare per single. Il censimento non fa domande relative all'orientamento sessuale (cosa che non avviene neanche in altri paesi). Servirà? Nel corso della conferenza stampa di presentazione (che si può ascoltare collegandosi al sito di radio radicale) il presidente dell'Istat Enrico Giovannini ha dichiarato che la conta delle coppie gay non è tra gli obiettivi del censimento e che sul dato l'istituto aspetta a pronunciarsi, dovendo controllare la qualità delle risposte. In ogni caso, il numero delle coppie conviventi per vincoli affettivi sarà disponibile e potrà essere richiesto. Il precedente censimento «leggeva» i conviventi come «badanti». Il passo in avanti c'è. ●

Aperta inchiesta sui responsabili della lista della vergogna

La procura di Roma ha aperto un fascicolo processuale, per il momento contro ignoti, dopo la pubblicazione su *Listouting* dell'elenco di dieci nomi di politici considerati dal sito omofobici in pubblico e gay in privato. Il reato ipotizzato è illecito trattamento dei dati sensibili attinenti la sfera sessuale. L'inchiesta è affidata al Procuratore aggiunto Nello Rossi, e al sostituto Eugenio Albamonte, entrambi del pool «reati informatici – violazione della privacy». Gli inquirenti hanno incaricato la polizia postale di risalire ai responsabili della divulgazione dei dati anche se è già noto che l'immissione dei nominativi nel sito *Listouting* è avvenuta in California e quindi per agire occorrono rogatorie internazionali. Il fascicolo processuale è stato aperto d'ufficio, ma non è escluso che nei prossimi giorni possano arrivare sul tavolo dei magistrati denunce per diffamazione da parte dei politici chiamati in causa. I quali, tuttavia, a cal-

Errori

Un'operazione ipocrita, vigliacca controproducente

do hanno risposto con una ottima dose di ironia. Ricordiamo che il nostro giornale non ha scelto di pubblicare la lista avendo giudicato l'intera operazione inutile, sterile e vergognosa. È inutile, perché non si critica qualcuno senza fornire alcuna documentazione relativa all'omofobia, vigliacca perché la denuncia è stata fatta da anonimi, sterile e vergognosa perché evoca l'idea che la vita privata degli altri possa essere un elemento di ricatto e considerarla l'omosessualità una pratica da guardare «dal buco della serratura» per poi dare la stura al gossip. Il problema dell'ipocrisia, che c'è, non si aggredisce con operazioni simili e spaventa che nel web continui ad esserci chi caldeggia l'intera operazione. Ben altri sono gli strumenti politici e culturali che servono per trasformare l'idea che l'amore e le unioni solide siano considerate solo prerogative di chi ha un orientamento sessuale etero. ●

**VOYAGER - INDAGARE
PER CONOSCERE****RAIDUE - ORE:21:05 - RUBRICA**
CON ROBERTO GIACOBBO**UNICO TESTIMONE****RAITRE - ORE:21:05 - FILM**
CON MATTHEW O'LEARY**THE PATRIOT****RETE 4 - ORE:21:10 - FILM**
CON STEVEN SEAGAL**C.S.I. MIAMI****ITALIA 1 - ORE:21:10 - SERIE TV**
CON DAVID CARUSO**Rai 1**

- 06.45** Unomattina. Attualità
- 11.00** TGI. Informazione
- 11.05** Occhio alla spesa. Show. Conduce Alessandro di Pietro.
- 12.00** La prova del cuoco. Show. Conduce Antonella Clerici.
- 13.30** TGI. Informazione
- 14.00** TG1 Economia. Informazione
- 14.10** Verdetto Finale. Show. Conduce Veronica Maya.
- 15.15** La vita in diretta. Rubrica
- 16.50** Tg Parlamento. Informazione
- 17.00** TGI. Informazione
- 17.10** Che tempo fa. Informazione
- 18.50** L'Eredità. Gioco a Quiz. Conduce Carlo Conti
- 20.00** TGI. Informazione
- 20.30** Qui Radio Londra. Attualità
- 20.35** I soliti ignoti. Show.

SERA

- 21.10** Tiberio Mitri il Campione e la Miss. Serie TV. Con Luca Argentero
- 23.20** Porta a Porta. Talk Show
- 23.29** Tg 1 60 Secondi. Informazione
- 00.45** TG1 - NOTTE. Informazione
- 00.15** Che tempo fa. Informazione
- 01.20** Qui Radio Londra. Attualità

Rai 2

- 06.30** Cartoon Flakes.
- 09.30** Protestantesimo. Religione
- 09.31** Meteo 2. Informazione
- 10.00** Tg2punto.it. Rubrica
- 11.00** I Fatti Vostri. Show. Conduce Giancarlo Magalli, Adriana Volpe, Marcello Cirillo.
- 13.00** TG 2 - GIORNO. Informazione
- 13.30** TG 2 Costume e Società. Rubrica
- 13.50** TG2 - Medicina 33. Rubrica
- 14.00** Italia sul Due. Rubrica
- 16.15** Ghost Whisperer. Serie TV
- 17.00** Hawaii Five-0. Serie TV
- 17.45** TG 2 Flash L.I.S.. Informazione
- 17.50** Rai TG Sport. Informazione
- 18.15** TG 2. Informazione
- 18.45** Numb3rs. Serie TV
- 19.35** Squadra Speciale Cobra 11. Serie TV
- 20.30** TG 2 - 20.30. Informazione

SERA

- 21.05** Voyager - Indagare per conoscere. Rubrica. Conduce Roberto Giacobbo
- 23.10** TG 2. Informazione
- 23.25** Delitti Rock. Rubrica
- 00.25** Close To Home. Serie TV
- 01.10** TG Parlamento. Informazione
- 01.20** Sorgente di vita. Religione

Rai 3

- 08.00** Agora. Talk Show
- 09.00** Agora - Brontolo. Rubrica
- 10.00** Rai 150 anni. La storia siamo noi. Documentario
- 11.00** Apprescindere. Talk Show
- 11.10** Tg3 Minuti. Informazione
- 12.00** Tg3. Informazione
- 12.01** Rai Sport Notizie. Informazione
- 12.45** Le storie - Diario italiano. Talk Show
- 13.10** La strada per la felicità. Serie TV
- 14.00** Tg Regione. Informazione
- 14.20** Tg3. Informazione
- 15.05** The Lost World. Serie TV
- 15.50** Cose dell'altro Geo. Rubrica
- 17.40** Geo & Geo. Documentario
- 19.00** Tg3. Informazione
- 19.30** Tg Regione. Informazione
- 20.00** Blob.
- 20.15** Sabrina vita da strega. Serie TV
- 20.35** Un posto al sole. Serie TV

SERA

- 21.05** Unico Testimone. Film. Regia di Harold Becker. Con Matthew O'Leary, John Travolta, Vince Vaughn.
- 22.40** Legittima difesa. Film. Regia di Serge Leroy. Con Claude Brasseur, Thierry Lhermitte, Véronique Genest.
- 00.10** TG3 Linea notte. Informazione

Canale 5

- 07.55** Traffico. Informazione
- 07.57** Meteo 5. Informazione
- 07.58** Borse e monete. Informazione
- 08.00** Tg5 - Mattina. Informazione
- 08.40** La telefonata di Belpietro. Informazione
- 08.50** Mattino cinque. Show.
- 11.00** Forum. Rubrica
- 13.00** Tg5. Informazione
- 13.39** Meteo 5. Informazione
- 13.41** Beautiful. Serie TV
- 14.10** Centovetrine. Serie TV
- 14.45** Uomini e donne. Show. Conduce Maria De Filippi.
- 16.20** Pomeriggio cinque.
- 18.50** Avanti un altro. Show. Conduce Paolo Bonolis.
- 20.00** Tg5. Informazione
- 20.31** Striscia la notizia - La Voce della contingenza. Show.

SERA

- 21.10** Baila!. Show. Con Barbara D'Urso
- 00.30** Tg5 - Notte. Informazione
- 01.00** Striscia la notizia. Show.
- 01.20** In tribunale con Lynn. Serie TV
- 03.45** Media shopping. Shopping Tv
- 03.59** Uomini e donne. Show.

Rete 4

- 06.40** Media shopping. Shopping Tv
- 07.00** Zorro. Serie TV
- 07.30** Starsky e Hutch. Serie TV
- 08.30** Hunter. Serie TV
- 09.55** R.I.S. Delitti imperfetti. Serie TV
- 10.50** Fornelli d'Italia. Rubrica
- 11.30** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 12.02** Detective in corsia. Serie TV
- 13.00** La signora in giallo. Serie TV
- 13.50** Il tribunale di Forum. Rubrica
- 15.10** Hamburg distretto 21. Serie TV
- 16.17** I signori della truffa. Film. Regia di Phil Alden Robinson. Con Robert Redford, Dan Aykroyd, Sidney Poitier.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 19.35** Tempesta d'amore. Serie TV
- 20.30** Walker Texas ranger. Serie TV

SERA

- 21.10** The patriot. Film. Regia di Dean Semler. Con Steven Seagal, Gailard Sartain.
- 23.15** Frantic. Film. Regia di Roman Polanski. Con Harrison Ford, Emmanuelle Seigner.
- 01.40** Tg4 night news. Informazione
- 02.00** Pianeta mare. Rubrica

Italia 1

- 06.50** Cartoni animati
- 08.55** Nini. Serie TV
- 09.55** Strano, ma Vero?. Show
- 10.55** Deadly 60. Show
- 11.55** Spose extralarge. Show
- 12.25** Studio aperto. Informazione
- 13.00** Studio sport. Informazione
- 13.40** I Simpson. Serie TV
- 14.35** What's my destiny Dragon Ball. Cartoni animati
- 15.00** Big bang theory. Serie TV
- 15.35** Chuck. Serie TV
- 16.30** Glee. Serie TV
- 17.30** Milla e Shiro - Il sogno continua. Cartoni animati
- 17.55** Una spada per Lady Oscar. Cartoni animati
- 18.30** Studio aperto. Informazione
- 19.00** Studio sport. Informazione
- 19.25** C.S.I. - Scena del crimine. Serie TV

SERA

- 21.10** C.S.I. Miami. Serie TV. Con David Caruso
- 23.00** SAW - L'enigmista. Film. Regia di James Wan. Con Cary Elwes, Leigh Whannell, Danny Glover.
- 01.05** Modamania. Rubrica
- 01.40** Poker1mania. Show.
- 02.30** Studio aperto - La giornata.

La 7

- 06.55** Movie Flash. Informazione
- 07.00** Omnibus - Rassegna stampa. Informazione
- 07.30** TG La 7. Informazione
- 09.40** Coffee Break. Informazione
- 10.30** Chiamata d'emergenza. Serie TV
- 11.00** G' Day. Rubrica
- 11.30** (ah)Pirosò. Attualità
- 12.25** I menù di Benedetta. Rubrica
- 13.30** Tg La7 - Informazione.
- 14.05** La fortuna di essere donna. Film. Regia di Alessandro Blasetti. Con Sophia Loren
- 16.15** Atlantide - Storie di uomini e mondi. Documentario
- 17.25** Movie Flash. Informazione
- 17.30** L'ispettore Barnaby. Serie TV
- 19.30** G' Day. Attualità
- 20.00** Tg La7 - Informazione.
- 20.30** Otto e mezzo. Attualità

SERA

- 21.10** L'infedele. Informazione
- 23.45** Tg La7 - Informazione. Informazione
- 23.55** Crossing Jordan. Serie TV
- 00.40** Movie Flash. Informazione
- 00.45** Albaloscuro.. Show. Conduce Alba Parietti.
- 01.45** N.Y.P.D. Blue. Serie TV

Sky Cinema 1 HD

- 21.10** Maschi contro femmine. Film. 2010. Regia di F. Brizzi. Con P. Cortellesi, F. De Luigi.
- 23.10** Letters to Juliet. Film. 2010. Regia di G. Winick. Con A. Seyfried
- 01.00** I Borgia - Episodio 5. Serie TV
- 01.55** I Borgia - Episodio 6. Serie TV

Sky Cinema family

- 21.00** Merlino e la battaglia dei draghi. Film. 2010. Regia di M. Atkins. Con J. Prochnow, S. Lloyd-Roberts.
- 22.40** The Perfect Score. Film. 2004. Regia di B. Robbins. Con S. Johansson
- 00.15** The Last Song. Film. 2010. Regia di J. Robinson. Con M. Cyrus

Sky Cinema Passion

- 21.00** Trappola d'amore. Film. 1994. Regia di M. Rydell. Con R. Gere, S. Stone.
- 22.45** Il profumo del mosto selvatico. Film. 1995. Regia di A. Arau. Con K. Reeves, A. Sanchez-Gijon.
- 00.35** Che fine hanno fatto i Morgan?. Film. 2009. Regia di M. Lawrence. Con H. Grant, S. Parker.

Cartoon Network

- 18.25** Adventure Time.
- 18.50** Lo Straordinario Mondo di Gumball.
- 19.15** Ben 10 Ultimate Alien.
- 19.40** Ben 10 Ultimate Alien.
- 20.05** Leone il cane fifone.
- 20.30** Takeshi's Castle.
- 21.00** Adventure Time.
- 21.25** Batman the Brave and the Bold.

Discovery Channel

- 18.00** Miti da sfatare. Documentario
- 19.00** Marchio di fabbrica. Documentario
- 19.30** Marchio di fabbrica. Documentario
- 20.00** Top Gear. Documentario
- 21.00** Come funziona?. Documentario
- 21.30** Come funziona?. Documentario
- 22.00** Come è fatto. Documentario

Deejay TV

- 19.00** Vacanze Romagne. Altro
- 20.00** Chi se ne frega della musica. Altro
- 21.00** DJ Stories. Reportage
- 22.00** Uomini che studiano le donne. Attualità
- 23.00** Motherboard. Rubrica
- 23.30** Jack Osbourne. Reportage

MTV

- 18.00** MTV Mobile Chat. Show.
- 19.00** MTV News. Informazione
- 19.05** Il Testimone. Reportage
- 19.30** Il Testimone. Reportage
- 20.00** Greek. Serie TV
- 21.00** Jersey Shore. Serie TV
- 22.00** Jersey Shore. Serie TV

Foto di Davide Anastasi/LaPresse



L'esultanza di Del Vecchio dopo il gol del momentaneo vantaggio del Catania sulla Juve

SERIE A SENZA PADRONI IN VETTA FRENANO TUTTI

La Juve pareggia a Catania, il Genoa cade contro il Chievo mentre l'Udinese si ferma sullo 0-0 a Cagliari. Vola solo l'Atalanta

Il commento

Silvio Pons

Per ora accontentiamoci della classifica corta

Il campionato italiano non sarà il migliore del mondo, ma è più equilibrato e avvincente degli altri. Questo il leit motiv dei commenti dopo quattro giornate. C'è molto di vero, ma anche di autoconsolatorio. I tecnici italiani valgono molto su scala europea e mondiale (lo ha dichiarato candidamente Allegri), i giocatori meno, e si vede. In ruoli che hanno fatto grande la nostra scuola si aprono vuoti preoccupanti. Tra i portieri ci difendiamo ancora bene ma la concorrenza estera è ormai agguerrita, tra i centrali difensivi va ancor meno bene, dei mediani e dei numeri dieci meglio non parlare. Lattita un autentico ricambio generazionale. Accontentiamoci appunto della classifica fluida e corta. Speriamo anzi che si vada avanti così.

Ma gli equilibri puntano decisamente verso il basso. Partiamo da una valutazione delle squadre di te-

sta. La capolista (virtuale) Atalanta, ben dieci punti messi assieme, è ovviamente compagine da arrembaggio ma esprime un football di tutto rispetto impostato in un classico 4-4-2 da Colantuono. È anche l'unica a non denunciare battute d'arresto nel rendimento, almeno per ora. Seguono a otto punti Udinese e Juventus, le sole imbattute come i bergamaschi, entrambe frenate da pareggi esterni. I friulani giocano un football decisamente più fluido e autorevole. Esibiscono sicurezza ed equilibrio in tutti i reparti. Sinora la loro difesa a tre ha preso soltanto un goal. Nella Juve si rivede in grande spolvero Krsic, è il settimo a fare goal, può essere indice di un'invidiabile duttilità. Tuttavia la squadra sembra discontinua (buca completamente il primo tempo) e ancora molto da registrare in difesa.

Nel big match della giornata, il Napoli viene bloccato su un bel pareg-

gio a reti nulle da una Fiorentina corta e ordinata, mai vista così sotto la gestione Mihajlovic. Interessante l'esperimento di Jovetic come centravanti di manovra, azzeccato il posizionamento di Behrami (uno dei centrocampisti più forti del campionato) davanti alla difesa, in sorprendente crescita Cerci. Il Napoli non appare sufficientemente lucido e brillante, malgrado il turnover inevitabilmente attuato (e pagato) nel turno infrasettimanale. Riparte meno degli avversari, non approfitta del calo fisico viola nel secondo tempo. Sottotono tutte le stelle principali, soprattutto Hamsik, il rebus coppa-campionato è ancora tutto da decifrare. Con la consueta onestà, Mazzarri prevede che l'impegno in Champions possa costare 8-10 punti. In ogni caso la squadra possiede un potenziale notevole se troverà il passo giusto. A sette punti troviamo, insieme a Napoli e Fiorentina, anche Palermo, Genoa,

Cagliari e Chievo, una conferma della suddetta situazione ancora fluida e relativamente aperta. Milan e Inter vincono la loro prima partita, è certamente una notizia. Ma entrambe pedalano in salita, anche sotto il profilo atletico. Il Milan si impone di misura a S. Siro sul Cesena fanalino di coda grazie a un'invenzione di Seedorf, uno dei pochi giocatori di classe pura rimasti dalle nostre parti. Le assenze si fanno sentire soprattutto nel settore offensivo. Affidata a Ranieri, pragmatico e navigato amministratore, l'Inter passa a Bologna senza incantare ma ritrovando quadratura con poche semplici mosse. Saggiamente riportato Forlan nella sua posizione tipica dietro la punta centrale, con libertà di manovra, riproposto Pazzini che va subito in goal. Guarda caso, il migliore in campo è Cambiasso. Sulla fase difensiva c'è ancora molto da lavorare. ♦

LA JUVE SMARRISCE LA STRADA GIUSTA

Pari in rimonta a Catania La squadra di Conte fallisce l'allungo in vetta e conquista con fatica il secondo pareggio di fila. Gli etnei spremano

MASSIMO DE MARZI

CATANIA

Niente fuga. Dopo due vittorie convincenti, due pareggi in quattro giorni che ridimensionano il valore della Juve, anche se in un campionato livellato verso il basso consentono di mantenere la vetta della classifica (complice la penalizzazione dell'Atalanta) assieme all'Udinese. Ma se l'1-1 col Bologna era giunto al termine di una prova in cui i bianconeri avrebbero meritato di più, avendo condotto all'arrembaggio l'intera ripresa nonostante l'espulsione di Vucinic, a Catania il punto arrivato grazie al gol di Krasic è un premio per la grinta e la caparbietà messe in campo, ma non certo frutto del gioco. La Juve ha sofferto a lungo la velocità e le ripartenze di un Catania che ha giocato a viso aperto, sognando il colpo grosso dopo l'1-0 firmato da Bergessio (preferito a Maxi Lopez) a metà di un primo tempo dominato dagli etnei.

Come successo in occasione del gol del Bologna mercoledì, gravemente responsabile è stato Giorgio Chiellini: l'ex viola, da anni pilastro bianconero e della nazionale, si è fatto rubare il tempo dall'attaccante del Catania, mostrando di soffrire contro giocatori dotati di grande forza fisica. Siccome a sinistra la Juve ha una voragine, che giochi l'eterna promessa incompiuta De Ceglie o un Grosso ormai a fine carriera, forse Antonio Conte dovrebbe convincere Chiellini a tornare al suo ruolo originario, rispolverando

l'ex nazionale Bonucci o lanciando il giovane Sorensen come partner di un Barzagli (infortunatosi nel finale) che è stato il più convincente di una difesa che balbetta. Per questo pesa ancor di più la scelta della società di non comprare un grande centrale negli ultimi giorni di mercato, nonostante sin dalla fine della tournée in Nord America di fine luglio Conte spingesse per Alex o Bruno Alves, dopo che era stata abbandonata la pista Lugano.

Da un protagonista mancato a uno ritrovato, a Catania è stato il pomeriggio di Milos Krasic: il serbo, schierato in posizione offensiva nel 4-2-3-1 varato da Conte (con Vidal in campo dal 1', assieme al debuttante Elia), ha macinato chilometri sulla fascia, trovando il gol del pareggio in apertura di ripresa grazie anche alla complicità del portiere Andujar, ma

I dubbi di Antonio
«Non vogliamo perdere ma il primo cazzotto dobbiamo darlo noi»

poco dopo ha sciupato per eccesso di egoismo il possibile 2-1, cercando una difficile conclusione invece di servire il liberissimo Pepe. Dopo l'episodio Krasic ha chiesto pubblicamente scusa ai compagni, forse per evitare le reprimende di Conte, che a Siena lo aveva catechizzato a lungo prima di rispedirlo in panchina, dopo aver meditato di inserirlo.

Visti gli sviluppi del secondo tempo, con l'ingresso in campo di Pepe al posto di un impalpabile Elia e la qualità garantita da Del Piero (subentra-



Bicchiere mezzo vuoto Gigi Buffon saluta i tifosi al termine della partita di Catania

to a Matri), forse l'undici di partenza scelto da Conte non era il più indovinato, anche se il tecnico ha dimostrato coraggio, tornando nel finale al suo prediletto 4-2-4, quando ha inserito Quagliarella (al ritorno in campionato, a quasi otto mesi dal terribile crack al ginocchio) al posto di Marchisio per provare ad aggiungere qualità negli ultimi sedici metri. E infatti, mentre su Catania si scatenava un vero nubifragio, proprio da un'iniziativa di Del Piero nasceva l'occasione più ghiotta per arrivare alla vittoria che Vidal sprecava, sparando in curva. Nel recupero, però, era Catellani a vanificare il possibile 2-1 per i padroni di casa, anche se Montella può sorridere per i cinque punti in classifica, lo stesso bottino del Milan campione. Antonio Conte, invece,

dopo aver spiegato il cambio di modulo con la duttilità dei giocatori a sua disposizione, ha tirato le orecchie alla squadra per il primo tempo sotto tono: «Siamo un gruppo che non vuole perdere, però dobbiamo darlo noi il cazzotto per primi, invece di reagire dopo averlo preso». E guai a parlare di scudetto: «Altre sono nettamente più attrezzate. Non dobbiamo farci entusiasmare dal fatto di essere primi, nel dna della Juve c'è quello di lottare per vincere, ma non dobbiamo dimenticarci che negli ultimi due anni la squadra è arrivata solo settima. Per questo il verbo deve essere lavorare, evitando i proclami». E domenica il posticipo contro il Milan sarà un banco di prova importante per le ambizioni bianconere. ♦



**Cori razzisti
l'Olimpico
si dissocia**

La Lazio pareggia a reti inviolate col Palermo e per Reja è una tregua con l'Olimpico e con la tifoseria laziale dopo le polemiche dei giorni scorsi. Durante l'incontro fischi e ululati indirizzati da qualche tifoso verso il giocatore dei rosanero Acquah, anche se poi lo stadio ha applaudito il giocatore all'uscita dal campo.

l'Unità

LUNEDÌ
26 SETTEMBRE
2011

43

Foto di Mauro Locatelli/LaPresse



OSVALDO METTE IN MOTO IL CAMPIONATO DI LUIS ENRIQUE

Parma battuto 1-0 Una rete dell'argentino vale la prima vittoria per il tecnico spagnolo. I giallorossi agganciano in classifica Lazio e Milan

SIMONE DI STEFANO

sidistef@gmail.com

C e l'ha fatta, Luis Enrique: prima vittoria sulla panchina della Roma. Parma gli è stata amica, ma quanta sofferenza. Almeno fino al gol di Osvaldo, arrivato al 4' della ripresa, sembrava lo stesso copione delle gare precedenti: Roma brutta, lenta e poco presente sotto porta. Una bomba di Totti quasi allo scadere del primo tempo, questa la prima e più importante occasione che si annovera per i giallorossi nella prima frazione di gioco. Fin lì, era stato solo Parma, con la Roma sfilacciata lungo tutto il campo, a fare il solito possesso palla sterile, mentre in fase di ripiego finisce sempre in inferiorità numerica a centrocampo anche per merito della massa di uomini predisposti da mister Colomba. Quando sale, poi, le folate del Parma fanno male. La squadra emiliana svola lungo tutto l'asse orizzontale, da destra, dove Gobbi impegna spesso Rosi (preferito ancora a Casetti e Cicinho), a sinistra, dove è bella anche la sfida tra Biabiany e José Angel, vinta quasi sempre dal primo. A differenza delle altre uscite, ieri poi la difesa di Luis Enrique è andata ancora più in affanno. Soprattutto Kjaer, che aveva ben impressionato nelle sue gare precedenti, ieri ha penato e non poco le incursioni di Giovinco e Floccari, ha beccato in apertura il giallo ed è stato graziato dall'arbitro prima di essere sostituito da Burdisso. Svaria Giovinco, inventa e delizia, e calcia da ogni dove, e quando vede lo specchio è sempre un brivido per Lobont, che comunque se la cava egregiamente. In tutto ciò, Floccari fa a spallate con Heinze e Kjaer aprendo varchi che la Roma concede già

di sua natura, nonostante un De Rossi ancora sontuoso a dar supporto dietro. I giallorossi ormai vivono di momenti, lunatici, nevrotici. Ieri poco più concreti, ma giusto perché sono arrivati i tre punti. Al 4' della ripresa la sveglia che deve servire da morale: cross di Rosi (che stava per uscire per infortunio) dopo azione caparbia di Borini, sventa la tempia di Osvaldo che solo in area manda in ritardo Mirante e sigla il gol vittoria. Da quel momento i giallorossi iniziano ad applicare più pressing, il Parma va in affanno e gli ospiti iniziano a di-

Assedio ducale

Nel finale Totti e i suoi soffrono e il Parma sfiora più volte il gol

vertirsi per una ventina di minuti. Pjanic (fin lì poco presente e impreciso), inizia a dialogare fitto con Totti, al quale Luis Enrique chiede di avanzare mentre la Roma inizia a trovare la quadra proprio quando il capitano arretra a centrocampo al fianco del bosniaco e di Perrotta. Ma tutta la squadra sembra più compatta favorendo i fraseggi alla spagnola. Nel finale entra anche Bojan, ma gli ultimi 10' sono tutti targati Parma. Quando si scopre, la Roma rischia di prenderlo da Biabiany che brucia Heinze ma spara alle stelle. Il Parma è anche molto sfortunato, prima perde Crespo, neanche 10' dopo il suo ingresso, poi schiaccia la Roma in area. Va vicino al gol Zaccardo, poi Zè Eduardo in mischia, ma la Roma resiste e stavolta, al contrario dei mortiferi precedenti, non cade come con il Siena e torna dall'Emilia con una grossa dose di entusiasmo. ♦

Grande Atalanta, leader «virtuale»

La classifica dice 4 punti, a quattro distanze dalla vetta. Ma è una classifica bugiarda, perché senza la penalizzazione di sei punti per il Calciocommesse l'Atalanta di Colantuono oggi sarebbe in testa al campionato in fuga solitaria a quota 10. La terza vittoria stagionale i bergamaschi l'hanno conquistata ieri in casa superando per 2-1 quello stesso Novara che soltanto martedì scorso aveva battuto l'Inter e fatto saltare la panchina di Gasperini. In vantaggio con i gol di Schelotto e Cigarini, l'Atalanta ha sofferto solo nel finale dopo la rete di Porcari.

DIECI RIGHE

Darwin Pastorin

C'era una volta Ademar Pantera

Voi non potete capire cosa rappresentò per noi, figli di italiani nati in Brasile, tifosi del Palmeiras, un tempo Palestra Italia, la figura di Ademar Miranda Junior, detto Ademar Pantera. In quell'inizio degli anni 60, illustrò, con quel suo soprannome, la sintesi perfetta tra il sogno del football e l'avventura salgariana. Quando giocava era un'allegria, per i suoi scatti e le sue finte, e bastava chiudere gli occhi per trasformare lo stadio in una rinnovata Mompracem, rincorrevano il pallone anche Sandokan e Yanez. Ademar, scusaci: non siamo riusciti ad esprimerti la nostra gratitudine, tu che te ne sei andato, in silenzio, quasi dimenticato, nel 2001. Non eri solo un idolo, una figurina: possedevi l'estro e il mistero, una Pantera che ci spalancava, tra infanzia e tenerezza, la prateria della fantasia. Oggi paghiamo il nostro debito: Pantera per sempre, anche nel nome di Capitan Emilio, "il padre degli eroi", padre anche tuo.

Risultati 5ª giornata

Bologna 1-3 Inter
Milan 1-0 Cesena
Napoli 0-0 Fiorentina
Chievo 2-1 Genoa
Atalanta 2-1 Novara
Cagliari 0-0 Udinese
Catania 1-1 Juventus
Lazio 0-0 Palermo
Siena 3-0 Lecce
Parma 0-1 Roma

Prossimo turno

DOMENICA 2/10/2011 ORE 15.00

Roma - Atalanta sab ore 18.00
Inter - Napoli sab ore 20.45
Novara - Catania ore 12.30
Cesena - Chievo
Fiorentina - Lazio
Lecce - Cagliari
Palermo - Siena
Parma - Genoa
Udinese - Bologna
Juventus - Milan ore 20.45

La classifica di A

	punti	partite				in casa				fuori casa				reti	
		G	V	N	P	G	V	N	P	G	V	N	P	F	S
1 Juventus	8	4	2	2	0	2	1	1	0	2	1	1	0	7	3
2 Udinese	8	4	2	2	0	1	1	0	0	3	1	2	0	5	1
3 Genoa	7	4	2	1	1	2	1	1	0	2	1	0	1	8	5
4 Napoli	7	4	2	1	1	2	1	1	0	2	1	0	1	6	3
5 Fiorentina	7	4	2	1	1	2	2	0	0	2	0	1	1	5	2
6 Palermo	7	4	2	1	1	2	2	0	0	2	0	1	1	7	6
7 Cagliari	7	4	2	1	1	2	1	1	0	2	1	0	1	6	5
8 Chievo	7	4	2	1	1	3	2	1	0	1	0	0	1	6	5
9 Siena	5	4	1	2	1	2	1	0	1	2	0	2	0	4	2
10 Lazio	5	4	1	2	1	2	0	1	1	2	1	1	0	5	5
11 Roma	5	4	1	2	1	2	0	1	1	2	1	1	0	3	3
12 Milan	5	4	1	2	1	3	1	2	0	1	0	0	1	5	6
13 Catania	5	4	1	2	1	3	1	2	0	1	0	0	1	2	4
14 Atalanta (-6)	4	4	3	1	0	2	2	0	0	2	1	1	0	7	4
15 Novara	4	4	1	1	2	1	1	0	0	3	0	1	2	7	7
16 Inter	4	4	1	1	2	1	0	1	0	3	1	0	2	7	8
17 Lecce	3	4	1	0	3	2	0	0	2	2	1	0	1	3	7
18 Parma	3	4	1	0	3	2	1	0	1	2	0	0	2	3	9
19 Bologna	1	4	0	1	3	2	0	0	2	2	0	1	1	2	8
20 Cesena	0	4	0	0	4	2	0	0	2	2	0	0	2	2	7

Marcatori

4 RETI: ■■ ■■ Palacio (Genoa)

3 RETI: ■■ ■■ Giovinco (Parma); Cavani (Napoli); Di Natale (Udinese); Miccoli (Palermo); Denis (Atalanta); Milito (Inter)

2 RETI: ■■ ■■ Moralez (Atalanta); Cerci e Jovetic (Fiorentina); Klose (Lazio); Rigoni (Novara); Conti (Cagliari); Pellissier e Moscardelli (Chievo); Osvaldo (Roma); Calaiò (Siena)

Foto di Carlo Ferraro/Ansa



Emanuele Calaiò

CHAMPIONS

Napoli contro Rossi
L'Inter vola a Mosca
Milan, Ibra ancora ko

È di nuovo tempo di Champions: ad inaugurare la due giorni, domani, Napoli e Inter. Mazzarri, dopo il pareggio di Manchester, ospita al San Paolo il Villareal di Giuseppe Rossi. L'esordio europeo di Ranieri (che dovrà fare a meno di Sneijder) in trasferta contro il Cska Mosca, invece, somiglia già ad un'ultima spiaggia visto che i nerazzurri si sono complicati la vita perdendo in casa quindici giorni fa contro il Trabzonspor. Mercoledì, invece, sarà la volta del Milan. Dopo il pareggio di Barcellona, i rossoneri ospitano il Viktoria Plzen. Allegri recupera Ambrosini, non Ibrahimovic.

I tabellini

CHIEVO	2
GENOA	1

CHIEVO: Sorrentino, Sardo, Morero, Cesar, Jokic, Bradley, Rigoni (37' st Sammarco), Hetemaj, Cruzado (9' st Moscardelli), Thereau (22' st Palschi), Pellissier

GENOA: Frey, Moretti, Kaladze, Dainelli, Bovo, Constant, Veloso, Kucka, Jorquera (12' st Seymour), Palacio (15' st Graandqvist 6), Caracciolo

ARBITRO: Russo

RETI: 3' st Palacio, 28' st Pellissier, 48' st Moscardelli.

NOTE: angoli: 8-2 per il Chievo. Recupero: 2' e 3' Espulso: Dainelli per fallo da ultimo uomo. Ammoniti: Kucka e Pratto per gioco falloso.

ATALANTA	2
NOVARA	1

ATALANTA: Consigli, Masiello, Manfredini, Capelli, Bellini, Schelotto (20' st Bonaventura), Cigarini, Brighi, Padoin, Denis (34' st Tiribocchi), Gabbadini (17' st Moralez).

NOVARA: Ujkani, Dellafiore, Lisuzzo, Paci, Gemiti, Porcari, Radovanovic (12' st Giorgi), Rigoni; Mazzarini (22' st Granoche); Morimoto (16' st Jeda), Meggiorini.

ARBITRO: Ostinelli

RETI: 34' pt Schelotto, nel st al 14' Cigarini, al 44' Porcari.

NOTE: Angoli: 4-3 per l'Atalanta. Ammoniti: Radovanovic, Brighi, Capelli e Cigarini, Masiello

CAGLIARI	0
UDINESE	0

CAGLIARI: Agazzi, Pisano, Canini, Astori, Agostini, Biondini, Conti, Nainggolan (38' Ekdal sv), Cosu (20' st Ibarbo), Nenè (1' st Larrivey), Ribeiro

UDINESE: Handanovic, Benatia, Danilo, Domizzi (40' Ekstrand), Isla, Badu, Pinzi, Asamoah, Armero, Torje (17' st. Fabbri) Di Natale

ARBITRO: De Marco

NOTE: angoli: 6 a 3 per il Cagliari. Recupero: 0 e 3'. Ammoniti: Pinzi per comportamento non regolamentare, Armero, Domizzi, Fabbri, Badu e Biondini per scorrettezze. Spettatori: 10mila circa.

CATANIA	1
JUVENTUS	1

CATANIA: Andujar, Alvarez (29' pt Marchese), Bellusci, Spolli, Capuano, Delvecchio, Lodi 6, Almiron (20' st Ledesma), Catellani, Bergessio (33' st Suazo), Gomez

JUVENTUS: Buffon, Lichtsteiner, Barzagli, Chiellini, Grosso, Pirlo, Krasic, Marchisio (36' st Quagliarella), Vidal, Elia (1' st Pepe), Matri

ARBITRO: Mazzoleni

RETI: nel pt 22' Bergessio, nel st 4' Krasic.

NOTE: angoli: 11-3 per la Juventus. Recupero: 2' e 5'. Ammoniti: Lichtsteiner, Chiellini, Almiron, Capuano e Vidal. Spettatori: paganti 11.633, abbonati 9.206, incasso 460.952.

LAZIO	0
PALERMO	0

LAZIO: Marchetti, Konko, Diakité, Dias, Lulic, Ledesma, Cana (1' st Brocchi), Matuzalem, Hernanes (31' st Sculli), Cisse, Klose

PALERMO: Tzorvas, Pisano, Silvestre, Migliaccio, Balzaretti, Bertolo (14' st Acquah), Barreto, Della Rocca, Zahavi (44' st Bacinovic), Hernandez, Pinilla (19' st Ilicic).

ARBITRO: Gervasoni

NOTE: Angoli: 9-3 per la Lazio. Recupero: 0' e 2'. Ammoniti: Cana, Migliaccio e Matuzalem per gioco falloso. Spettatori: 25.000.

SIENA	3
LECCE	0

SIENA: Brkic, Vitiello, Terzi, Rossettini, Rossi, Mannini (36' st Grossi), D'Agostino (26' st Vergassola), Gaggi, Brienza, Calaiò (29' Reginaldo), Destro.

LECCE: Julio Sergio, Cuadrado, Tomovic, Esposito, Mesbah, Giacomazzi, Obodo, Piatti, Bertolacci (8' st Di Michele), Pasquato (19' st Strasser), Corvia (25' st Ofere).

ARBITRO: Doveri

RETI: nel pt 6' Destro; nel st 8' e 25' Calaiò.

NOTE: Angoli: 2-1 per il Lecce. Espulsi: Esposito al 17' st per doppia ammonizione. Ammoniti: Tomovic e D'Agostino per gioco scorretto, Destro.

PARMA	0
ROMA	1

PARMA: Mirante, Zaccardo, Paletta, Lucarelli, Gobbi, Biabiany, Morrone, Galloppa (16' st Jaded), Modesto, Giovinco, Floccari (20' st Crespo sv, 37' st Zè Eduardo)

ROMA: Lobont, Rosi, Heinze, Kjaer (1' st Burdisso), Josè Angel, Perrotta, De Rossi, Pjanic (33' st Simplicio), Borini (23' st Bojan), Totti, Osvaldo

ARBITRO: Orsato

RETI: nel st 4' Osvaldo

NOTE: angoli: 7-5 per il Parma. Recupero: 0 e 5'. Ammoniti: Kjaer, Zaccardo, Lobont. Spettatori: 12.822



Mark CAVENDISH

Una palla di cannone mondiale

CICLISMO Lo sprinter inglese mette tutti in fila a Copenaghen
Male gli azzurri: Bennati è solo 14°

ANDREA ASTOLFI
COPENHAGEN

Era il mondiale dei velocisti ed ha vinto il velocista più forte del mondo. Ha vinto Mark Cavendish, obviously, ha vinto Palla di Cannone: la tredicesima vittoria stagionale è la più importante della carriera ed è l'unica grande vittoria che ancora gli mancava. Potrà forse vincere una grande classica del Nord, il resto l'ha già spazzato, a 26 anni. C'è gente che ha vinto di più durante la stagione, come Gilbert o Sagan, ma davanti a un rettilineo intonso, dopo i 266 km più piatti nella storia del mondiale della bicicletta, al termine di un lavoro storico, epico di tutta la Gran Bretagna, nove uomini tutti per lui, è Palla di Cannone ad aver trovato l'arcobaleno.

Era logico che andasse così ed è giusto che sia andato così, anche che l'Italia abbia fatto il possibile con una squadra esemplarmente definita da Modolo «di dilettanti», e il possibile ha prodotto un terribile 14° posto con Bennati, fallimentare come non era mai accaduto in 84 anni. Dilettanti, di fronte a una Gran Bretagna padrona dall'inizio alla fine, composta e compatta di fronte ai pericoli di una fuga a tre con Voeckler nel vivo del discorso. Doveva finire col rettilineo più affollato di sempre,

un centinaio di corridori uniti in gruppo a sprintare, in mezzo a spinte, treni e vagoni staccati, roteare di rotule, muscoli tesi, urla, senza la macchia azzurra immaginata e sperata da Bettini all'ultimo km. Doveva finire con *God save the Queen*, come nel 1965, la prima e ultima vittoria di un suddito della Regina, il povero grande Tommy Simpson, iridato a Lasarte-Oria su Altig allo sprint.

Ha vinto il più forte, ma ha vinto di poco, di mezza ruota, nemmeno, su Goss, più indietro Greipel. Arrivo da Sanremo. Arrivo da ruote velocissime, da treni. Cavendish aveva perso il suo, ma il più grande velocista della storia non poteva perdere, non a Copenaghen. Il più forte della storia, questo è già Mark Cavendish, l'uomo dell'Isola di Man che vive a Quarata, in Toscana, che corre per una squadra tedesco-americana e il prossimo anno perderà tanti pezzi del suo treno ma avrà la maglia più bella sulle spalle, bianco e iride, una maglia che da qualche anno, forse per caso o forse no, premia davvero il migliore dell'anno e non il migliore del giorno.

«Sono così orgoglioso - sorride Palla di Cannone -, non poteva esserci risultato diverso da questo visto il lavoro che i ragazzi hanno portato avanti per me dalla partenza all'arrivo». A Londra 2012, sul Mall, davanti Buckingham Palace, potrebbe aggiungere all'iri-



Cavendish è il secondo britannico campione del mondo dopo Simpson

de l'oro olimpico. Il percorso è simile a quello di Copenaghen. E lì avrà il Tour nelle gambe. L'ultimo l'ha chiuso con cinque tappe vinte e la maglia verde. È già nella storia, può ripetersi ancora molte volte l'ex ballerino Mark, l'ex cassiere di banca, l'ex pistard, Cav il furbo, Cav il campionissimo di un ciclismo, quello inglese, sbocciato in corrispondenza dei Giochi di Londra grazie a un piano triennale, uscito dalle piste e capace di portare sul podio della Vuelta due corridori, Froome e Wiggins. Quest'ultimo l'altro eroe di giornata, l'uomo capace di mettere in fila il gruppo nel finale, da solo, con le sue gambe da cronoman.

La volata più complicata dell'anno. Ma uno che ha vinto in quattro anni 20 tappe al Tour, il vincitore di una Sanremo, di 78 sprint, 23 nell'anno di grazia 2009, 13 in

questo leggendario 2011, aveva da temere solo l'imponderabile, e nulla di imprevisto è successo, o è successo ad altri. Non correva dalla Vuelta e qualche dubbio era venuto, e poi c'erano Sagan e Gilbert, i più vincenti dell'anno, finiti però a guardarlo vincere a grande distanza, dodicesimo e diciassettesimo. C'era un'Italia povera e dimessa, divisa in due tronconi dal ct Bettini ma mai in corsa, come la Spagna. Le grandi potenze si sono sciolte al Mondiale. Sul podio vanno due paesi emergenti, Gran Bretagna e Australia, e nell'albo d'oro per il terzo anno consecutivo ci va una bandiera nuova o quasi. Hushovd è finito 170° a nove minuti per una caduta a 80 km dall'arrivo, ma lo stesso arrivato fino in fondo, con la sua iride, vecchia di un anno, da consegnare al più forte, al più grande. ♦

Foto di Franck Robichon/Ansa-Epa



Sebastian Vettel ha esordito in Formula 1 nel 2006, disputando 76 gran premi (32 podi e 26 pole position)

VETTEL, UN TÈ QUASI MONDIALE A SINGAPORE

Formula 1 Il tedesco al nono centro stagionale: per il titolo basta un punto Doppietta Red Bull con Webber 3° dietro Button. Alonso fuori dal podio

LODOVICO BASALÙ
sport@unita.it

Il trionfo numero 19 della sua ancor breve ma folgorante carriera, il nono su 14 gare stagionali, ribadisce che Vettel è il nuovo eroe della F1 del terzo millennio. E considerato che ha solo 24 anni, continuando di questo passo arriverà a insidiare i record - giudicati imbattibili - di Michael Schumacher. Ci vorrà del tempo, ma il pilota di una formidabile Red Bull-Renault ha i numeri e la classe per farlo. Il secondo titolo consecutivo è suo (e questo lo si sapeva già da un paio di mesi), anche se la

fredda matematica lo tiene ancora lontano dall'iride soltanto per un misero punticino. Il solo Button - ottimo secondo e capace di un recupero mozzafiato sul finale del Gp di Singapore - può infatti, teoricamente, insidiarlo. Ma solo virtualmente, visto che dovrebbe vincere con la sua McLaren le restanti cinque gare, sperando che Vettel non si classifichi almeno una volta decimo o, peggio, cada da una scala, non partecipando alle prossime contese. Insomma viva "Seb", che ha schiacciato quest'anno, a parità di macchina, anche Mark Webber, stavolta terzo ma a debita distanza dal pupillo di Dietrich Matesitch, il mece-

nate austriaco proprietario della Red Bull e dell'omonima bevanda nota in tutto il mondo. Un gruppo talmente forte, da convincere già da tempo la Renault a rinnovare il contratto di fornitura dei motori per altri 5 anni. Come dire: siamo solo all'inizio di un'avventura davvero magnifica. La Ferrari? L'abbiamo, purtroppo, vista tutti: Alonso quarto a quasi un minuto e Massa nono, doppiato da Vettel. E per fortuna che le rosse sono state in parte «salvate» dall'ingresso - al 30° giro - della safety car (anche se Alonso sostiene il contrario), ovvero dopo che Schumacher è «decollato» stupidamente con la sua Mercedes sulle ruote posteriori della Sauber di Perez. In quel momento, infatti, Fernando aveva già oltre mezzo giro di distacco dai primi e con altri 31 giri da fare il doppiaggio era scontato anche per lui. «Inutile nascondere la nostra situazione - le sue tristi parole - Il mio ritmo di gara non è mai stato competitivo. La classifica rispecchia il momento attuale. Inutile sperare in un piazzamento migliore del quarto o del quinto posto». Sulla stessa onda, dal muretto, Stefano Domenicali: «Non eravamo all'altezza della situazione. Problemi ai freni e scarso rendimento delle gomme Pirelli supersoft, ci hanno condizionato. Faremo il massimo per Alonso nelle restanti gare».

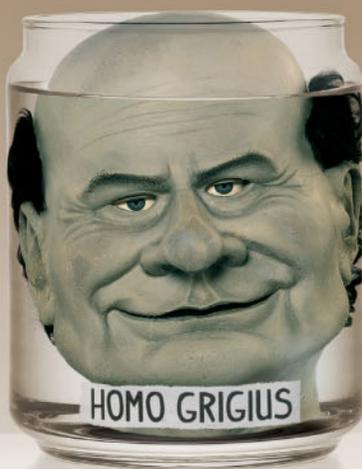
EFFETTO DOMINO

Abbandonata ogni speranza di rincorsa iridata, il rischio, concreto, è di perdere altre posizioni in classifica, visto che lo spagnolo, dopo la batosta di ieri, passa dalla seconda alla terza piazza, tallonato e due punti da Webber e a 12 da Hamilton. Un Hamilton alla fine 5° dall'ultima posizione e dopo una drive trough, visto il gioco all'autoscontro con Massa, costretto ai box per cambiare una gomma danneggiata e furibondo nel dopogara, con un litigio feroce tra i due. «Corre senza cervello e non dà retta nemmeno a suo padre, figuriamoci alle mie rimostranze», le dure parole di Felipe. Fuori da ogni casino Vettel, sempre solo in testa e capace di controllare la danza, con un piccolo brivido nel corso dell'ultimo pit, quando per poco Kovalainen non lo ha speronato con la Lotus. «Ho spinto come e quando ho voluto - le parole del tedesco - anche se si è rivelata la corsa più dura del campionato, con doppiaggi rischiosi (tesi ribadita da Button ndr). Il titolo? Dal 9 ottobre, in Giappone, avremo tutto il tempo per festeggiarlo degnamente». Intanto, tra i «piccoli», festeggia la Force India, sesta con il novizio Paul di Resta. Per un team che investe il 10% di quello che fa la Ferrari, una bella soddisfazione. ♦

Le classifiche

**Hamilton è solo quinto
Massa nono e doppiato**

— **Ordine d'arrivo del Gp di Singapore:** 1) Vettel; 2) Button a 1"737; 3) Webber a 29"279; 4) Alonso a 55"449; 5) Hamilton a 1'07"766; 6) di Resta a 1'51"067; 7) Rosberg a 1 giro; 8) Sutil a 1 giro; 9) Massa a 1 giro. **La classifica mondiale:** 1) Vettel a 309 punti; 2) Button 185; 3) Alonso 184; 4) Webber 182; 5) Hamilton 168; 6) Massa 84; 7) Rosberg 62; 8) Schumacher 52; 9) Petrov 34; 10) Heidfeld 34.



Non tutti i cervelli sono in fuga (purtroppo)

SGOMMATI

Dal lunedì
al venerdì alle 21.00
Sky Uno
canale 109

sky

Liberi di...